

## HEPHAESTIA. CAMPAGNE DI SCAVO 2007-2011

### 1. PREMESSA

Il ritardo con cui viene stampato il II tomo dell'Annuario (dovuto in buona parte all'impegnativa redazione del I tomo, in due parti, dedicato al Centenario della Scuola), ci obbliga a tener conto delle scoperte e delle ricerche, che si sono svolte anche negli anni 2010-2011, che non potevano essere ignorate per il semplice fatto di comparire nell'Annuario del 2009.

### 2007

La campagna di scavo si è svolta in due tempi: dall'11 al 30 giugno l'équipe dell'Università di Siena, diretta dal prof. E. Papi, ha continuato l'esplorazione della casa nel terreno Alateràs, con una serie di saggi in profondità che hanno dato risultati molto interessanti, per l'identificazione della fase protollenistica della casa.

Dal 2 luglio al 3 agosto, si è svolta successivamente la campagna diretta dal sottoscritto nei terreni Bezàas e Lazaridis. Lo scavo vero e proprio si è svolto dal 3 al 27 luglio, le restanti giornate sono state dedicate alla documentazione ed allo studio dei materiali in magazzino: vi hanno preso parte, con lo scrivente, gli architetti A. Dibenedetto e O. Voza, l'allieva di III anno A. Correale, le allieve di I anno O. Cannistraci e M. G. Palmieri ed i dott. L. Mercuri, L. Danile (ex allievi della Scuola), L. Botarelli (perfezionanda - borsa Accademia dei Lincei - Fondo Laviosa), il dott. L. Coluccia, la dott.ssa V. Bellavia che ha effettuato la flottazione di differenti campioni di terreno provenienti dalle UUSS più significative, G. Stelo che ha disegnato i profili della ceramica e la dott.ssa A. Polosa (Università di Siena) che ha curato la documentazione numismatica.

### 2008

La campagna si è svolta dal 7 luglio al 1° agosto. Hanno partecipato i dott. A. Correale, L. Danile, L. Mercuri (responsabili di settori di scavo e del coordinamento dei lavori in magazzino) e gli alunni del I anno dott. L. Coluccia, V. Tosti e C. Di Nicuolo; la dott.ssa A. Polosa (Università di Siena) ha curato la documentazione numismatica; l'arch. O. Voza ha redatto le piante e le sezioni di scavo, L. Musella (Museo Archeologico Nazionale di Napoli) ha effettuato una campagna di restauro dei materiali, G. Stelo ha disegnato i profili della ceramica; la documentazione fotografica (sul terreno ed in magazzino) è stata realizzata dagli archeologi stessi.

Nel corso della campagna è stato anche effettuato il restauro del cd. *pyrgos* e del tratto di mura alle spalle di questo. Il progetto, redatto dagli architetti P. Vitti e O. Voza, è stato realizzato con l'approvazione dello *Tmima sintiriseos kai anastiloseos*.

Hanno collaborato con gli architetti autori del progetto i signori G. Stringhas, per la lavorazione della pietra e la messa in opera, e G. Riccardi per la preparazione delle malte. L'esecuzione dei lavori è stata resa possibile anche grazie ad un finanziamento della Banca Intesa San Paolo che qui nuovamente ringrazio.

### 2009

La campagna ha avuto inizio il 22 giugno e si è conclusa il 3 agosto.

L'équipe dell'Università di Siena diretta dal prof. E. Papi (con L. Cerri, D. D'Aco, E. Mariotti, D. Caruso) dal 22-06 al 6-07 ha continuato la prospezione geomagnetica iniziata negli scorsi anni, e nello stesso periodo, ha esplorato un nuovo settore della casa Alateràs.

Dal 6-07 al 31-07 le ricerche si sono svolte con la direzione dello scrivente (e la partecipazione di A. Dibenedetto, P. Vitti, O. Voza - architetti- L. Danile, L. Botarelli, A. Correale, L. Coluccia, V. Tosti -archeologi- A. Polosa per la documentazione numismatica, L. Musella, G. Riccardi -restauratori- G. Stelo, disegnatrice. Hanno partecipato alla campagna le dott.sse E. Christidou (*epoptria*) ed E. Piccolo): abbiamo scavato la casa tardoantica addossata al muro di cinta (terreno Mavrolambados) ed effettuato saggi nelle aree a ridosso del muro F. È anche continuata l'esplorazione dell'edificio nel terreno Lazaridis ed abbiamo messo a punto il programma quinquennale di restauro richiesto dal Ministero greco (mura ad E del *pyrgos* T); si è proceduto come ogni anno al restauro ed al disegno dei materiali ceramici ed alla classificazione dei reperti numismatici.

## 2010

Nel mese di giugno l'équipe dell'Università di Siena ha ampliato l'esplorazione magnetometrica della penisola ricoprendo una porzione di abitato prospiciente il settore NE del teatro, fino ad includere l'area dei vecchi scavi del 'Quartiere ellenistico' e del 'Santuario arcaico' in direzione S-E.

La campagna di scavo della SAIA si è svolta dal 5 al 30 luglio.

Diretta dallo scrivente, vi hanno partecipato gli allievi: L. Coluccia, D. Nati, S. Leone; la perfezionanda: L. Danile; le dottorande: A. Correale e V. Tosti; documentazione numismatica: dott.ssa A. Polosa (Università di Roma "La Sapienza"); rilievi: architetti P. Vitti, O. Voza e A. Dibenedetto; disegno materiali: G. Stelo; restauratori: L. Musella per i materiali di scavo e G. Riccardi per le murature.

## 2011

L'équipe di Siena ha studiato il materiale in vista della pubblicazione dal 20 giugno al 1° luglio.

La campagna della SAIA si è svolta dal 20

giugno al 1° agosto: vi hanno partecipato con la direzione dello scrivente, A. Dibenedetto, L. Coluccia, D. Nati (allievo II anno) A. Correale, L. Danile, V. Tosti, L. Botarelli, P. Vitti, O. Voza, A. Polosa (Univ. di Roma 'La Sapienza', per la documentazione numismatica), G. Stelo (disegno ceramica), G. Riccardi (restauro murature).

I rapporti di scavo ed i risultati delle prospezioni geomagnetiche effettuate dall'Università di Siena saranno pubblicate nel volume dell'Annuario 2010 dedicato alle relazioni dei Convegni PRIN di Torino e Napoli i primi, in un'apposita monografia i secondi.

Emanuele Greco

## 2. PRESENTAZIONE DEI RAPPORTI DI SCAVO

### 2.1. - Lo scavo in proprietà Bezàas

#### 2.1.1. - Area 17, Saggi 4, 7, 10, 11, 17

L'indagine effettuata nel terreno Bezàas è stata essenzialmente rivolta alla comprensione della complessa storia costruttiva delle fortificazioni ubicate in prossimità dell'istmo della penisola, mediante l'esplorazione di un'area dove precedenti sondaggi avevano consentito di verificare la presenza di potenti stratigrafie<sup>1</sup>. Le ricerche si proponevano anche di acquisire quei dati necessari per una prima ricostruzione della fisionomia e dell'organizzazione spaziale dell'abitato del Tardo Bronzo, individuato nel 2003 e scavato a più riprese fino al 2006<sup>2</sup>.

Un primo sondaggio ha interessato proprio i livelli corrispondenti al più antico insediamento, ed in particolare la porzione meridionale di un probabile vano (A), i cui resti comparivano nel Saggio 4 ai piedi del già noto muro F (Figg. 1-2)<sup>3</sup>. Dagli interventi pregressi emergevano dati considerevoli sull'esistenza di edifici riferibili al TE IIIA2-IIIB organizzati su un impianto ortogonale orientato NW-SE e di suc-

<sup>1</sup> E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935-944, A. Correale - L. Gasparri - L. Mercuri in *HEPHAESTIA* 2005, 951-953; da ultimo cf. *MERCURI* 2008, 29-38.

<sup>2</sup> E. Carando in *HEPHAESTIA* 2003, 1053-1061; E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 940-942, figg. 16-17 e 18. Cf., da ultimo, L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 965-966.

<sup>3</sup> Per questo monumento v. E. Greco in *HEPHAESTIA* 2004, 812-813, fig. 4a; E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 939-941, figg. 13-14; L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 966-969, *MERCURI* 2008, 29-38.

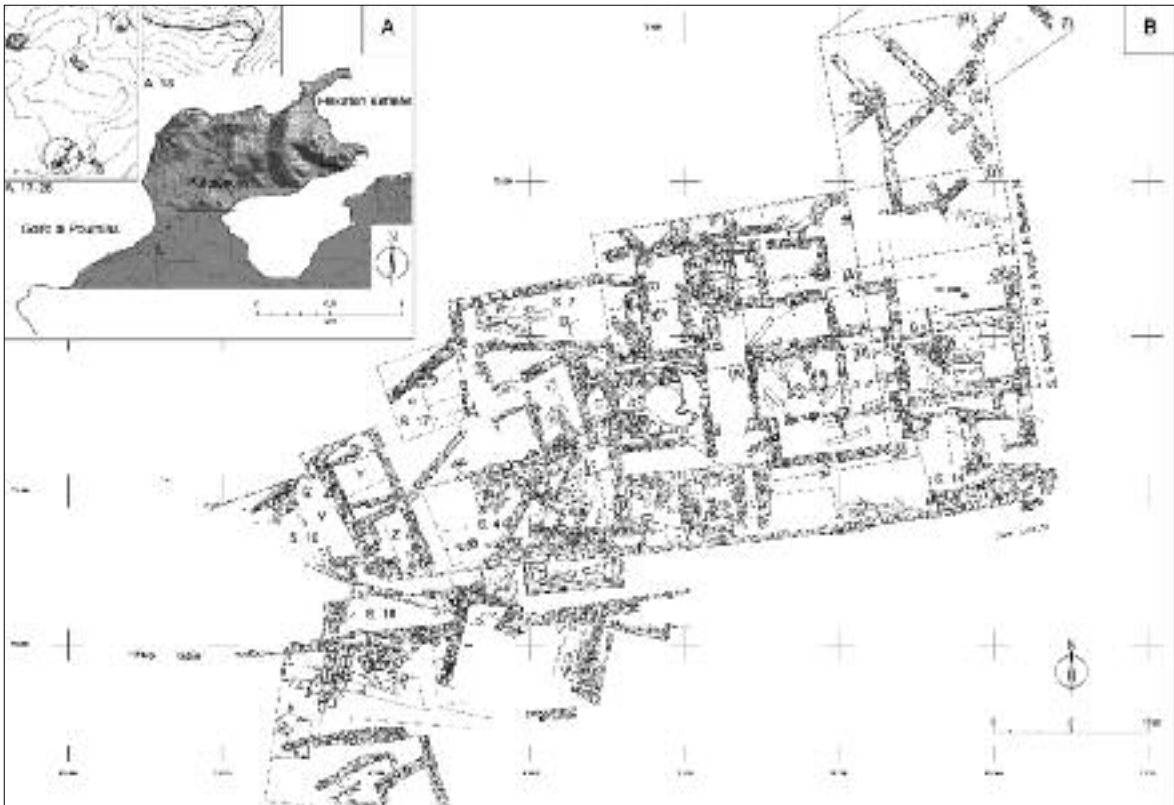


Fig. 1a-b - *Hephaestia* 2007-2011. Ubicazione delle aree di scavo sulla penisola di Palaipolis e pianta generale dell'Area 17 (elab. da A. Dibenedetto - P. Vitti - O. Voza)

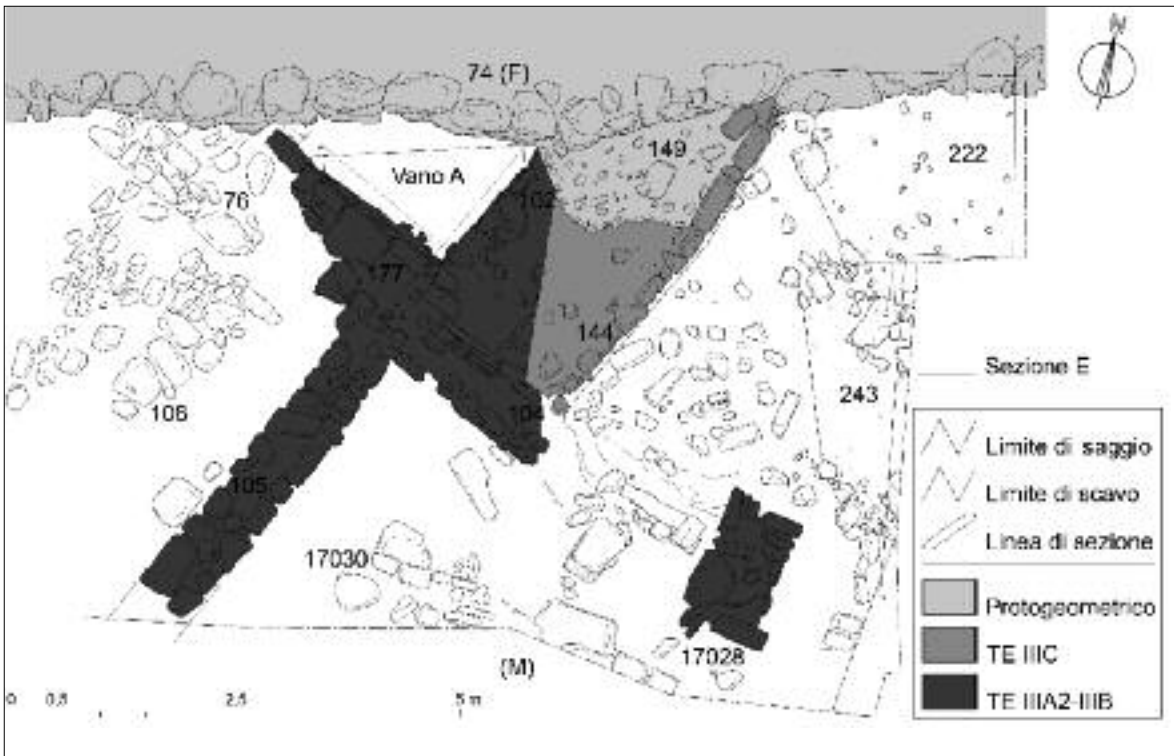


Fig. 2 - Saggio 4. Pianta delle principali fasi costruttive (elab. da A. Dibenedetto - P. Vitti - O. Voza)

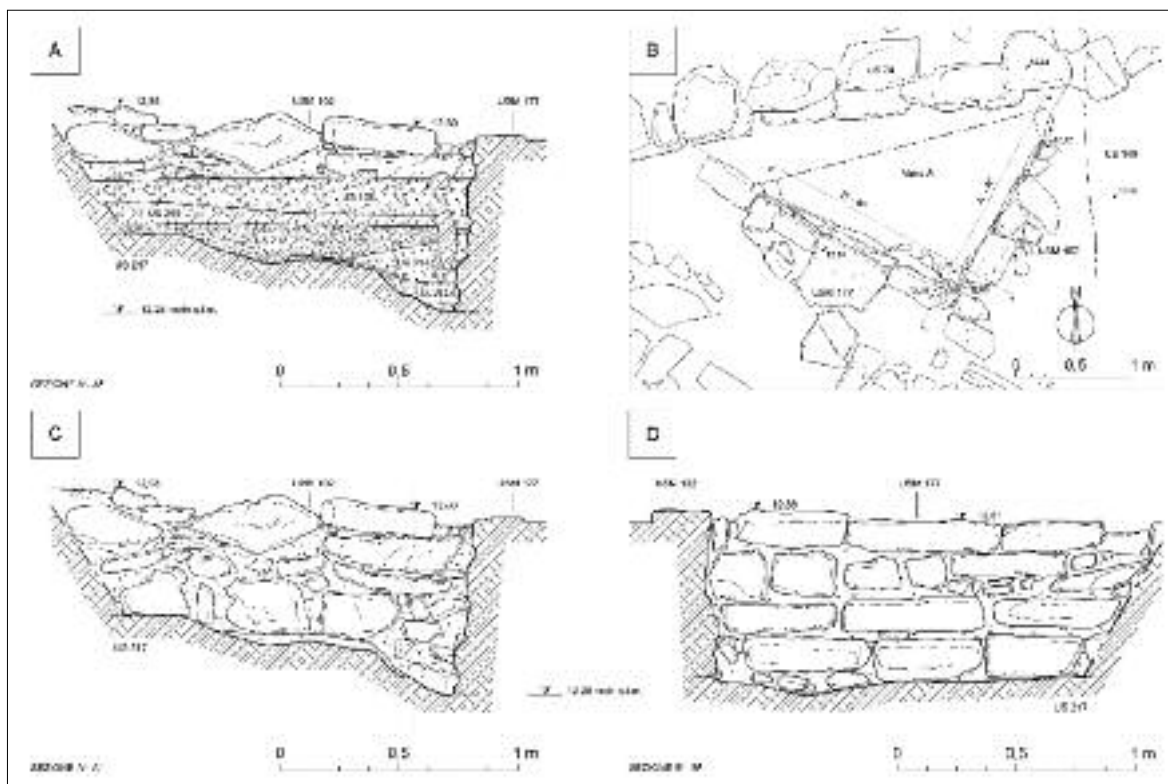


Fig. 3 - Saggio 4. Pianta, sezione e prospetti del Vano A

cessivi apprestamenti, limitati ad alcune aree 'lastricate', riferibili al TE IIIB<sup>4</sup>. Col prosieguo delle indagini è stato possibile accertare la presenza di momenti costruttivi distinti che ricalcano insistentemente il medesimo schema. Parallelamente, lo studio dei materiali associati ha consentito di operare una scansione diacronica delle fasi edilizie che risultano inquadrabili tra il TE IIIA2-IIIB e il TE IIIC.

L'area esplorata è delimitata sul lato di SW e su quello di SE da due muri tra loro ortogonali (rispettivamente USM 102 e 177) realizzati a doppio paramento di pietre allettate con una malta di terra. Gli alzati residui, conservati per un massimo di quattro filari (poco più di 60 cm), sono costituiti da corsi alternati di blocchi e lastre in arenaria locale, appena sbozzati (Fig. 3c-d).

Lo scavo ha raggiunto il suolo vergine (US 217) composto da un sedimento argilloso in

forte pendenza verso SW<sup>5</sup>. Ciò ha permesso il riconoscimento, dal basso verso l'alto, di alcuni livelli di fondazione (US 214b e 214a) contenenti diverse pietre di medie dimensioni, seguiti da uno strato di pareggiamento (US 212) relativo alla costituzione di un possibile piano pavimentale (US 209). Il tutto è suggellato da uno strato di abbandono (US 109) di esiguo spessore (Fig. 3a)<sup>6</sup>.

Come indiziato dal materiale ceramico recuperato, quasi esclusivamente rappresentato da classi in ceramica figulina di tipo miceneo, l'attribuzione cronologica proposta per questo ambiente è al TE IIIA2-IIIB (secoli XIV-XIII a.C.).

Prima di descrivere la stratigrafia individuata nel secondo ed ultimo degli interventi compiuti nel Saggio 4, sarà utile accennare ad un elemento che ci ha eloquentemente guidati verso il riconoscimento di una fase costruttiva

<sup>4</sup> S. Privitera in *HEPHAESTIA* 2003, 1083-1084; PRIVITERA 2005, 230-231. In precedenti indagini, nella stessa area, erano già state individuate ceramiche del Tardo Elladico (MESSINEO 1997, 241-252; MESSINEO 2001, 112-118; CULTRARO 2001, 232-233, n. 86).

<sup>5</sup> L'orientamento generale della formazione naturale, caratterizzata da lievi balze parallele, è NW-SE.

<sup>6</sup> Da questo livello (US 109) provengono alcuni resti antracologici che potrebbero essere accostati a quelli già intercettati in carotaggi effettuati nella campagna 2006 a poco più di un metro di distanza verso W (E. Fouache in *HEPHAESTIA* 2006, 995-998, fig. 34). Allo stato attuale, comunque, sarebbe incauto considerare tali elementi come possibili tracce di un evento distruttivo dell'abitato.

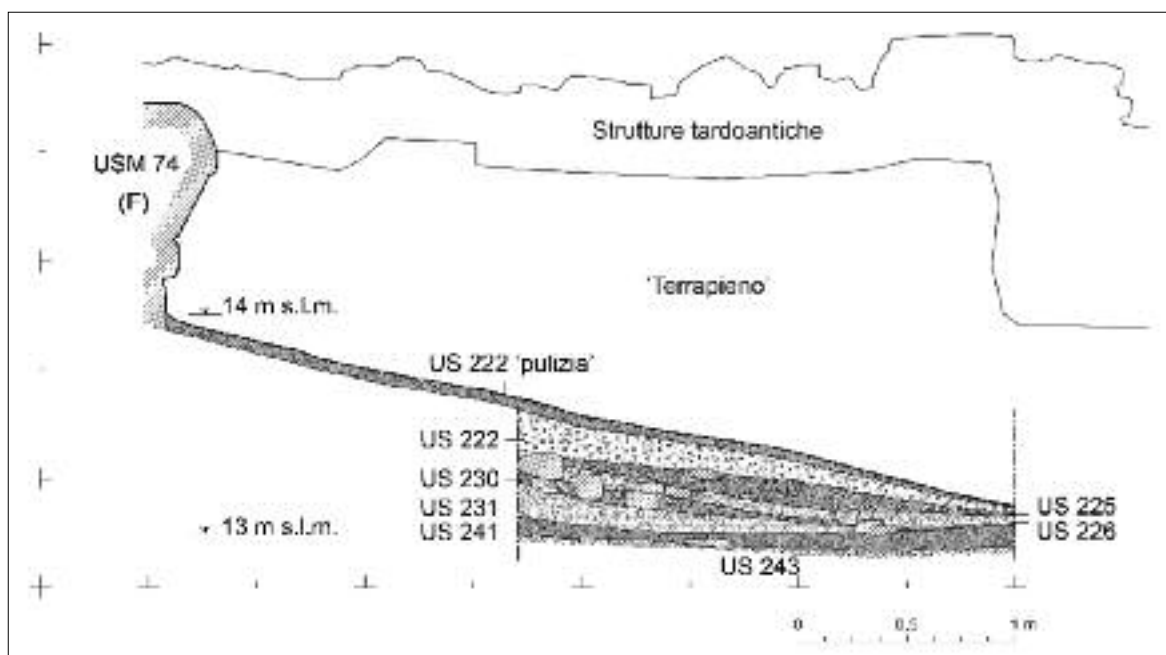


Fig. 4 - Saggio 4. Sezione E

coeva o di poco successiva al TE IIIC. Sotto ad uno dei blocchi del breve setto murario USM 144<sup>7</sup>, infatti, compariva un'ansa figulina di forma chiusa decorata a bande, chiaramente riconducibile a produzioni micenee dei secc. XII-XI a.C. (Fig. 5c,1). Il coccio, di conseguenza, stabiliva un'inconfutabile *terminus post quem* per la data di fabbricazione del manufatto, tra l'altro sicuramente desueto quando in età protogeometrica sarà incluso nel livello di fondazione della muraglia F<sup>8</sup>.

L'arretramento di 1 m circa della sponda orientale del Saggio 4 ha creato i presupposti per un nuovo intervento di verifica nell'ambito delle evidenze protostoriche, contestualmente all'esplorazione di un ulteriore tratto del muro F e dei terreni ad esso addossati<sup>9</sup>. In questo punto l'orografia di base si eleva maggiormente rispetto al settore occidentale determinando un'accentuata inclinazione delle giaciture verso SW e una drastica riduzione dello spessore degli strati (Fig. 4).

Il livello superiore della sequenza stratigrafica è databile all'epoca tardoromana e copre i resti del cd. 'terrapieno', indubbiamente molto più rappresentato dalle potenze scavate in passato e per le quali sono già state fornite approfondite relazioni<sup>10</sup>. Tale accumulo potrebbe essersi formato in maniera subitanea all'inizio del VII secolo a.C. in seguito alla dismissione dell'aggere contenuto dalla fodera F<sup>11</sup>. Una simile riflessione è generata anche dalla presenza di un sottile apporto di terreno alla base del giacimento (US 222 'pulizia' = US 143b del 2006<sup>12</sup>) che testimonierebbe una primitiva frequentazione pedemuraria all'esterno del circuito difensivo. Lo strato è di natura completamente diversa rispetto ai terreni che lo seppellivano. Incoerente, di colore bruno grigiastro, ricco di frustuli di carbone e resti malacologici (soprattutto valve di *Cerastoderma edule*), copre direttamente il livello di imposta (US 222 = US 146 del 2006) di F. A sua volta, questo piano molto compatto, di colore bruno chia-

<sup>7</sup> L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 965-966.

<sup>8</sup> La costruzione difensiva, attualmente datata col metodo del C14 tra l'inizio del IX e il VI secolo a.C. (v. L. Calcagnile in *HEPHAESTIA* 2006, 998-999) è stata prudentemente assegnata al VII (cf. E. Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 1000) ma potrebbe anche trattarsi di un'opera più antica.

<sup>9</sup> V. Saggio 11 *infra*, 1180-1181.

<sup>10</sup> Per una presentazione preliminare dello scavo del terrapieno v. A. Correale - L. Gasparri - L. Mercuri in *HEPHAESTIA* 2005, 951-953; da ultimo cf. MERCURI 2008, 29-38.

<sup>11</sup> E. Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 1000-1001.

<sup>12</sup> Per questo come per i seguenti rapporti di eguaglianza stabiliti nella lettura stratigrafica cf. L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2005, 965, fig. 2.

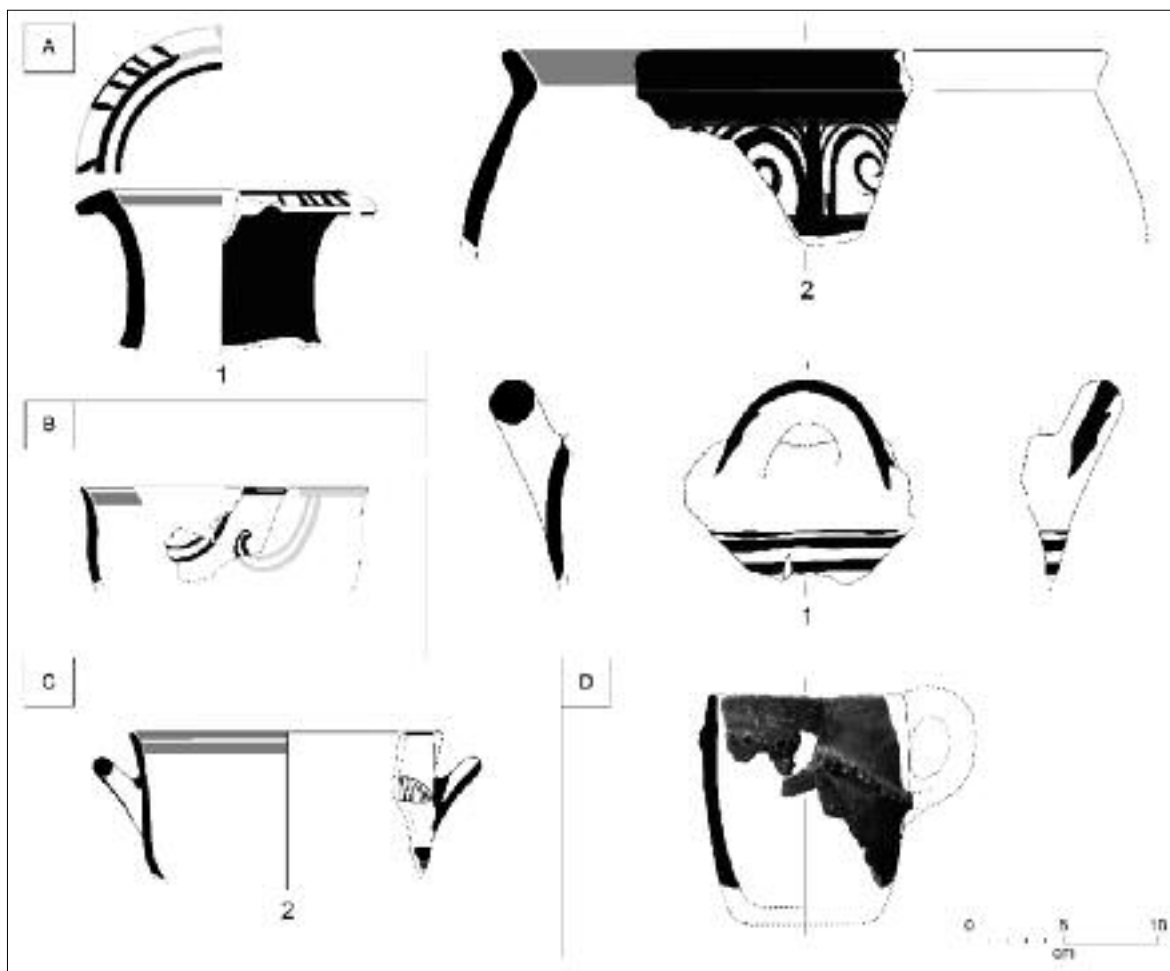


Fig. 5 - Saggio 4. Ceramiche di tipo miceneo (a, b, c); *Handmade Burnished Ware* (d)

ro, incorpora le creste di alcuni muri Tardo Elladici che affiorano alla medesima quota. Da qui proviene un numero esiguo di indicatori ceramici tra i quali si segnala la presenza di *beige* e *grigia*<sup>13</sup>. Produzioni ascrivibili a queste classi di materiali si ritrovano anche nella successiva US 225 (= US 160 del 2006) messa in luce dopo aver asportato completamente la US 222<sup>14</sup>. Notevolmente coesa, di colore bruno giallastro chiaro, contiene pietre di piccole e medie dimensioni insieme ad alcuni blocchi con spessori pressoché costanti, sparsi nello strato. Smontando tale apprestamento che, quasi certamente, concorreva a plasmare la superficie d'appoggio dell'opera muraria F, si

individua l'US 226 (= US 170 del 2006), di colore bruno, in cui compaiono minuti frammenti ceramici in pasta chiara (*beige?*) senza, apparentemente, esemplari in *grigia*. Ricordiamo, inoltre, che da questo stesso strato proviene il frammento di ansa figulina decorato a bande precedentemente menzionato a proposito dell'assegnazione al *post* TE IIIC del muro USM 144<sup>15</sup>. Di conseguenza, la formazione US 226, anteriore alla comparsa della ceramica *grigia lemnia* e posteriore al TE IIIC, detta i parametri necessari per la definizione di un'ulteriore fase edilizia databile, in termini di cronologia assoluta, tra la seconda metà del XII e la fine dell'XI secolo a.C.<sup>16</sup> Proseguendo l'indagi-

<sup>13</sup> Per le problematiche legate allo studio di queste produzioni ceramiche cf. L. Danile in *HEPHAESTIA* 2005, 958-966, DANILE 2008, 39-53 e DANILE 2011.

<sup>14</sup> Da questo livello in poi l'approfondimento ha interessato una porzione più ristretta di scavo con origine a 2 m ca di distanza in direzione S dal fronte del muro alto-arcaico F.

<sup>15</sup> Il setto murario sembra poggiare direttamente sulla superficie dell'US 226; infatti, non si sono intercettati cavi di fondazione per la sua messa in opera (v. L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2006, 965).

<sup>16</sup> I coevi frammenti provenienti dall'US 170 del 2006 confermano la datazione proposta (v. L. Danile in *HEPHAESTIA* 2006, 977, cat. nn° 32-35).



Fig. 6 - Saggio 7. Ultimo livello di occupazione visto da N

ne spunta un insieme caotico di lastre (US 230) disposte di piatto sulla consecutiva US 231. Di consistenza più morbida rispetto al precedente strato, si scava per alcuni centimetri fino ad una sottile crosta di scaglie di pietra che segna il passaggio alla successiva US 241 dalla quale emergono i ruderi del TE IIIA2-IIIIB. Le poche ceramiche provenienti dall'US 231 possono essere genericamente assegnate al TE IIIB2-IIIC Antico, momento che probabilmente segna l'abbandono del più antico abitato.

Molte delle ceramiche recuperate nel Saggio 4 presentano, come si può desumere dal corredo grafico, un alto grado di frammentazione e un livello di ricostruibilità scarsissimo o del tutto assente. Ciononostante, anche il solo esame visivo denuncia l'esistenza di un'ampia varietà di paste, soprattutto tra i frammenti provenienti dagli strati del TE IIIA2-IIIIB a suggerire una molteplicità di provenienze (Fig. 5a,1-2).

Questa tendenza sembra venir meno tra gli esemplari degli strati più alti in cui si assiste ad una graduale omologazione nella scelta delle argille impiegate e, probabilmente anche delle forme e dei motivi decorativi. A tal riguardo risulta emblematico il ricorso al FM 19 (*hook*) che parrebbe subire una peculiare rielaborazione in veste locale (Fig. 5b)<sup>17</sup>. Pur non disponendo di analisi chimico-fisiche condotte sulle argille si può, prudentemente, avanzare l'ipotesi di una produzione *in loco* per alcune di queste ceramiche a partire dal TE IIIB2-IIIC antico.

Ad una fase iniziale del TE IIIC è da riferire una classe d'impasto non tornita (*Handmade Burnished Ware*) rappresentata da un boccaletto monoansato con cordone plastico a rilievo decorato da impressioni digitali dall'US 231, accostabile ad un esemplare dalle analoghe caratteristiche ritrovato a Lefkandi<sup>18</sup> (Fig. 5d).

In seguito all'indagine condotta nel Saggio 4

<sup>17</sup> Su almeno tre diversi contenitori da *Hephaestia*, infatti, la sintassi decorativa prevede il capovolgimento del motivo FM 19, che diventa 'pendulo'. Questa variante è scarsamente attestata ed è presente solo in singoli esemplari da Rodi, da Creta e dalla Sicilia (cf. PRIVITERA 2005, 231, pl. LXe-f.; per l'esemplare di Rodi cf. BENZI 1992, 461, Tav. 154, c; da ultimo COLUCCIA *cds*).

<sup>18</sup> MOUNTJOY 1993, 92, fig. 232; BETTELLI 2002, 125, fig. 55,9.



Fig. 7 - Saggio 7. Livello di preparazione alla costruzione dell'ambiente visto da N

si è deciso di praticare un ulteriore sondaggio a circa dieci metri di distanza in direzione N da quest'ultimo, allo scopo di ottenere dei dati di carattere topografico sull'eventuale estensione spaziale dell'abitato protostorico. L'esiguo spessore degli strati ha però impedito il riconoscimento delle fasi più antiche, garantendo, al contrario, l'acquisizione di ulteriori informazioni sull'assetto urbano di una porzione della città tardoantica, soprattutto in relazione al complesso edilizio noto come 'casa romana sul muro di cinta', al quale sarà dedicato ampio spazio nel prosieguo della relazione. Siamo nel Saggio 7 in corrispondenza della terrazza superiore del terreno Bezàas ad una quota di 15 m ca. s.l.m. L'area di scavo, di forma grosso modo quadrangolare (3x3,5 m ca.), è data da un affioramento di roccia sul margine occidentale, dal muro USM 67 sul limite settentrionale, da una linea di sezione in continuità con l'USM 31 sul lato orientale e dal muro USM 62 a S. Lo

spazio racchiuso dagli elementi sopra menzionati corrisponde al settore già denominato B<sup>19</sup> (Figg. 1, 6).

Con la rimozione dei probabili livelli in crollo pertinenti gli elevati dei muri USM 67 e 62, costituiti in prevalenza da pietre di medie dimensioni e frammenti di laterizi (US 242), compare un piano pavimentale (US 249) interessato dalla presenza di alcune anfore, in particolare del tipo *Late Roman II*, riferibili all'ultima fase di frequentazione del sito (fine VI inizi del VII secolo d.C.). Alla stessa quota, lungo il margine occidentale del saggio, si identifica una piccola fossa (US 250) parzialmente scavata nel banco roccioso e delimitata ad E da un basso muro (US 253) che ne costituisce il bordo. Lunga poco più di un metro in senso N-S e larga 0,50 m, contiene, per una profondità di 0,30 m ca., un terreno di colore bruno verdastro di matrice organica misto a pietre di piccole e medie dimensioni e fram-

<sup>19</sup> V. L. Ficuciello - B. Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 945-946; E. Greco in *HEPHAESTIA* 2006, 964, fig. 1b.



Fig. 8 - Saggio 7. Approfondimento al disotto dei livelli pavimentali dell'ambiente, da E

menti di sigillata orientale A databili tra la fine del II e il primo quarto del I secolo a.C.<sup>20</sup> (US 251). Immediatamente ad E di questa installazione si identifica un piccolo taglio di forma ovale (US 257) che contiene alcuni frammenti di un vaso di grosse dimensioni (US 258) che probabilmente era incassato in quel punto. Procedendo con l'asportazione del pavimento US 249<sup>21</sup> si incontra un livello di preparazione di colore bruno (US 259), meno compatto rispetto al precedente, che copre un accumulo di pietre di medie dimensioni (US 260) addossato al muro N dell'ambiente (US 67)<sup>22</sup>. La base della sequenza, contenuta sempre all'in-

terno dei muri dell'ambiente, è costituita dall'US 256, un terreno molto coeso di colore bruno scuro<sup>23</sup>. Con l'asportazione dell'US 260 si identifica il livello di fondazione (US 266) del muro USM 67, costituito da un apprestamento di lastre di pietra allettate con della terra a formare una base solidale con la roccia affiorante. Verso S, invece, dove l'interro è maggiore, la quota è garantita da un pavimento in terra battuta (US 267) sul quale giacciono parte di un'anforetta (orlo e collo con tappo realizzato da una valva di *Callista chione*) e una tegola, ragionevolmente riconducibili alla fase d'uso originaria dell'impianto<sup>24</sup>. Il banco naturale rie-

<sup>20</sup> Cf. HAYES 2008, 124, nn. 1-3, fig. 1. Lo studio dei materiali di età tardoantica e protobizantina è affidato alla dott.ssa Lucia Botarelli.

<sup>21</sup> Si recuperano diversi materiali ceramici compresi i resti di un'anfora LRA2 della fine del VI inizi del VII secolo d.C.; Cf. PIERI 2005, 88-89, pl. 26.

<sup>22</sup> Dalla rimozione dell'US 259 si recuperano due monete in bronzo databili l'una al IV secolo d.C. (inv. 6132) e l'altra, un *folles* di Phocas, ai primi anni del VII secolo d.C. (inv. 6133).

<sup>23</sup> L'US 256 restituisce alcuni frammenti di laterizi e di anfore, insieme a tre monete di bronzo (due di queste, leggibili, si datano l'una al IV secolo d.C. (inv. 6036), l'altra al terzo quarto della prima metà del VI secolo d.C. (inv. 6035).

<sup>24</sup> Nell'angolo NE dell'US 267 affiora un lembo di terreno dalla colorazione verdastra pertinente alla successiva US 299 (v. *infra*, 1176).



Fig. 9 - Saggio 10. In primo piano l'ambiente Y; alle spalle Z e V, da N

merge lungo il limite meridionale del saggio in corrispondenza dell'USM 62 che gli si fonda direttamente sopra. Sul medesimo piano cominciano ad affiorare, inoltre, i resti di un probabile muro (US 263) che corre in senso N-S per circa 2,5 m a ridosso della sezione orientale del saggio, e un accumulo caotico di pietre (US 265) distribuito in senso E-W al centro dell'area indagata (Fig. 7). Da questo livello in poi l'indagine si è concentrata nel settore meridionale del saggio, laddove il campo sgombero da strutture ha reso più agevole l'approfondimento. Lo scavo dell'US 267 mette in evidenza alcune lastre poste di piatto (US 288) nell'angolo NE del sondaggio, sulle quali si riconosce un cumulo di terreno sterile di colore verdastro (US 299). Sembrerebbe trattarsi dello sbocco finale di un sistema di canalizzazione che ha origine ben oltre la parete del saggio in direzione E. Intanto, nella restante porzione di scavo, appare un terreno molto più carbonioso (US 279) che restituisce materiali eterogenei addensati soprattutto lungo la sezione orientale e che comprendono frammenti di anfore, ceramica da fuoco e figulina, insieme a scorie di ferro. L'accumulo di terreno fin qui descritto

pare riempire una fossa (US 285) che quasi certamente continua oltre la sezione in direzione E. Completata l'asportazione dell'US 279, affiora uno strato molto più compatto (US 286), di colore bruno chiaro, ricco di frantumi di roccia endemica, chiaro indice della prossimità del livello naturale, oramai emergente<sup>25</sup>. La roccia borda quasi ovunque i margini del sondaggio fuorché sulla sponda orientale dove si identifica il taglio di una canaletta (US 289) che ha orientamento NW-SE. Lunga nel suo tratto visibile 1 m ca. e larga una trentina di centimetri, risulta sagomata in parte nella roccia (ad E) ed in parte nel terreno US 286 (sul lato W), quest'ultimo ulteriormente rinforzato da una breve fila di ortostati di contenimento (Fig. 8). Il suddetto taglio, profondo ca. 20 cm, è colmato dalla stessa US 279, fatta eccezione per un breve tratto a N riempito da un terreno sterile di colore bruno molto sciolto (US 290). In conclusione, si può ragionevolmente supporre che la cavità messa in luce (US 285) abbia assolto alla funzione di raccolta e smaltimento delle acque reflue provenienti dal pianoro occupato dalla 'casa romana', ubicato poco più ad E; si spiegherebbero così gli elementi di adduzione

<sup>25</sup> Dalla pulizia della superficie si recuperano un frammento di parete di coppa megarese, alcune scorie di bronzo e ferro e anche una moneta in bronzo del IV secolo d.C (inv. 6038).

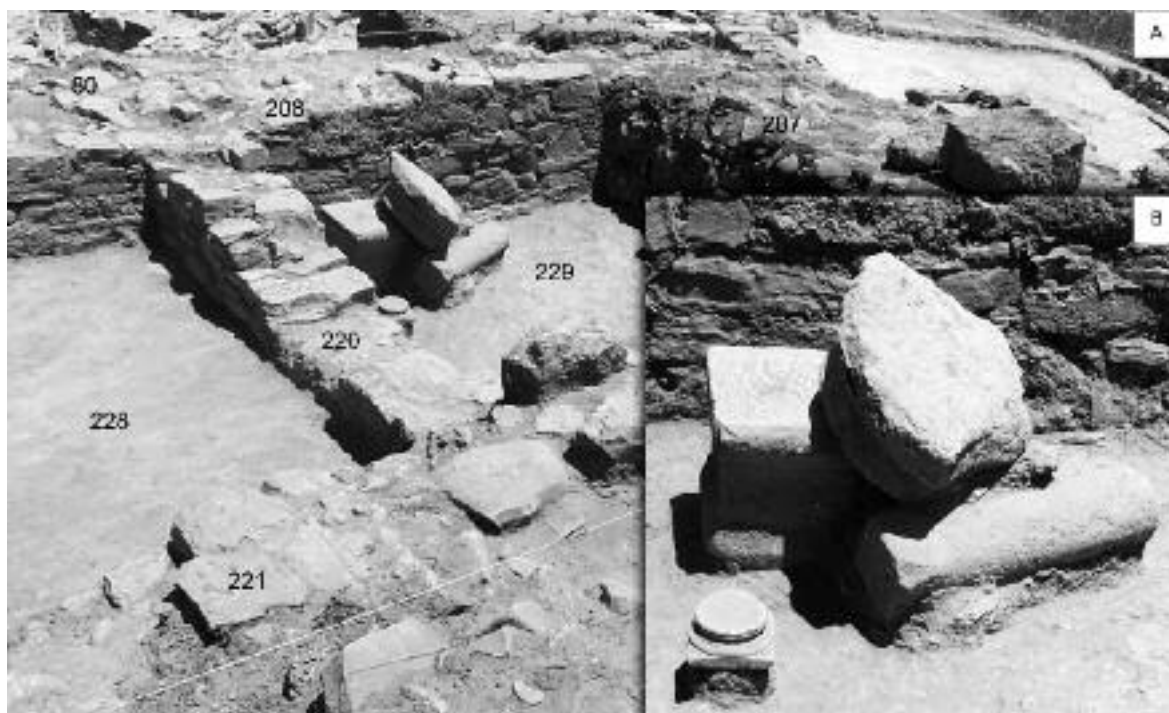


Fig. 10 - Saggio 10. Ambienti Y e Z, da W (a). Particolare dell'insieme di elementi lapidei stipati nell'angolo NE dell'ambiente Z (b)

incontrati a varie quote nel corso dello scavo e che, a giudicare dai loro tragitti, sarebbero da mettere in rapporto proprio con il contiguo fabbricato.

Un altro intervento di scavo effettuato sul margine occidentale del pianoro, il Saggio 10<sup>26</sup>, ha permesso l'esplorazione di due ambienti adiacenti denominati Y e Z, orientati da NW a SE. Alcuni sondaggi di approfondimento hanno consentito poi di indagare ulteriori tratti delle linee di fortificazione dell'istmo, rappresentate dai muri F ed M<sup>27</sup>. Progressivamente l'indagine si è estesa verso W fino ad includere un ulteriore vano denominato V, e poi verso S fino al limite del pianoro (Fig. 1).

In seguito alla rimozione dell'*humus* compare un terreno di colore marrone scuro a matrice sabbiosa misto a piccole pietre e minuti frammenti di laterizi (US 206). Lo smontaggio di questo sottile livello evidenzia i resti in crollo degli alzati perimetrali degli ambienti, costituiti da pietrame di varia pezzatura (US 207)<sup>28</sup>.

Delimitano i vani i setti murari USM 208 (che corre lungo tutto il margine E), 244 (che segna il confine N di Y) e il 221 (parallelo al primo a marcare il lato W). L'US 220, invece, con orientamento NE-SW, separa i due ambienti, mentre del muro meridionale che doveva chiudere Z non si conserva alcuna traccia<sup>29</sup>. Al margine orientale del saggio, inoltre, si innesta la prosecuzione dell'USM 80, i cui resti erano stati in parte indagati nel 2005<sup>30</sup> (Fig. 9).

L'asportazione dell'US 207<sup>31</sup> nell'ambiente Z evidenzia un nuovo accumulo (US 223), questa volta rappresentato dalle macerie dei tetti, evidentemente collassati prima del definitivo tracollo delle pareti. Distinto dal precedente strato per il colore giallo ocre della terra e per l'assenza di pietre di grandi dimensioni, contiene numerosi frammenti di tegole e coppi, alcuni dei quali perfettamente conservati. Il piano di calpestio originario (US 229), sul quale i crolli degli alzati si erano abbattuti, ospita una serie di installazioni fisse lungo le

<sup>26</sup> Il Saggio, di forma pressappoco trapezoidale, misura 12 m sul lato N e altrettanti sul lato W, 5 m nel tratto S e 11 m lungo il margine orientale, passando per i limiti dell'Ampliamento W del 2005.

<sup>27</sup> E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935-939, fig. 9.

<sup>28</sup> Nell'angolo NE dell'Ambiente Z emerge, apparentemente in caduta, un capitello dorico in pietra di *Romanoù* (v. *infra*, 1178).

<sup>29</sup> La prossimità del declivio potrebbe giustificare la scomparsa del muro con molta probabilità franato a valle in antico. Unico limite fisico è dato dal muro US 205, posto sul ciglio della scarpata orientato E-W.

<sup>30</sup> E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 933-935, figg. 6-7.

<sup>31</sup> Si recuperano diverse monete in bronzo la più recente delle quali si data al 619-620 d.C. (inv. 6032).

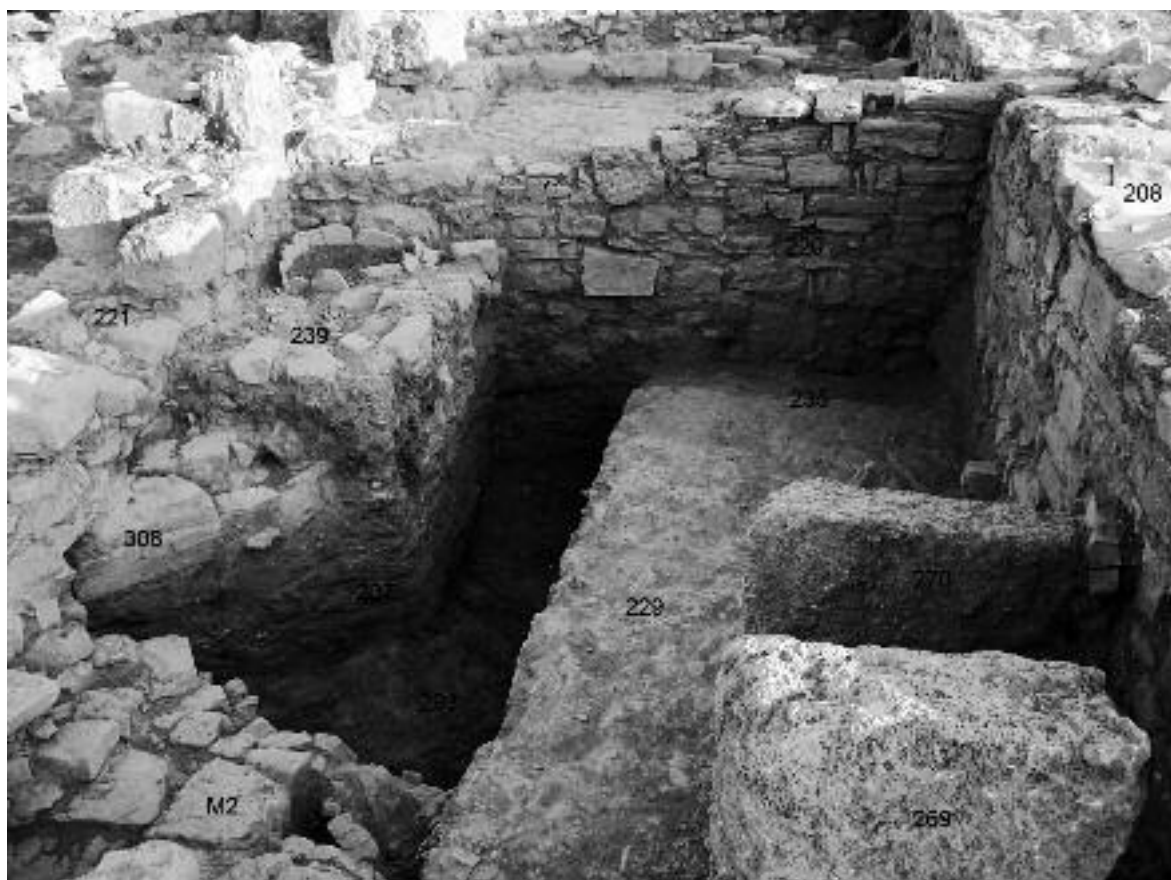


Fig. 11 - Saggio 10. Ambiente Z e approfondimento sotto i piani pavimentali, da SE

pareti oltre ad uno stock di elementi architettonici (frutto di spoliazioni antiche) accatastati nell'angolo NE dell'ambiente. Si tratta, in particolare, di un capitello dorico e di una colonnina realizzati in pietra di *Romanoù*, di un plinto modanato e di una piccola base di tipo attico in marmo, quest'ultima ritrovata a poca distanza dagli altri verso W (Fig. 10a-b). Nell'angolo opposto, quello di NW, trova spazio un basso bancone in muratura di forma pressoché rettangolare (US 239), interpretabile come base per *pythos*<sup>32</sup>. Lungo la parete occidentale (US 221), più o meno in corrispondenza del margine S dell'installazione US 239, sono percepibili le tracce di una soglia, rese evidenti soprattutto dall'interruzione del muro nel punto in cui si attestano due blocchi squadrati in *poros* a costituirne lo stipite N<sup>33</sup>. Infine, l'USM 221 va a legarsi a S, formando un angolo ottuso, con

l'USM 205. Sulla parete orientale del vano, invece, si intercetta un'altra struttura di incerta funzione, realizzata da due grossi blocchi parallelepipedi in *poros* messi in opera verticalmente sul pavimento e attestati contro il muro USM 208<sup>34</sup>. Nella porzione settentrionale dell'ambiente, il pavimento è interrotto per 0,60 m di spessore dalla trincea di fondazione (US 235) del muro USM 220 che risulta colmata da un terreno incoerente a matrice sabbiosa di colore bruno scuro che presenta diffuse tracce di carbone (Fig. 11).

La decisione di effettuare un sondaggio sotto i livelli pavimentali dell'ambiente Z ha consentito il riconoscimento di alcune significative sovrapposizioni stratigrafiche che risultano di fondamentale importanza per la datazione della struttura muraria M (M2). In particolare, asportando l'US 229, composta da un terreno com-

<sup>32</sup> All'interno del manufatto è stato infatti identificato un apprestamento di tegole poste a costituirne l'alloggiamento (US 240).

<sup>33</sup> La prassi costruttiva dei muri relativi agli ambienti in oggetto fa un largo ricorso di blocchi in arenaria locale sommariamente sbazzati salvo quei casi in cui una diversa articolazione della tessitura muraria, come è la creazione di uno stipite, non richieda l'impiego di parallelepipedi in *poros* accuratamente lavorati.

<sup>34</sup> Distanti tra loro 0,50 m ca. sono US 270 a N e US 269 a S.



Fig. 12 - Saggio 10. Approfondimento al disotto dei piani pavimentali dell'ambiente Z, da W

patto a matrice argillosa di colore marrone chiaro, si identifica, in prossimità dell'angolo SW dell'ambiente, un allineamento E-W di blocchi in *poros* (US 268) che prosegue sotto l'USM 221. Approfondendo lo scavo nella sola metà occidentale del vano e rimuovendo per primo uno strato di colore giallastro ancora più coeso del precedente (US 237)<sup>35</sup>, si comprende come l'USM 268 non rappresenti altro che la fodera esterna di un più potente sistema costruttivo che raggiunge spessori pari o superiori al metro e mezzo. Nella parte non a vista, infatti, l'opera è costituita da un riempimento contro terra composto da lastre in arenaria e blocchetti in *poros* di medie dimensioni, accatastati sommariamente. Si tratta, palesemente, di un ulteriore pezzo del muro M 2, il più occidentale fino ad ora noto. Come anticipato sopra, il fatto che M 2 sia cavalcato da uno dei muri dell'ambiente Z presuppone una sua dismissione già in età tardoantica, quando l'abitato sembra addirittura estendersi oltre i limiti costituiti da questa linea di difesa, fino a raggiungere il più meridionale muro X<sup>36</sup>.

Continuando a descrivere la sezione occi-

dentale dell'approfondimento, è da segnalare che, tra il muro M 2 e il testimone risparmiato per preservare l'alloggiamento per *pythos* (US 239), si individuano alcuni blocchi relativi ad un muro di buona fattura orientato NE-SW (US 308) che, pur restando di incerta attribuzione e funzione, fu sicuramente utilizzato come base d'appoggio per la costruzione del muro USM 221 (Fig. 11).

In analogia con le sequenze stratigrafiche riscontrate nell'ambiente Z, in seguito alla rimozione dell'US 207 all'interno dell'ambiente Y, si individua un nuovo strato (US 224) in tutto simile per caratteristiche e composizione all'US 223 sopra descritta. Come nel precedente caso, lo scavo del crollo di tegole (US 224) porta all'individuazione del piano di calpestio (US 228)<sup>37</sup>, contraddistinto da un terreno di colore giallo ocre a matrice argillosa, molto compatto. L'accesso al vano Y è garantito da un varco (US 309) largo 1,30 m ca. posizionato al centro del muro USM 221.

Procedendo con l'asportazione dei livelli pavimentali si incontra uno strato (US 238) a matrice argillosa di un colore giallo più accen-

<sup>35</sup> L'US 237 si scava fino a raggiungere la successiva US 293, in percepibile pendenza verso S. Sul limite settentrionale, il taglio della fossa di fondazione US 235 intacca parzialmente anche quest'ultimo livello.

<sup>36</sup> V. *infra*, par. 2.3.1: 1201-1215.

<sup>37</sup> Da questo livello, così come dal precedente (US 224), si recuperano diversi tappi d'anfora, concentrati soprattutto lungo il margine settentrionale dell'ambiente.

tuato e di consistenza ancora più forte rispetto al precedente. Anche qui, come nel contiguo vano Z, si intercetta la fossa di fondazione (US 236) del muro USM 220, in tutto simile per caratteristiche e composizione del riempimento (US 232) alla già descritta US 234. Lo svuotamento in profondità della trincea ha consentito, inoltre, di mettere in luce la porzione più occidentale dell'opera di difesa F (USM 307) insieme allo scarico di terreni esterno alle mura che realizza il cosiddetto 'terrapieno' (US 306). Nell'angolo NW del vano, invece, si delineano i contorni di una canaletta in pietra (US 272) orientata da E ad W e in leggera pendenza verso quest'ultima direzione. Nella sua estremità occidentale sembrerebbe essere in connessione con un muro (US 273) di una precedente fase che sporge alcuni centimetri rispetto al filo interno della parete USM 221, che gli si fonda sopra riprendendone l'andamento (Figg. 9, 12). La canaletta preserva ancora una lastra di copertura (US 316) sotto la quale si conserva del terreno bruno, molto sciolto (US 275). Parte del riempimento originario (US 276), laddove la struttura appare sconvolta da interventi successivi, è debordato fino al limite dettato dalla trincea di fondazione (US 313) del muro USM 244 che chiude a N l'ambiente. Nell'angolo opposto, quello di NE, compare un allineamento disposto da NW a SE, costituito da pietre di medie dimensioni (US 281) allettate in uno strato (US 254) in tutto simile alla US 228, ma ben più compatto. Asportando l'US 254 e i successivi livelli 261 e 238, si mette in luce un riporto di terreni degradante verso S contenuto dalla fodera in blocchi grezzi del muro di difesa F. Da N a S, si riconosce un primo strato a matrice argillosa di colore tendente all'arancio (US 283) seguito da un secondo livello di colore grigiastro ricco di malacofauna e frustuli di carbone (US 284). Alla base di tutto, a ridosso del muro vero e proprio, si localizza un terreno compatto argilloso di colore grigio-verdastro (US 282)<sup>38</sup>.

Passiamo ora alla descrizione degli ultimi interventi di scavo condotti nel Saggio 10, esaminando dapprima la documentazione emersa nel più settentrionale dei vani contiguo a quelli già esplorati e denominato V (Fig. 1). L'a-

sportazione del livello di crollo US 207 in un'ampia area tangente il lato occidentale dell'USM 221 ha consentito l'individuazione del confine settentrionale del vano costituito dallo stesso muro USM 244 che chiudeva Y e che continua anche qui, senza interruzione, verso SW. Addossata alla faccia meridionale di quest'ultimo si identifica una banchina (US 304) costituita da un cordolo esterno di blocchi parallelepipedi disposti in modo da contenere un riempimento di pietrame minuto e terra (Fig. 1). Fatta eccezione per alcune lastre di pietra disposte di piatto in quota col piano pavimentale (US 311) non si incontrano elementi degni di nota per tutta l'estensione dell'ambiente. Solo all'estremità meridionale viene riconosciuto un nuovo setto murario orientato E-W (US 303), che va ad intersecare il muro USM 221 ad E. Netto risulta, inoltre, il legame con un altro breve allineamento (US 305) ortogonale al primo e proiettato verso S (US 305). Lo stesso, dopo 1 m ca. incontra, arrestandosi, il margine estremo del pianoro, bordato da un muro che lo attraversa in senso NW-SE (US 310). Si determinano così due piccoli spazi sulla cui funzione poco si può dire salvo che, insieme ai brevi setti murari che li attorniano (USM 303, 305, 310), avranno probabilmente contribuito a rinforzare e ad alleggerire l'angolo che qui si concretizza, improntato ad un diverso assetto dell'orientamento generale del tessuto urbano, in risposta ad un cambiamento di direzione della curva di livello del pianoro. Anche qui si asporta il livello di crollo US 207 sotto il quale compare un piano compatto a matrice argillosa di colore giallastro che contiene piccole pietre (US 298). Al di sotto di US 298, oltre alla prosecuzione delle mura dell'Istmo (M 2), già intercettate all'interno dell'ambiente Z, si mette in luce un nuovo strato di colore bruno (US 302) e su questo livello si interrompe l'indagine.

Passiamo brevemente al Saggio 11 localizzato in un ristretto spazio di forma trapezoidale compreso tra il Saggio 4 a S ed i muri USM 31 ad E, USM 34 a N e USM 33 ad W<sup>39</sup> (Fig. 1). In seguito all'asportazione del sedimento superficiale si intercetta una massicciata (US 233) e, sul margine orientale, si scopre la pro-

<sup>38</sup> Per una descrizione dettagliata della sequenza stratigrafica relativa al terrapieno ubicato alle spalle di F, verso N, si rimanda al Saggio 17 (v. *infra*, 1181-1182).

<sup>39</sup> E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 931-933.

securazione di USM 31 fino al suo congiungimento con uno dei diatoni del muro di cinta M. Poco prima si erano individuati i resti di un breve setto murario (US 219) ortogonale al lato occidentale di USM 31 e in probabile connessione con il muro USM 33. Un approfondimento praticato tra questi muri ha permesso il riconoscimento di un ulteriore tratto del muro di difesa F (USM 74), insieme ad uno strato che lo ricopriva parzialmente, pertinente il cosiddetto 'terrapieno' (US 211)<sup>40</sup>. La rettifica della parete orientale del saggio ha arretrato la sezione fino al muro USM 31 prevedendo contestualmente lo smontaggio dell'esigua US 219. Vengono così asportati in sequenza gli strati US 215 e 216. Il primo, di colore marrone a matrice sabbiosa mista a pietre di medie dimensioni, sembrerebbe essere relativo ai livelli di crollo delle strutture tardoantiche immediatamente soprastanti. Il secondo, US 216, che è identificabile con le giaciture del 'terrapieno', viene esplorato fino al raggiungimento dell'US 222 (pulizia)<sup>41</sup>, corrispondente al livello di frequentazione pedemuraria della linea di difesa F.

In un'area apparentemente sgombera da strutture tardoantiche, pressappoco al centro delle evidenze finora descritte, si è praticato un nuovo Saggio, il 17 (Fig.1)<sup>42</sup>. Scopo dell'indagine era l'analisi della sequenza stratigrafica contenuta dalla linea di difesa F, costituita da apporti consecutivi di terreno venutisi a creare contestualmente all'innalzamento del muro (Fig. 13a). Lo scavo in profondità nel terrazzamento ha consentito, inoltre, l'individuazione di elementi diagnostici di estrema rilevanza per la definizione dell'ambito cronologico entro cui farne ricadere la data di fabbricazione.

La rimozione dello strato superficiale (US 473) consente l'individuazione di due muri, USM 481 e USM 482<sup>43</sup>, ubicati rispettivamente lungo i margini N ed E del saggio di scavo. Il muro USM 481 determina con la sponda settentrionale del saggio uno spazio di forma triangolare in cui compare del terreno di colore bruno (US 483) che non sarà scavato. A S, invece, e con limite orientale dato dall'allineamento USM 482, si riconosce uno strato di colore bruno (US 484) che restituisce alcuni

frammenti di laterizi. In seguito alla sua asportazione compare un accumulo di pietre (US 485) concentrato soprattutto nella porzione settentrionale dell'area, pertinente, con ogni probabilità, ai livelli d'imposta delle strutture murarie del periodo tardoantico. Alla stessa quota si riconosce un risicato apprestamento di lastre (US 503) collocato approssimativamente al centro del saggio. Lo smontaggio della struttura rivela la presenza di una chiazza di terreno che contiene diversi frammenti di ceramica figulina per lo più di epoca arcaica. In particolare, si segnala la presenza di un orlo di bacino munito di beccuccio e verniciato internamente di rosso, ascrivibile a produzioni locali della fine del VI, inizi del V secolo a.C.

Con la rimozione delle evidenze descritte poc'anzi, si raggiunge un terreno di colore giallastro (US 500), molto compatto che a N finisce contro un grosso pezzo erratico di roccia naturale, orientato da E ad W. In prossimità del masso affiora qua e là un nuovo livello di pietre di piccole e medie dimensioni (US 523). A ridosso della parete USM 482, invece, si individua una fossa con andamento N-S (US 501) riempita da un terreno cineroso ricco di frammenti in *Grey Ware*, figulina arcaica, resti faunistici e malacologici (US 499), che prosegue in direzione E ben oltre lo stesso muro, confermando, anche da un punto di vista stratigrafico, la sua appartenenza ad un'epoca più antica. Vengono smontati in sequenza i livelli sovrapposti US 500, 549 e 558, contenenti ancora ceramiche d'età arcaica e relativi alla probabile risistemazione e frequentazione dell'area sulle rovine di F. Approfondendo ulteriormente lo scavo si incontra l'US 561 di colore bruno-giallastro, consistenza plastica, con presenza di grumi argillosi misti a frammenti di concotto, frustuli di carbone e numerosi resti di malacofauna. La ceramica è prevalentemente rappresentata da grigia e *beige*, mentre un orlo potrebbe essere pertinente ad un'anfora d'età protogeometrica (Fig. 13b,1). Tra i piccoli oggetti merita particolare attenzione un anello finemente lavorato, ottenuto dal guscio di una *Monodonta turbinata* (Fig. 13b,2). Il livello US 561 sembrerebbe essere il primo della serie di apporti di terreno che realizzano il terrazza-

<sup>40</sup> Dalla massicciata US 233 si recupera un frammento in ceramica G 2-3.

<sup>41</sup> V. *supra*, Saggio 4: 1171, Fig. 4.

<sup>42</sup> L'area indagata misura 5 m da N a S e 3 m in senso E-W.

<sup>43</sup> Pur non essendo in continuità fisica, il muro 482 segue l'allineamento N-S 68, messo in luce nel 2004. A quest'ultimo muro si accosta, con orientamento SW-NE, lo stesso 481.

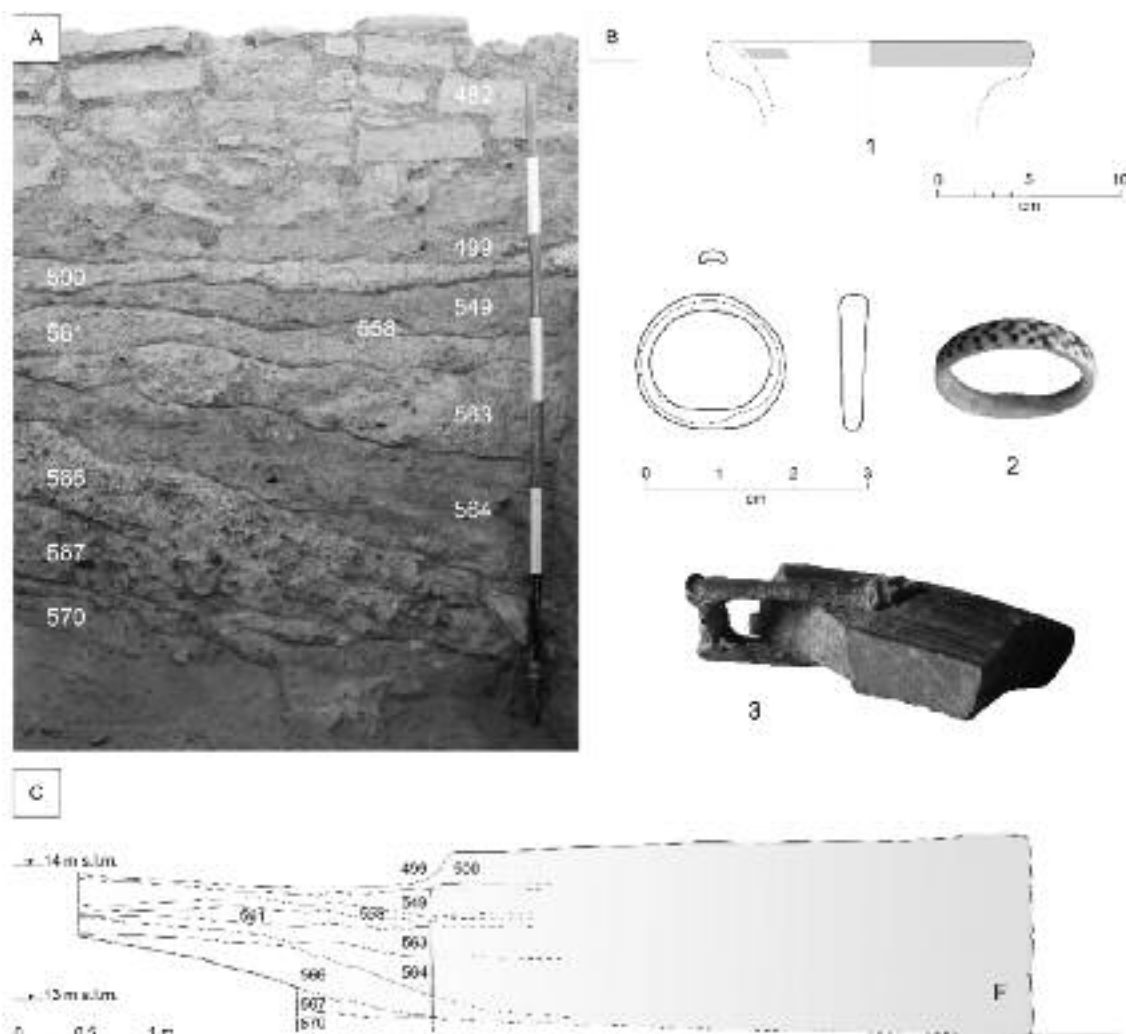


Fig. 13 - Saggio 17. Sezione orientale (a); orlo di anfora protogeometrica dall'US 561 (b, 1); anello ricavato dal guscio di una *Monodonta turbinata* (b, 2); frammento di sostegno fenestrato in *Grey Ware* con grappa di restauro in piombo (b, 3); sezione esemplificativa del deposito contenuto dal muro di terrazzamento F, vista da W (c)

mento vero e proprio contenuto a valle dal muro di difesa F (Fig. 13c). Il consecutivo strato US 563, di colore giallastro, molto compatto, restituisce lo stesso tipo di ceramiche così come l'US 564 che, con lieve pendenza verso S, appare dopo pochi centimetri. Di colore bruno scuro con presenza di frantumi di concotto, restituisce, inoltre, un frammento di sostegno fenestrato in *Grey Ware* con grappa di restauro in piombo (Fig. 13b,3). Ancora più in profondità e con un'inclinazione maggiore rispetto al precedente strato, si intercetta la superficie del livello 566, di colore bruno-giallastro e di consistenza molto forte. Ricco di pietrame minuto e schegge, contiene frantumi di concotto, frustuli di carbone, ceramica grigia, *beige*, micenea, insieme a diversi frammenti di pareti di contenitori ad impasto.

Dopo alcuni decimetri affiora l'US 567, simile alla precedente ma quasi priva di inclu-

si. Solo nella porzione meridionale del saggio, in un rettangolo di 2x1 m, se ne continua a saggiare il terreno che risulta molto coeso e interessato dalla presenza di minute scaglie di pietra. Si raccoglie poca ceramica esclusivamente rappresentata da figulina di tipo miceneo. Intanto, lembi di roccia e sedimenti argillosi biancastri in forte pendenza verso S segnalano l'ormai imminente livello naturale (US 570).

## 2.2. - Lo scavo in proprietà Mavrolambados

### 2.2.1. - Area 17, Saggi 6 (Ampliamento Est), 14

Tra il 2008 e il 2009 si è realizzata l'unificazione delle aree 17 e 24 mediante l'esplorazione progressiva, da W ad E, dei livelli superficiali corrispondenti al settore di abitato tar-

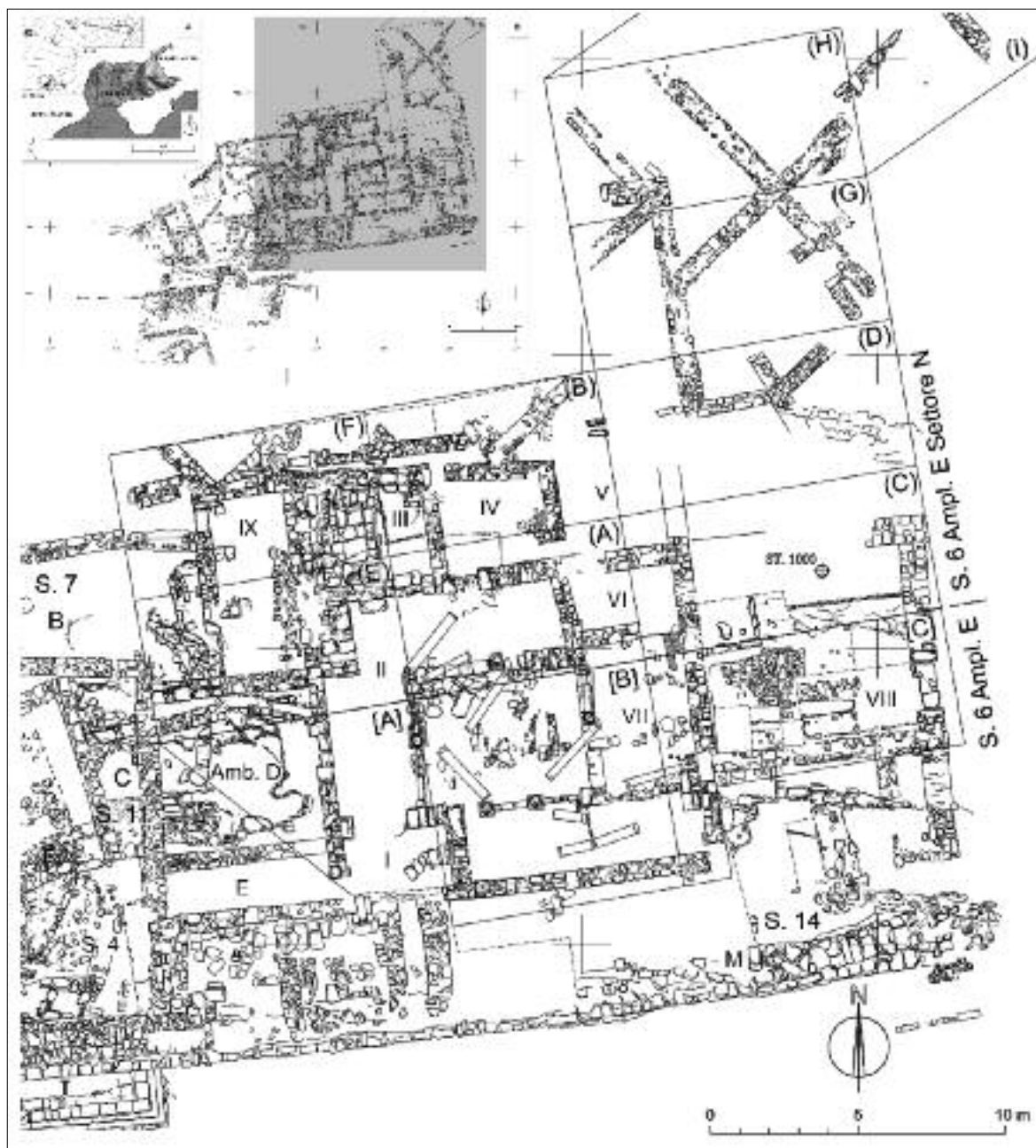


Fig. 14 - Saggio 6. Pianta generale dell'Area 17 (a); pianta esplicativa dei settori di scavo e loro estensione (b)

sul muro di cinta', parzialmente messa in luce negli anni '30 del secolo scorso da Adriani e Parlanti<sup>44</sup>.

Un primo intervento nell'area, durante la campagna di scavo del 2008, aveva portato all'individuazione dei vecchi sondaggi, localizzabili tra il margine sud-orientale del pianoro ed il consecutivo pendio. Rinominati Saggio 6

(Ampliamento E) il primo e Saggio 14 il secondo, sono stati oggetto di indagine fino alle ultime campagne di scavo (Fig. 14).

In continuità con il Saggio 6 praticato nel 2005 all'interno dell'Ambiente D<sup>45</sup>, l'indagine si è estesa dapprima lungo una fascia distribuita sul margine meridionale del pianoro, poi verso N, fino a raggiungere l'Area 26<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; MESSINEO 2001, 104-106 (Saggio C).

<sup>45</sup> L. Gasparri in *HEPHAESTIA* 2005, 966.

<sup>46</sup> La superficie complessiva del Saggio 6 (Ampliamento E) si aggira intorno ai 600 mq ed è stata suddivisa in settori secondo lo schema visibile alla Fig. 1.



Fig. 15 - Saggio 6. La trincea degli scavi Adriani liberata dai terreni di risulta, da W

La zona è stata oggetto di una preventiva prospezione magnetometrica eseguita dall'équipe del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, impegnata dal 2002 nell'ambito di una più vasta ricerca che coinvolge l'intera area urbana dell'antica città di *Hephaestia*<sup>47</sup>. La combinazione dei dati forniti dall'indagine geofisica e quelli risultanti dall'osservazione del terreno successiva all'asportazione dell'*humus* superficiale (US 385) già consentiva il riconoscimento dei limiti essenziali del fabbricato, compreso un ambiente colonnato i cui resti affioravano nella porzione meridionale del saggio. Lo scavo ha confermato l'esistenza di consistenti resti di una casa tardoantica a peristilio abbandonata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C. Dagli strati di preparazione pavimentali provengono,

inoltre, numerosi elementi datanti che consentono di collocare la costruzione tra la fine del IV e gli inizi del V secolo come testimoniato, d'altro canto, dagli apparati architettonici in marmo del colonnato, che rimandano a coeve produzioni tasié<sup>48</sup>. Il pretenzioso impianto della dimora nella prima fase, con sala di rappresentanza ortogonale all'ingresso, esplicita la volontà dei notabili locali di appropriarsi di un modello planimetrico proiettato ad una nuova monumentalità. Nel corso del VI secolo d.C. la casa continua ad essere abitata, ma incessanti rimaneggiamenti, chiusura dei peristili e adattamento degli spazi a finalità non residenziali, ne sconvolgono radicalmente l'assetto originario<sup>49</sup>.

L'indagine ha avuto inizio con lo svuotamento della trincea dei vecchi scavi (US 377 taglio e US 389 riempimento) che consentiva la

<sup>47</sup> E. Papi *et alii* in *HEPHAESTIA 2005*, 968-971; CERRI 2008, 181-186.

<sup>48</sup> Per i capitelli in particolare v. HERRMANN 1988, 81-102, figg. 147-149, 160-162.

<sup>49</sup> Per una panoramica del fenomeno edilizio in Grecia tra IV e VI secolo d.C., v. BONINI 2006, 191, 199.

riscoperta di tutti gli elementi architettonici e planimetrici ritratti nella documentazione grafica e fotografica dell'epoca e che contribuirono alla denominazione del fabbricato (Fig. 15). I singoli pezzi architettonici sono stati rinominati e assegnati all'US 389, così come un frammento di capitello ionico in marmo (389.6), finito nel terreno di riempimento dei vecchi scavi (Fig. 22a,1)<sup>50</sup>. Sul pavimento in terra battuta US 411 giacciono tre mezzi fusti di colonna in marmo insulare decorati alle estremità da fasce a listello alte alcuni centimetri<sup>51</sup>. Due di questi, 389.4 ad W e 389.5 ad E, accostati nel probabile intento di ricomporre la colonna (anche se risulta evidente la loro appartenenza ad esemplari distinti), potrebbero testimoniare il tentativo di un recupero effettuato in antico. Si tratta, infatti, delle porzioni di imoscapo di due diverse colonne interessate da un incasso a sezione quadrata praticato nel centro dei rispettivi appoggi, tuttora occupato da grappe metalliche inguainate da piombo fuso. Il terzo pezzo, al contrario, non presenta alcun segno di incastro, essendo pertinente all'estremità superiore della colonna (sommoscapo 389.3). Delimitano l'area alcune strutture murarie che sono l'USM 390 ad W, l'USM 417 a S e l'USM 342 ad E. Parallelo all'USM 417, a 2,40 m di distanza verso N, corre il basamento del peristilio lungo il quale si localizzano due plinti in trachite sormontati da basi di colonna in marmo insulare<sup>52</sup>. Il primo di questi ad W (389.1), separato da uno spazio libero di 0,50 m<sup>53</sup> rispetto al muro USM 390, è collegato da un filare di bassi blocchi in *poros* (USM 405) al secondo basamento (389.2), connesso a sua volta, mediante un setto murario (USM 404) analogo al precedente, ad un gradone realizzato in *poros* e arenaria locale (USM 400, 394). Quest'ultimo termina ad E contro un pilastro (USM 399), anch'esso in *poros*, addossato alla parete USM 342 (Fig. 15). In coincidenza dell'angolo SW determinato dall'incontro di questi due muri, inoltre, è

allettata nel pavimento US 411 una tegola piana di forma quadrata munita di una bassa sponda, sempre in frammenti di laterizi, applicata contro la parete dell'USM 342.

Nell'angolo opposto del saggio, subito a N del plinto 389.1 poggia la porzione sommitale di una colonna inclinata verso SE che, per oltre metà del suo sviluppo in direzione NW, risulta ancora inglobata nei livelli in crollo del peristilio. Pur trattandosi di un elemento già identificato nei vecchi scavi, l'assegnazione che ne viene proposta è allo strato di macerie US 387 (387.4), un accumulo caotico essenzialmente costituito da pietre di media pezzatura in arenaria locale e parallelepipedi in *poros* concentrato nella zona centrale dell'area indagata. Lo stesso livello è interessato dalla presenza di alcune lenti di terreno bruno (US 388) che riempiono, appianandole, le irregolarità della superficie di macerie. L'ala occidentale del portico è occupata dallo stesso strato di rovine (qui denominato US 334) fino al muro USM 421 che chiude ad E l'Ambiente D, anch'esso parzialmente interessato da un livello in crollo (US 420). Ugualmente accade per il braccio settentrionale del portico sul quale si affacciano tre piccoli ambienti distribuiti da W ad E. Ancora, a 2,90 m ad E dell'USM 421, emergono le creste di alcuni ortostati in *poros* allineati da N a S (USM 452, 451) che occupano gli spazi di intercolunnio presenti su quel lato del peristilio (Figg. 16, 21)<sup>54</sup>. Il sistema è poi in collegamento con i resti di due brevi e potenti muri in grossi parallelepipedi di *poros*, che si individuano poco più a S (USM 331 e 390).

La rimozione dei crolli ha interessato dapprima l'Ambiente D (Figg. 14, 16, 25), poi lo spazio porticato W seguito da quello N fino all'USM 413, che interrompe ad E la percorribilità attorno al cortile, per concludersi con l'area centrale e orientale del peristilio.

Nell'ordine, l'asportazione del pietrame in crollo (US 420) nell'Ambiente D<sup>55</sup>, mette in

<sup>50</sup> Analogo destino era toccato alla base di colonna in marmo (inv. 5904) ritrovata nella campagna di scavo del 2005, poco più ad W (L. Ficuciello - B. Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 948-949, figg. 28-29).

<sup>51</sup> La quasi totalità degli elementi marmorei del peristilio, basi, colonne e capitelli-pulvini, presenta evidenti tracce di lavorazione a gradina sulle superfici.

<sup>52</sup> Anche le due basi preservano parti delle grappe di metallo all'interno di uno scasso praticato nel centro del disco di appoggio. La stessa superficie è segnata, inoltre, da un solco radiale che garantiva il passaggio del piombo fuso.

<sup>53</sup> Come si avrà modo di vedere in seguito, l'apertura consente il deflusso dell'acqua verso l'USM 390 che è attraversata da un canale di scolo (US 442).

<sup>54</sup> Sull'impiego di balaustre per la chiusura degli intercolunni cf. BONINI 2006, 54-55.

<sup>55</sup> Per le prime esplorazioni del vano e per rammentare la numerazione assegnata alle principali evidenze murarie dell'area, v. L. Ficuciello - B. Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 944-51.



Fig. 16 - Saggio 6. Principali unità stratigrafiche dei vani ricadenti nella porzione occidentale del portico della casa tardoantica, da NE

luce un insieme di tegole piane (US 431), ancora in parziale stato di connessione, collassate sul pavimento in terra battuta (US 432) in seguito al disfacimento del tetto. Alla stessa quota si identifica un'apertura nel mezzo della parete orientale USM 421, rifinita da una soglia in pietra di *Romanoù* (USM 433), che mette in comunicazione il vano e il portico antistante. Degno di nota è un capitello ionico in marmo insulare (432.1), accostabile al frammento (389.6) recuperato dai terreni di riempimento degli scavi Adriani, che giaceva sul pavimento (Fig. 24a,2).

L'Ambiente D con i suoi 35 mq distribuiti su una superficie di forma quadrangolare, è il più grande dei vani che circondano il peristilio ed è l'unico rivolto ad E in direzione dell'ingresso principale. Non è azzardata, dunque, l'ipotesi di identificare lo stesso con la sala di rappresentanza della casa, almeno nella fase originaria dell'impianto (Fig. 26a). In un secondo momento, infatti, l'arretramento della parete meridionale USM 30 ne ridurrà l'area interna a 25 mq, determinando contestualmente un cambiamento nella destinazione d'uso del vano che non sarà più di tipo residenziale (Fig. 26b).

Laddove possibile, sono stati realizzati alcuni sondaggi in profondità che hanno contribuito ad incrementare il quadro delle nostre conoscenze sulle fasi che precedettero l'impianto della casa tardoantica. In particolare, al di sotto dei piani di preparazione pavimentale, si sono

potuti esplorare alcuni lacerti di terreno risparmiati dalle alterazioni di epoca successiva.

Nell'angolo NE dell'ambiente si sono individuate due canalette con andamento SE-NW, la prima (USM 514) defunzionalizzata dalla creazione della seconda (USM 517) che continua oltre il limite N dell'ambiente, in direzione NW (Fig. 17b). Al di là del muro (USM 32) ricompare per procedere alla volta del collettore di raccolta delle acque reflue menzionato prima a riguardo del contiguo Saggio 7. Nell'angolo nord-occidentale, invece, si sono potuti indagare i livelli in posto di una probabile struttura abitativa della fine del VI inizi del V secolo a.C. Si tratta dei resti di un lastricato in arenaria locale (US 488) sepolti dai crolli incendiati di un elevato in argilla (US 475), fortunatamente risparmiati dal taglio di una grande buca di cantiere (US 465) che ha interessato il vano in un momento di probabile ristrutturazione della 'Casa romana' nel corso del VI secolo d.C. (Figg. 14, 17a).

Consistenti tracce di alterazione dovuta all'azione del fuoco caratterizzano lo strato che ha restituito diversi grumi di concotto insieme a frammenti di ceramica figulina, molti dei quali pertinenti ad un esemplare di brocca ad orlo trilobato (Fig. 18a). Il tutto è suggellato da un terreno abbastanza compatto (US 474), spesso dai 10 ai 15 cm, dal quale proviene una punta di freccia in bronzo a tre alette con innesto a cannone (Fig. 18b). Le inaspettate giaci-

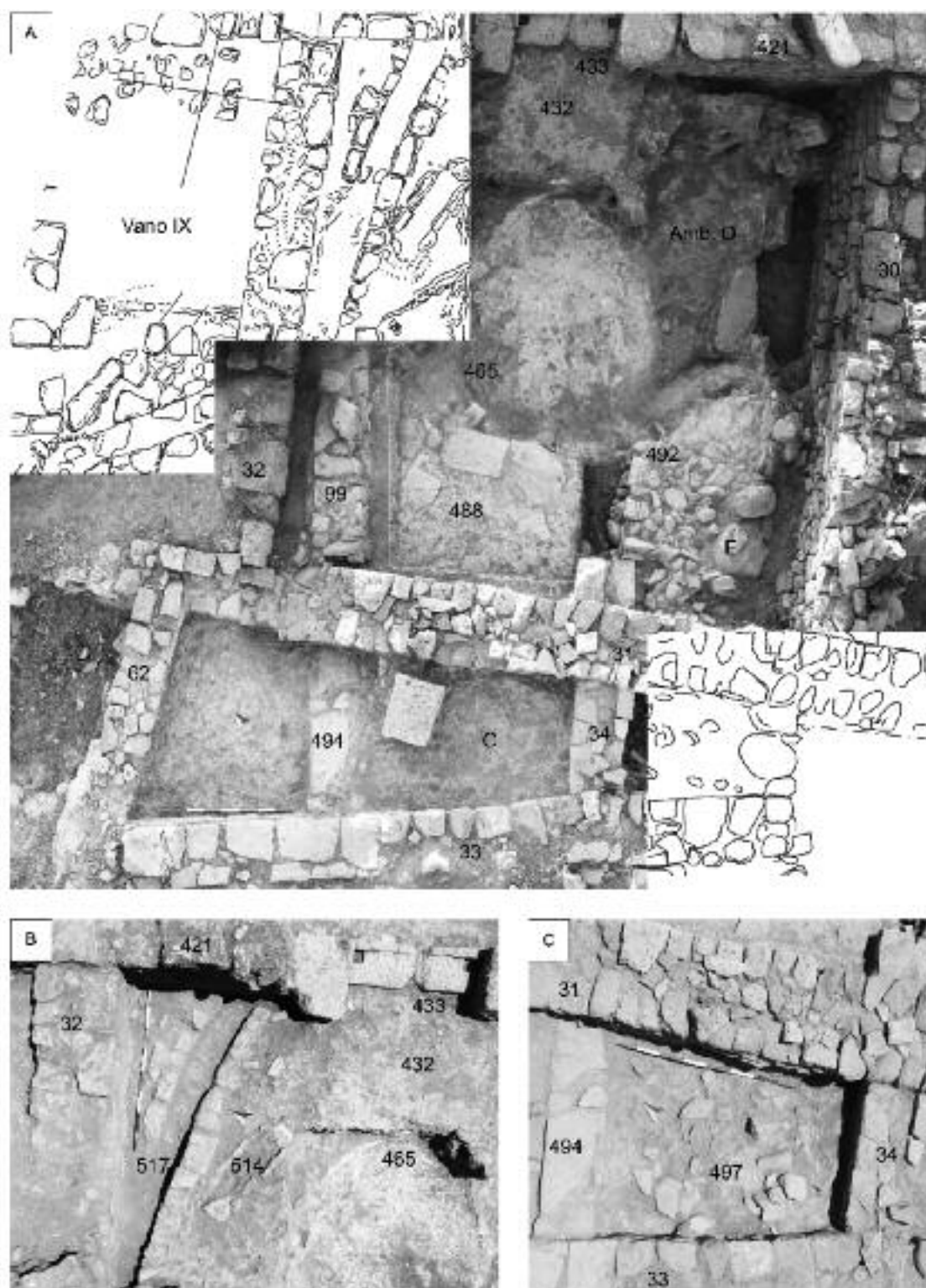


Fig. 17 - Saggio 6. Vista planimetrica degli ambienti D e C con le principali evidenze monumentali (a); particolare dell'angolo NE dell'Ambiente D al di sotto dei livelli pavimentali (b); approfondimento della porzione meridionale dello spazio C nei livelli arcaici (c)

ture fin qui descritte, hanno trovato ulteriori agganci nell'approfondimento praticato subito ad W dell'Ambiente D, oltre l'USM 31, nello spazio (C)<sup>56</sup>. L'area indagata, seppur limitata,

ha consentito di cogliere il rapporto esistente tra le evidenze medesime ed una struttura muraria orientata in senso N-S, parzialmente esplorata nel 2005 (USM 33). Un paramento in

<sup>56</sup> Come indicato in precedenti comunicazioni (E. Greco *et alii* in *HEPHAESTIA* 2006, 964, fig. 1b).

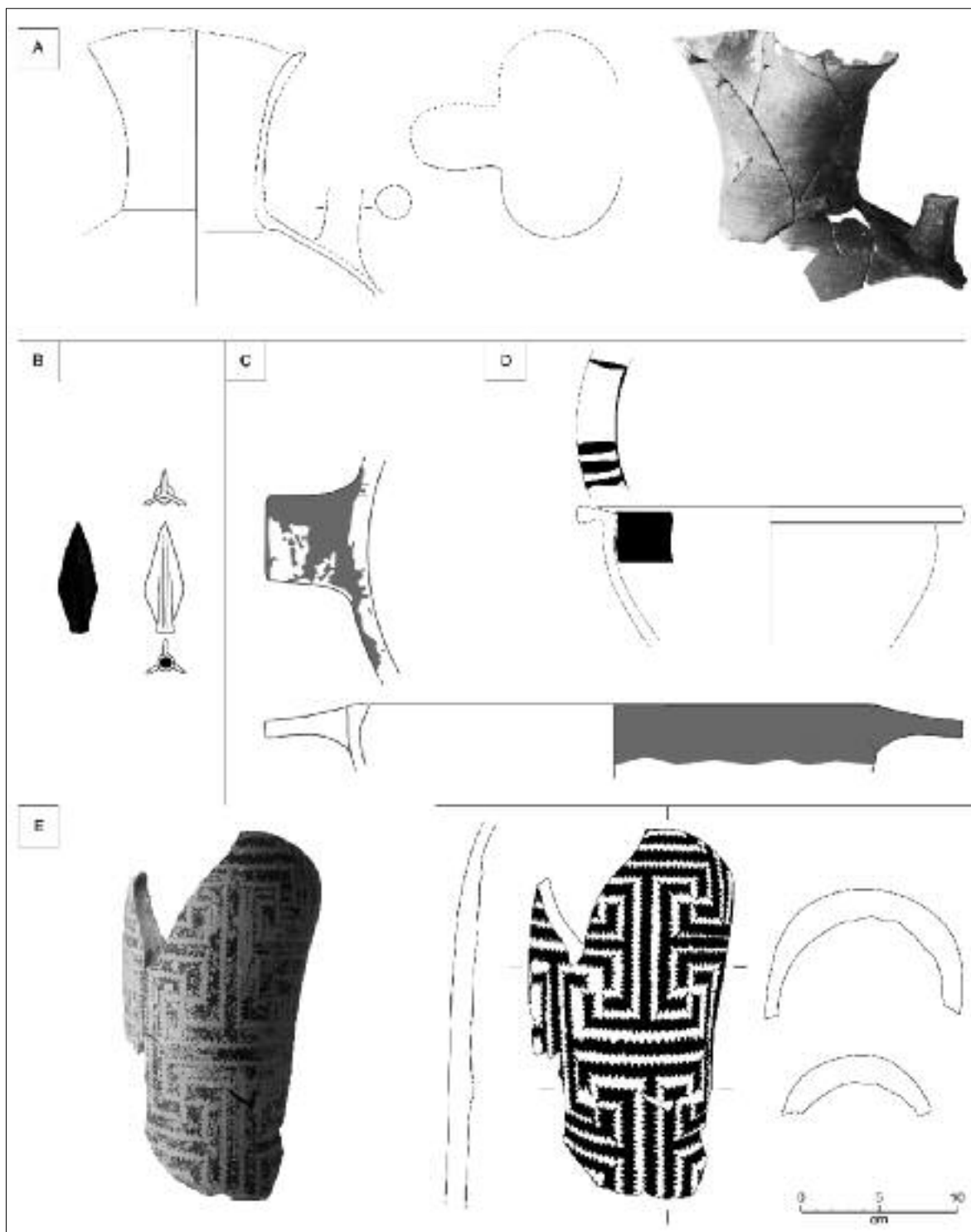


Fig. 18 - Saggio 6. Materiali dai livelli di distruzione della fine del VI, inizi V secolo a.C.:  
 orlo di brocca dall'US 475 (a); punta di freccia in bronzo dall'US 474 (b); presa di contenitore aperto a vernice rossa (c),  
 orlo di bacino con decorazione geometrica (d) e frammento di coroplastica decorato sulla superficie esterna  
 da un motivo a meandro marginato di punti dall'US 497 (e)

larghe lastre di arenaria locale, disposte in file e allettate con malta di terra, ne determina la faccia vista orientale; sul lato opposto, invece, concorrono a formarne il prospetto pietre di pezzatura minore appena sbazzate (Fig. 17a). I livelli in crollo (US 497) risultano contenuti

dalla suddetta parete, insieme ad un breve e basso tramezzo a questa ortogonale (USM 494) che ne descrive la complessiva estensione anche sul margine settentrionale. Si recuperano ceramiche a vernice rossa della seconda metà del VI, un orlo di bacino con decorazione geo-

metrica<sup>57</sup> e un frammento di coroplastica interamente decorato sulla superficie esterna da un motivo a meandro marginato di punti<sup>58</sup> (Fig. 18c-e). Per concludere, una menzione particolare merita la scoperta di alcuni resti ossei umani provenienti dagli strati US 504 e US 493. Si tratta nello specifico di un radio mancante dell'epifisi distale, di due ossa metacarpi e cinque falangi, pertinenti l'arto sinistro di un individuo probabilmente sepolto dalle macerie al momento del crollo.

Le necessarie valutazioni di corrispondenza stratigrafica tra i due settori di scavo, la cui continuità fisica è interrotta dal muro tardoantico USM 31, ha portato all'elaborazione di una sequenza che vede, dall'alto verso il basso, un primo accumulo di terreni determinati dalla distruzione per incendio degli elevati della struttura con abbondanti resti di concotto (US 493 = US 474, seguite da US 504 = US 475), una superficie combusta con materiali (US 497, in parte coincidente con US 475), ed un piano pavimentale distinguibile alla quota del lastricato (US 488), direttamente impostato sulle rovine del muro difensivo F del quale, in aggiunta, si individua il muro di controscarpa (USM 492) per uno spessore complessivo di 1,50 m.

La roccia è ormai affiorante, salvo che per un limitato approfondimento nel settore occidentale (C) dove, sotto gli strati tardoarcaici descritti in precedenza, compare una struttura muraria (USM 568) che presenta un orientamento analogo a quello dell'abitato miceneo scavato una decina di metri più a S (Fig. 19). Dal terreno di colore giallastro (US 569) che la ricopre proviene un orlo di brocca assegnabile a tipologie ceramiche diffuse nel Tardo Bronzo.

Nell'angolo SW del portico le operazioni riprendono con lo smontaggio sistematico del crollo. Qui, allo strato di pietre e blocchi in *poros* (US 334) seguono i resti del disfacimento del tetto (US 422) in rovina sul pavimento. All'estremità S si riconosce uno spazio di forma rettangolare (vano I) delimitato dai muri USM 390 ad E, 331 e 455 a N e 421 ad W (Figg. 14, 25).

In questo settore sono visibili i segni di una riorganizzazione strutturale dell'edificio, evi-

dentemente compromesso nella sua stabilità da una serie di concause quali la prossimità del muro di fondo meridionale (USM 417 e 29) al pendio, forse incapace di garantire un'adeguata risposta alle sollecitazioni determinate dal peso dell'immobile o, ancora più determinante, il dilavamento delle acque meteoriche naturalmente orientato a defluire in quella stessa direzione. Il problema sarebbe stato risolto mediante la costruzione di due brevi muri in grossi parallelepipedi di *poros* (USM 445-331, e 390) che ridisegnano la fisionomia dello spazio porticato, ritagliando una superficie rettangolare di circa 7 mq all'interno dello stesso, arrivando a intaccare perfino il colonnato. Il setto murario E-W (USM 445-331) è munito di un ingresso, mentre il muro a questo ortogonale (USM 390) è attraversato da una conduttura (USM 442) nella quale vengono irreggimentate le acque provenienti dal peristilio. La struttura, sepolta dal pavimento in terra battuta US 429, è costituita da un solco curvilineo (US 447) scavato nel terreno US 444 ed è coperta da un tetto di lastre in arenaria (US 437) che piega verso S in direzione di un collettore di scarico US 97 delimitato da due bassi muri, USM 95 ad W e 96 ad E, già identificati nella campagna di scavo del 2005<sup>59</sup> (Fig. 20). A queste osservazioni è da aggiungere che il muro di fondo meridionale del portico (USM 29 ad W e 417 ad E) risulta interrotto da un diastema di 2,50 m che, dal vano I, affaccia direttamente sul pendio. È probabile che un intervento di ristrutturazione statica di tale portata abbia condizionato anche i sistemi di circolazione interna dell'edificio, creando i presupposti per un trasferimento in quest'area dell'ingresso principale (Fig. 26a)<sup>60</sup>. Resta al momento irrisolto il problema di come potesse attuarsi un'eventuale accostamento alla casa provenendo da S.

Come anticipato, il pilastro USM 455, addossato all'USM 421, insieme alla opposta USM 331, determina la creazione di un passaggio largo 1,80 m, che immette nel successivo vano II. In questo spazio, oltre alle installazioni fisse come basi e fusti di colonna, sono da segnalare diversi manufatti in marmo pertinenti il mobilio della casa e, in particolare, i frammenti di un basso bacile di più di un metro di

<sup>57</sup> Cf. MESSINEO 2001, 235, fig. 446.

<sup>58</sup> Cf. MESSINEO 2001, 211, fig. 214.

<sup>59</sup> L. Ficuciello - B. Montecchi in *HEPHAESTIA* 2005, 948.

<sup>60</sup> V. *infra*, 1179.



Fig. 19 - Saggio 6. Strutture del Tardo Bronzo obliterate dai livelli d'età arcaica

diametro (334-422.1) e parte di una vasca di forma rettangolare con bordo modanato (422.1) (Fig. 24c,1 e 4). Procedendo con l'asportazione dei crolli si individua un ulteriore strato di colore bruno (US 467), interposto ai due momenti di caduta degli alzati (tetto e pareti), che si inspessisce progressivamente fino a toccare il muro USM 476 che chiude a N il portico. In quest'area il pavimento US 423 è costituito da affioramenti di roccia opportunamente spianata.

Nell'angolo NE, addossata all'USM 421, si scopre una rampa a tre gradini (US 468) tramite la quale si accede ad un piano rialzato di forma rettangolare (6 x 2,70 m), stretto in senso N-S (vano IX). Potrebbe trattarsi della tromba delle scale che metteva in comunicazione il

piano terra con l'eventuale livello superiore (Figg. 16, 22, 25). Si può a ragione sostenere che nella fase d'impianto originaria in luogo della scala esistesse un accesso al vano in quota col portico antistante che, conseguentemente, risultava sgombero da strutture (Fig. 26a). Il vano IX, indagato solo fino alle creste dei muri, è delimitato dalle USM 508 ad E, 531 a N, 587 ad W e 32 a S. Sul lato occidentale, a N, mostra un possibile passaggio (US 588) rivolto all'esterno dell'abitazione. Poco più a W, in stretta relazione con quest'ultimo, è piazzata una grossa soglia interessata da vari segni di riutilizzo (US 522) che conduce nello spazio B, esaminato a proposito del Saggio 7<sup>61</sup>.

Riprendendo la descrizione del portico, passiamo in rassegna da W ad E la serie di piccoli

<sup>61</sup> V. *supra*, 1174-1777.



Fig. 20 - Saggio 6. Il Vano I, nell'angolo SW del portico, con canale di deflusso delle acque meteoriche

ambienti che qui si affacciano.

Il primo di questi, il vano III (Figg. 22 e 25), poco più di 10 mq, presenta un accesso largo 1 m rivolto a S, contraddistinto dalla soglia USM 479. Lo strato di crollo, qui indistintamente denominato US 507<sup>62</sup>, copre un piano di terra compatto, frammisto a laterizi (US 541), sul quale si individua un deposito di materiali lapidei (Fig. 22a) costituito da due capitelli dorici in pietra di *Romanoù* (541.1 e 541.2), accostato alla parete USM 476, nell'angolo SW del vano. Ancora, di fronte all'ingresso, lungo la parete orientale (USM 545), si trova un pesante vaso di marmo su alto piede (541.3) (Figg. 22a, 24c,2). Contro il muro di fondo settentrionale (US 531) è poggiato, invece, un piccolo capitello corinzio sempre in marmo (541.4) (Figg. 22b,d e 24a,3). La porzione occidentale del muro è occupata da un'installazione fissa in

blocchetti di *poros* composta da due vaschette adiacenti (USM 542) addossate alla parete. Accanto a questa, lungo il muro occidentale (USM 508) si colloca una bassa banchina. Nell'angolo opposto, quello di NE, si individuano altre due piccole strutture realizzate, l'una da un filare di blocchetti in *poros* (USM 547), l'altra da una basetta di pietre sormontata da una sistemazione in laterizi (USM 543). L'ultimo manufatto descritto è chiuso a N da una base di colonna in marmo posta di taglio (531.1), in tutto simile a quelle impiegate nel peristilio.

Sotto il livello US 541, solo nella metà occidentale del vano in asse con le vasche descritte poc'anzi, si mette in luce una pavimentazione in grosse lastre di arenaria (US 511), bordata ad E da una bassa fila di ortostati (US 512) (Fig. 22d). L'inclinazione generale dell'appresta-

<sup>62</sup> Dallo strato si recupera una moneta di Phocas del 602-604 d.C. (inv. 09006).

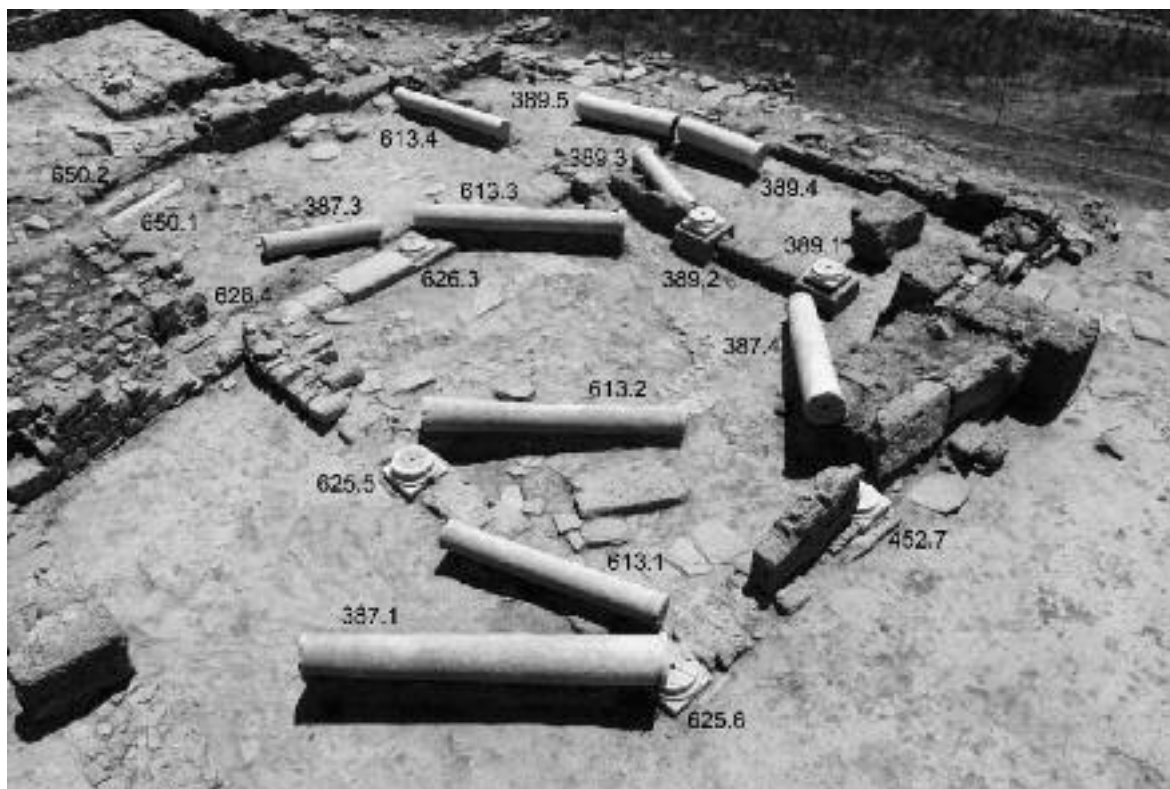


Fig. 21 - Saggio 6. Crollo degli elementi architettonici del peristilio, da NW

mento, verso S, sembra funzionale al recupero dell'acqua all'interno di una cisterna US 477, la cui bocca, obliterata da un accumulo di blocchetti in *poros* (USM 548), è interamente cavalcata da un trave litico su cui fonda l'USM 476 (Fig. 22a). Anche nel limitrofo vano II, a ridosso dello stesso muro, una lastra disposta di piatto in quota col battuto ne sigillava l'apertura.

Il vano accanto, il IV (Fig. 25), accessibile da un'apertura larga 0,80 m situata a ridosso della spalletta in *poros* USM 480, è completamente sgombrata da strutture e materiali. Di dimensioni analoghe al precedente ambiente, si scava fino a raggiungere la roccia coincidente con il piano pavimentale. Vengono asportate in sequenza le US 524, relativa al crollo degli alzati perimetrali, e l'US 526, costituita da un terreno di colore bruno misto ai laterizi della copertura. Lo separa dal vano V l'USM 592, articolata nel tratto meridionale in una sporgenza rivolta ad W. La parete settentrionale USM 531 non è perfettamente ortogonale all'ambiente ma tende a incurvarsi verso S mano a mano che si procede verso E. In realtà, il muro di fondo originario (USM 532), corre mezzo metro più a N dell'USM 531 e, anche se

malamente conservato, è coerentemente allineato con l'impianto generale della casa (Figg. 22, 25-26). Il muro USM 531 è, pertanto, uno dei rifacimenti più consistenti che abbiano coinvolto il settore settentrionale della casa.

Dell'ultimo ambiente esplorato ad E, il vano V, leggibile solo a livello delle creste di alcuni muri, poco si può dire, salvo che presenta la stessa quadratura dei due precedenti ed è, così come il contiguo vano IV, chiuso dal muro USM 611 a S (Fig. 24).

Un massiccio intervento di ristrutturazione è localizzabile, invece, subito a S di questo, dove si erge un parallelepipedo in muratura (vano VI) che invade letteralmente l'angolo NE dell'atrio, precludendo qualsiasi rapporto di comunicazione tra l'ala settentrionale e quella orientale del portico. Ingabbiano la struttura, non scavata all'interno, i muri USM 611 a N, 335 ad E, 415 a S e 413 ad W (Fig. 25).

Nell'area centrale della casa, lo smontaggio del crollo US 387 mette in luce il seguito della colonna 387.4, insieme ad altri quattro elementi marmorei del peristilio<sup>63</sup>. In particolare, si individuano due pulvini (Fig. 24,b,1-2), uno nell'angolo SE (387.5) e l'altro nell'angolo

<sup>63</sup> Dallo strato proviene una moneta in bronzo di Eraclio del 610-611 d.C. (inv. 10006).

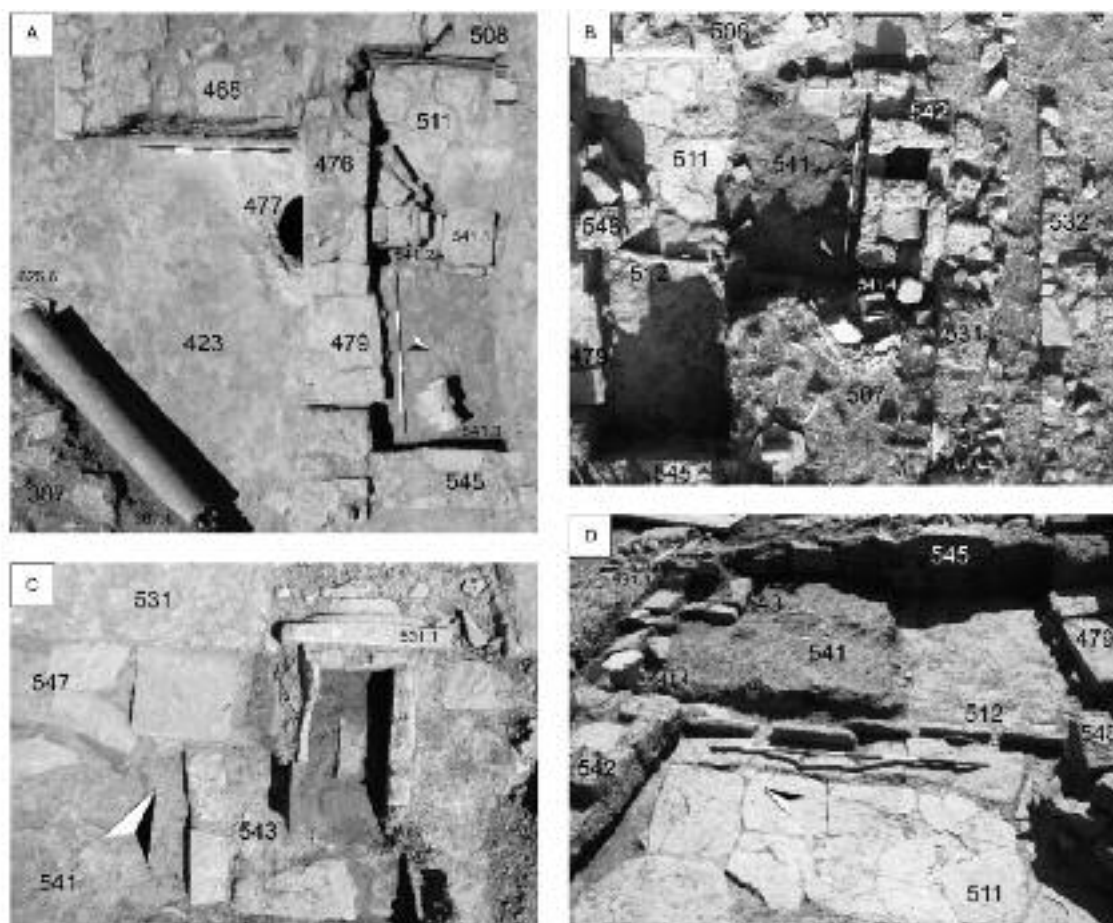


Fig. 22 - Saggio 6. Il Vano III

NW del peristilio (387.2), una colonna abbattuta da SW a NE (387.1) ed infine, sul lato orientale, una colonnina mancante dell'estremità superiore con fascetta a rilievo e incasso per grappa sulla faccia di appoggio (387.3). Si recupera, inoltre, un frammento di mortaio in marmo con presa decorata a solcature (387.6) (Fig. 24c,3).

La completa asportazione del livello di pietrame mette in luce un nuovo terreno di colore bruno giallastro che ingloba altre colonne in crollo (US 613) (Fig. 23). A differenza di quelle precedentemente descritte, queste giacciono da NE a SW, testimoniando un primo collasso del peristilio verso quest'ultima direzione. L'ala occidentale del portico, infatti, verosimilmente ancora in piedi, si sarebbe abbattuta dopo un breve lasso di tempo verso NE, invadendo nella direzione opposta le preesistenti macerie (Figg. 16, 23). L'US 613 che presenta una decisa pendenza verso SW, viene scavata fino al raggiungimento dei piani d'imposta del peristilio. Dallo strato provengono diversi frammenti di *Late Roman I e II*, ceramica sigillata, vetro, ossi, una discreta quantità di lateri-

zi. Tra i piccoli oggetti si segnala una pedina in osso di forma cilindrica con estremità arrotondata e decorata da solcature concentriche e due monete in bronzo non leggibili.

Tra i materiali in giacitura secondaria, è degno di nota il ritrovamento di alcuni frammenti di coppe dell'VIII secolo a.C., una delle quali con motivo a semicerchi penduli di tipo euboico (Fig. 29a).

Anche l'ala orientale del peristilio (vano VII) viene liberata dalle macerie del crollo fino ad un piano leggermente rialzato e inclinato a S (US 650), costituito da un accumulo eterogeneo di materiali lapidei e ceramici, forse relativi ad un primitivo evento distruttivo, riadattati per la costituzione del nuovo pavimento. Dello strato fanno parte due frammenti di colonna in marmo con scanalature a tortiglione (650.1 ad W e 650.2 ad E) accostate lungo la parete orientale USM 335. Gli stessi continuano al di sotto dell'USM 415 che li cavalca obliterandone le estremità settentrionali (Figg. 14, 21, 24b,5).

Le colonne al suolo sono distribuite lungo una fascia diagonale che attraversa il peristilio da NW a SE (Figg. 14, 21). Simili a quelle già

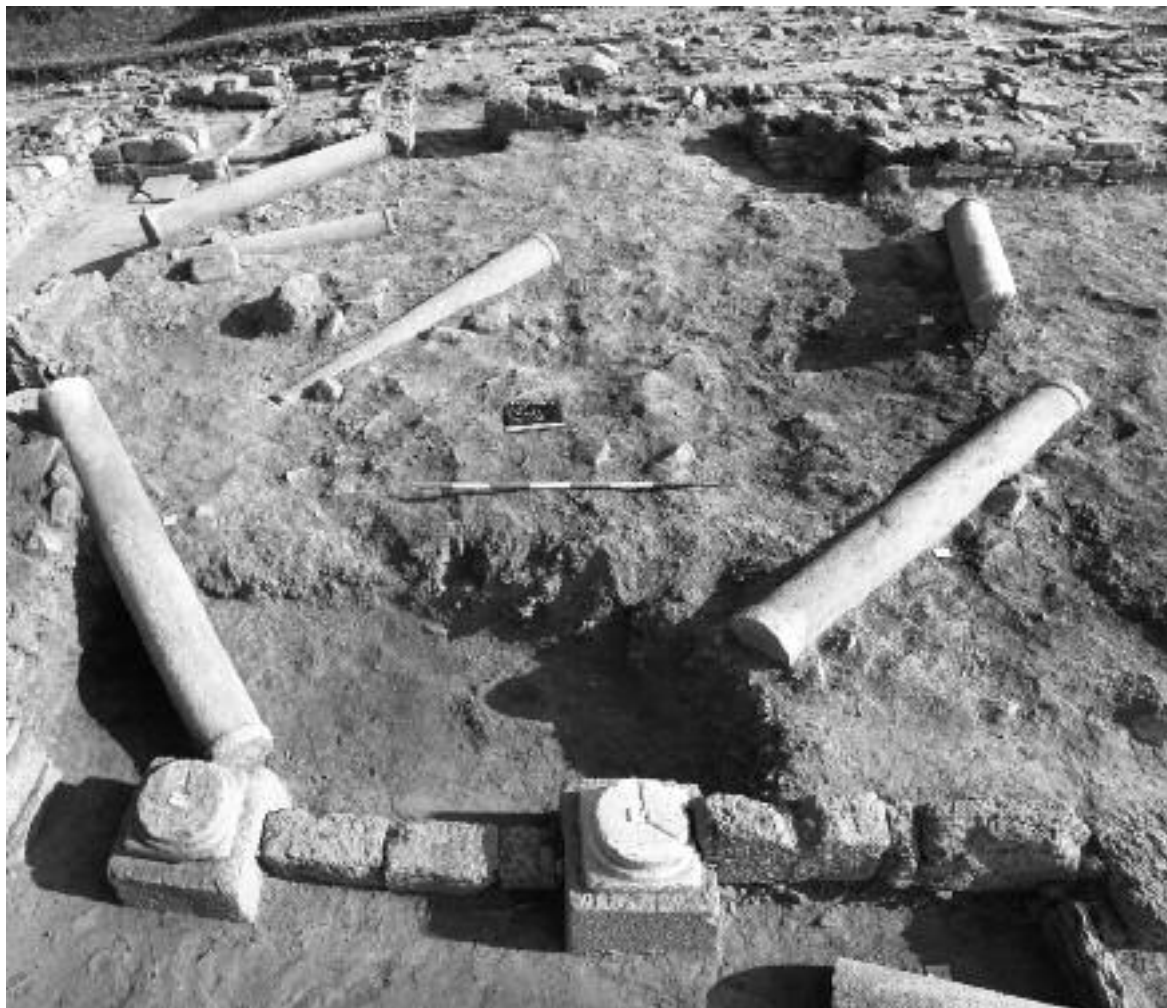


Fig. 23 - Saggio 6. Il crollo US 613, da S

descritte ma con segni più evidenti di lavorazione a gradina (salvo la prima tra quelle che saranno menzionate di seguito), sono, da N a S, la 613.1, di piccole dimensioni, la 613.2, caduta accanto alla base su cui era originariamente montata così come la successiva 613.3, ed infine, la 613.4, anch'essa di dimensioni minori. Riprendendo la numerazione in senso antiorario delle basi anche in relazione al tratto di stilobate su cui sono montate, abbiamo la 626.3 al centro del lato E, la 626.4 nell'angolo NE<sup>64</sup>, la 625.5 (di tipo attico) al centro del lato N, la 625.6 nell'angolo NW e la 452.7 nel mezzo del lato W (Fig. 24,b,4).

L'intercolunnio tra le basi 626.4 e 625.5 è occupato dall'USM 623 che ad E si congiunge allo spigolo SW del vano 6, forse determinando l'eliminazione della preesistente colonna

d'angolo. Le delimitazioni imposte da balaustre e setti murari alla circolazione interna del peristilio lasciano libero un solo varco che consente la comunicazione tra i settori settentrionale e sud-orientale della casa: lo spazio di intercolunnio che separa le basi 625.5 e 625.6<sup>65</sup>.

L'area scoperta al centro del peristilio è interessata da una rozza superficie di blocchi e lastre di reimpiego (USM 651) coperta in alcuni punti da qualche breve residuo di pavimentazione in laterizi allettati con malta (USM 627). Tutto il piano era sepolto da uno strato sottile di colore bruno grigiastro molto polveroso (US 622).

Un'ultima osservazione riguarda l'articolazione del peristilio in relazione ai rifacimenti subiti nel tempo dal fabbricato (Fig. 26a-b). In un primo momento, infatti, doveva contare 8

<sup>64</sup> Tra le due basi menzionate si riconoscono le tracce di una balaustra che ne chiudeva inizialmente l'intercolunnio.

<sup>65</sup> V. *supra*, 1185 n. 52.

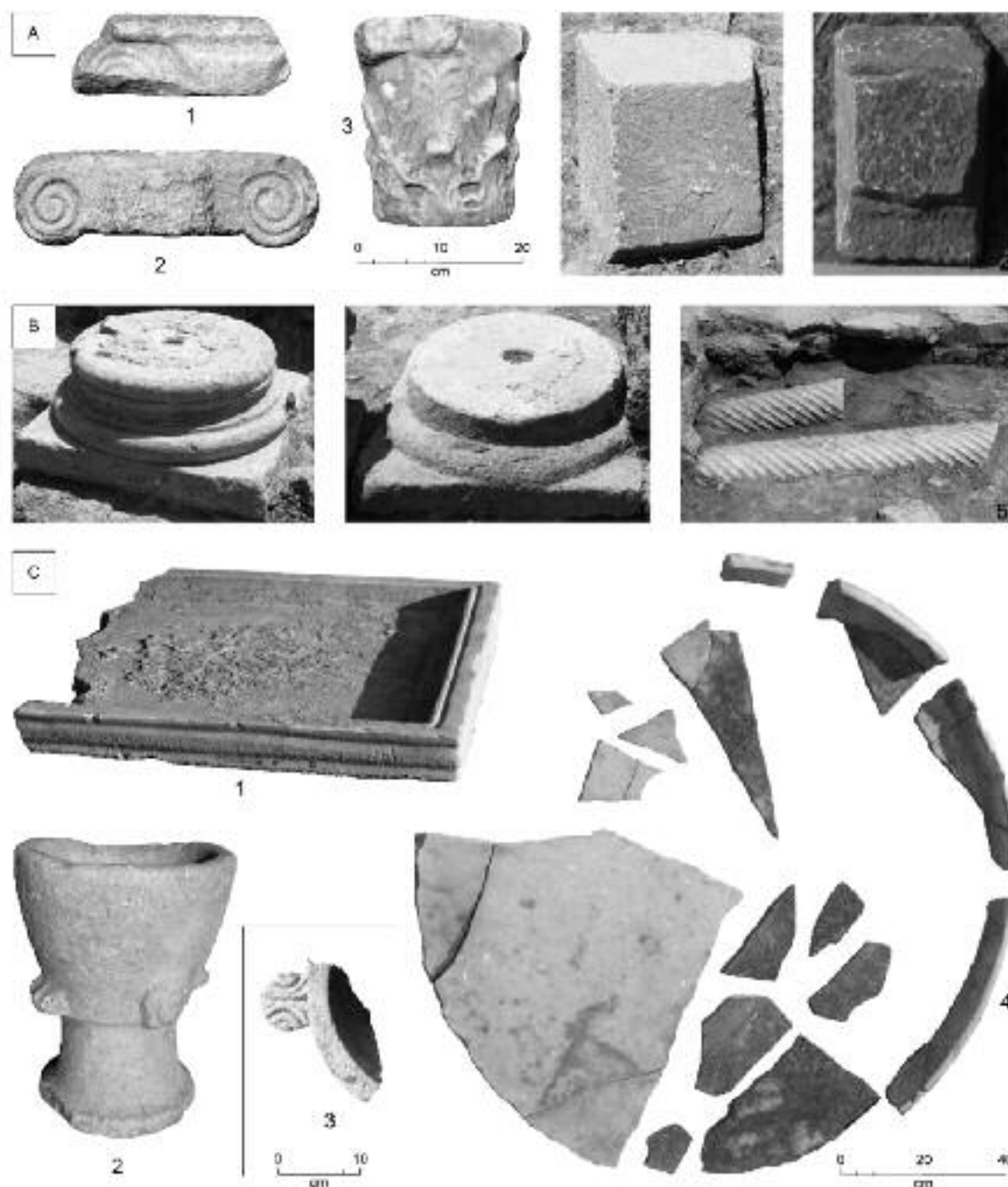


Fig. 24 - Saggio 6. Elementi architettonici in marmo pertinenti alle installazioni fisse e ai mobili dalla casa tardoantica

colonne, quattro agli angoli e una intermedia su ogni lato. Diversamente, il nuovo assetto prevede l'impiego di 7 colonne (o addirittura 6 tenendo fuori dal conto quella dell'angolo NE) come risultato di una trasformazione che coinvolge il solo lato meridionale del portico in cui, al posto delle tre iniziali, trovano spazio due sole colonne ricollocate in posizione congrua rispetto agli angoli, ora occupati da pilastri. Il

numero delle colonne che componevano l'impianto originario può essere ristabilito ad iniziare dalle 7 basi di marmo tuttora *in situ* alle quali si possono aggiungere le due recuperate nell'area, una reimpiegata nel muro USM 531 (Fig. 22b-d) e l'altra ritrovata nel 2005 nei terreni di riempimento degli scavi Adriani (US 91)<sup>66</sup>. Se al totale di 9 basi sottraiamo la 625.5, che è chiaramente un elemento d'età più antica

<sup>66</sup> V. *supra*, 1184 n. 48.

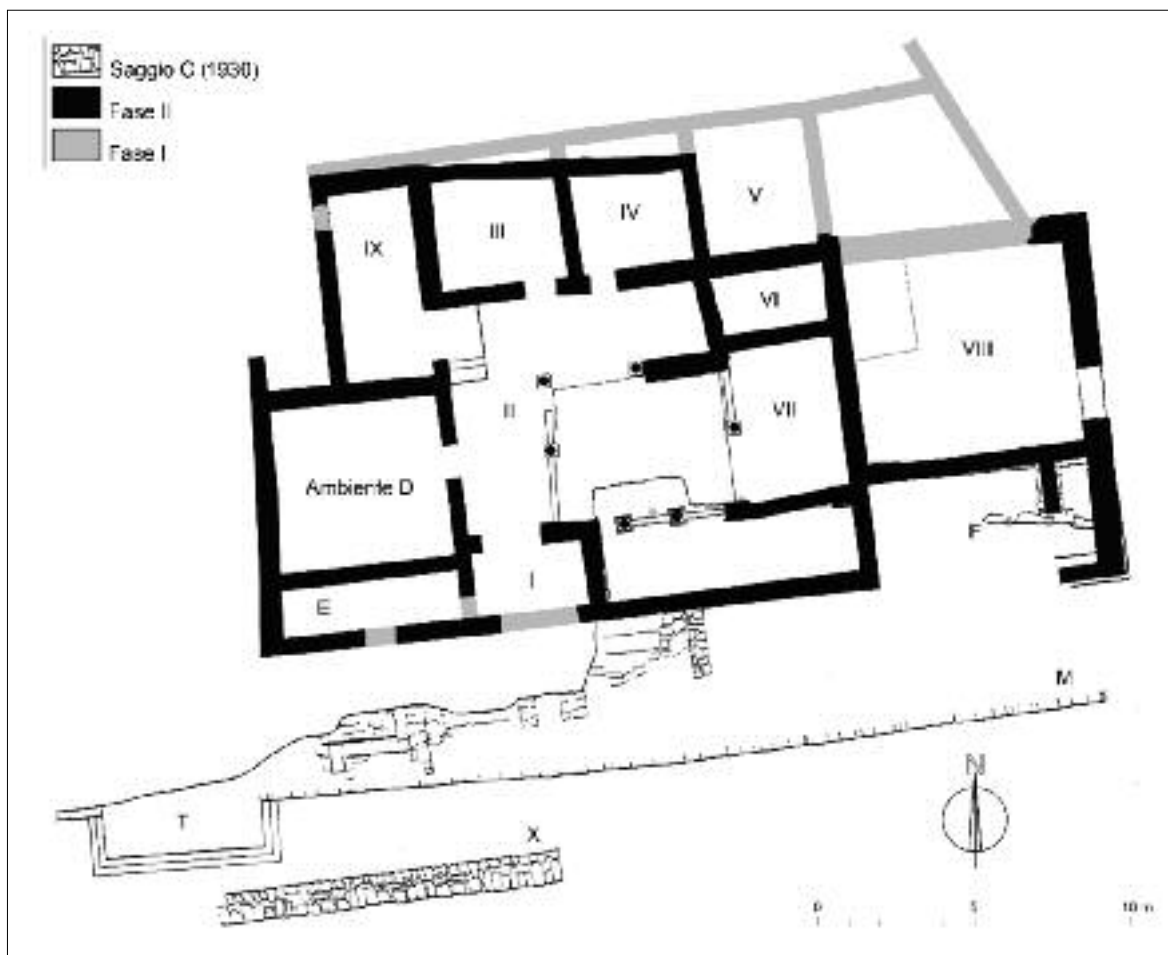


Fig. 25 - Saggio 6. Pianta composta dell'edificio tardoantico

reimpiegato nella fase di ristrutturazione (Fig. 24b,3), riotteniamo gli 8 supporti iniziali.

Per concludere la descrizione relativa ai principali ambienti che compongono l'edificio passiamo al vano VIII collocato all'estremità orientale del pianoro (Figg. 14, 25, 27).

Addossato al lato orientale dell'USM 342 e 335, che chiudono ad E il peristilio, si sviluppa un ampio spazio racchiuso dai muri USM 339 a N, 336 ad E e 337 a S<sup>67</sup>.

I primi due, spessi 0,90 m e ben costruiti, potrebbero costituire il fronte NE della casa, forse in prossimità di uno slargo o di una strada. Sul lato orientale, infatti, si individua una porta larga 1,60 m, munita di una monumentale soglia con battente centrale (USM 341). Sempre all'esterno, dopo aver rimosso pochi centimetri di terra (US 385), si scopre un cordolo abbastanza potente di pietre (US 644),

ammassato contro la parte bassa della parete, per tutta la lunghezza. Questa sistemazione continua verso S, in direzione del pendio. L'USM 336, invece, prosegue ancora più in basso fino quasi a congiungersi al muro M. Altri setti murari, uno parallelo (USM 358) e l'altro ortogonale (USM 359) a quest'ultimo, sono fondati sul declivio e ammorsati al tessuto murario (USM 337) che occupa il lato meridionale del pianoro, al fine di ottenere la necessaria stabilità dell'angolo SE della costruzione (tali elementi ricadono nell'area di scavo denominata Saggio 14).

All'interno del vano, la rimozione del crollo US 652<sup>68</sup> porta all'individuazione del livello di tegole US 660 collassato sul battuto pavimentale US 667. La concentrazione di laterizi appare più evidente lungo il muro USM 335 mentre si dirada verso E. Alla stessa quota,

<sup>67</sup> L'area occupata dal vano, nel quale si è praticato un saggio in profondità, misura 7 m in senso E-W e 6 m in senso N-S.

<sup>68</sup> Da questo livello si recuperano due monete in bronzo la più recente delle quali, un *folles* di Eraclio, si data al 612-613 d.C. (inv. 10020).

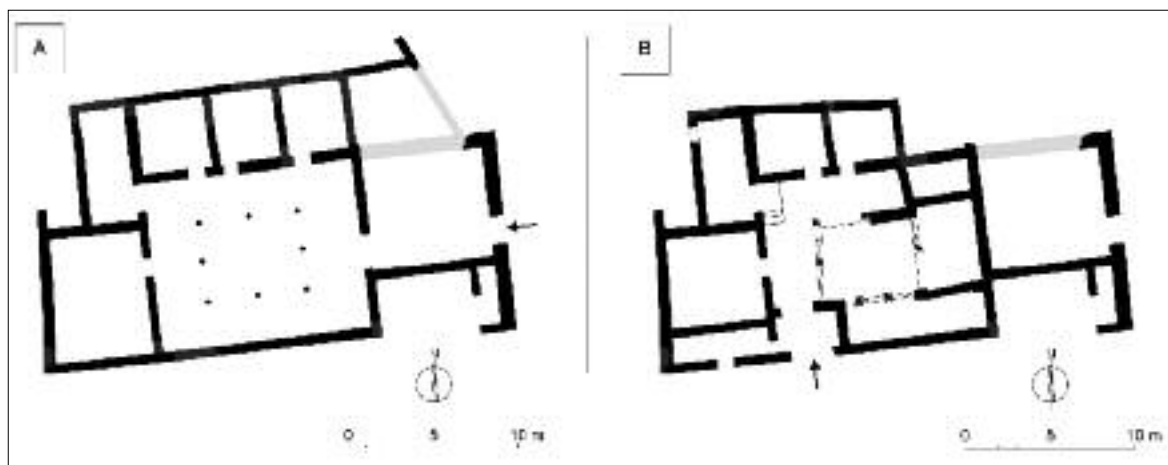


Fig. 26 - Saggio 6. I principali momenti costruttivi distinguibili nel fabbricato: fase I (a); fase II (b)

nella porzione NW dell'ambiente affiorano i resti di una struttura distinguibile per la presenza di un piano irregolare d'argilla arrossato dall'azione del fuoco (US 668). L'approfondimento successivo ne consente il riconoscimento e conferma l'esistenza di un probabile forno delimitato da due setti murari in *poros* (USM 669 a S e 703 ad E), addossato alla parete occidentale del vano (Fig. 27). Ad E, invece, sotto il piano pavimentale, emerge lo strato di preparazione US 671 che copre un terreno bruno di origine organica, US 714, contenuto sul margine occidentale da un allineamento approssimativo di pietre USM 713. Entrambe le strutture finora descritte, il forno e quest'ultima che ricorda un'aiuola, poggiano su un preesistente pavimento in terra battuta, US 672. A questo livello, inoltre, nell'angolo SW dell'ambiente, si identifica un'altra imponente soglia USM 673, precisamente sotto la parete USM 335 che ne ridisegna l'orientamento obliterandola (Fig. 27). Il blocco di *Romanòu* impiegato per realizzarla è lungo 2 m e presenta due alloggi quadrangolari profondi alcuni centimetri alle estremità. L'apertura, stimabile intorno ad 1,70 m, garantiva l'accesso al peristilio e permetteva la comunicazione di ambienti contigui con l'esterno. Si spiega di conseguenza anche l'anomala profondità del portico orientale (3,40 m), considerevolmente superiore rispetto a quella degli altri bracci.

Il vano VIII nella prima fase, si verrebbe dunque a configurare come uno spazio aperto munito di servizi, con funzione di vestibolo<sup>69</sup>. Con la ristrutturazione dell'edificio, invece,

quando la porta sarà tamponata, la percorribilità interna e le vie di accesso subiranno un cambiamento radicale, ribaltato a favore del settore sud-occidentale della casa (Fig. 26b).

Tornando alla descrizione del piano US 672, si individua, lungo le pareti meridionale ed orientale dell'ambiente, il cavo di fondazione (US 688 taglio e US 689 riempimento) dei muri USM 335 e 336. L'asportazione del livello pavimentale US 672 restituisce oltre a diversi frammenti ceramici eterogenei (anfore *Late Roman I*, ceramica a vernice nera, ceramica grigia, scorie di ferro e vetro), anche una piccola gemma di corniola (672.1) con figura umana incisa (Fig. 29b). Ancora più in profondità, asportando le consecutive US 675 e 678, si intercettano le evidenze di età protogeometrica connesse con l'opera di difesa F. Appare, infatti, un potente cordolo d'argilla (US 690) orientato da E ad W, spesso 0,90 m e profondo 0,50 m, che costituisce il piede interno dell'aggre. Lungo il margine meridionale del manufatto una fascia ribassata, larga 0,25 m, contiene un vespaio di pietre di medie dimensioni (US 691) che concorre alla creazione del blocco di fondazione del terrapieno. Questo si sviluppa a S oltre l'USM 337 (siamo nel Saggio 14), fino a raggiungere il fronte esterno del muro F, per uno spessore complessivo di 3,50 m (Figg. 14, 27).

Sul margine N, invece, un allineamento di grosse pietre (US 721) è accostato al piede d'argilla per irrobustirne la tenuta. L'apprestamento giace sul piano di frequentazione US 692 che, poco più a N, si lega alla roccia affiorante. Solo nell'angolo NW del saggio, una

<sup>69</sup> Cf. BONINI 2006, 39-42.



Fig. 27 - Saggio 6. In primo piano le principali evidenze stratigrafiche del Vano VIII e sullo sfondo il Saggio 14, da NE

fossa (US 701) colma di terreno cineroso (US 697), ricca di ceramiche in *Grey Ware* e malacofauna, ne rompe la continuità arrivando ad intaccare il sedimento naturale.

Saggiando ulteriormente il terreno e rimuovendo l'US 692, che restituisce scarsi e minuti frammenti di ceramica figulina e d'impasto del Tardo Bronzo, si individua un selciato in arenaria locale US 694, fiancheggiato, alla distanza di 1,50 m, da due muri paralleli (USM 724 ad E e 752 ad W) orientati, così come la pendenza generale della superficie, da N a S (Figg. 14, 27).

Passiamo ora alla descrizione delle giaciture identificate sul pendio immediatamente a valle dell'area fino ad ora esaminata, il Saggio 14 (Figg. 1, 27).

Già dopo una sommaria pulizia del declivio e scortati dalle conoscenze acquisite nel corso degli ultimi anni, si distinguevano chiaramente significativi resti del muro di difesa F conservati per più di 1 m di altezza. Ignorato all'epoca della scoperta, di fatto, è adesso apprezzabile per una lunghezza complessiva che si aggira intorno ai 45 m. Proprio in coincidenza di quest'ultimo tratto orientale si è potuto effettuare una serie di fortunate osservazioni che riguardano nello specifico la fase di abbattimento del muro, testimoniata da potenti livelli in crollo purtroppo non preservati in altri settori di scavo precedentemente indagati. Il primo livello che si incontra, l'US 348, coincide con la superficie messa in luce da Adriani negli anni '30 del

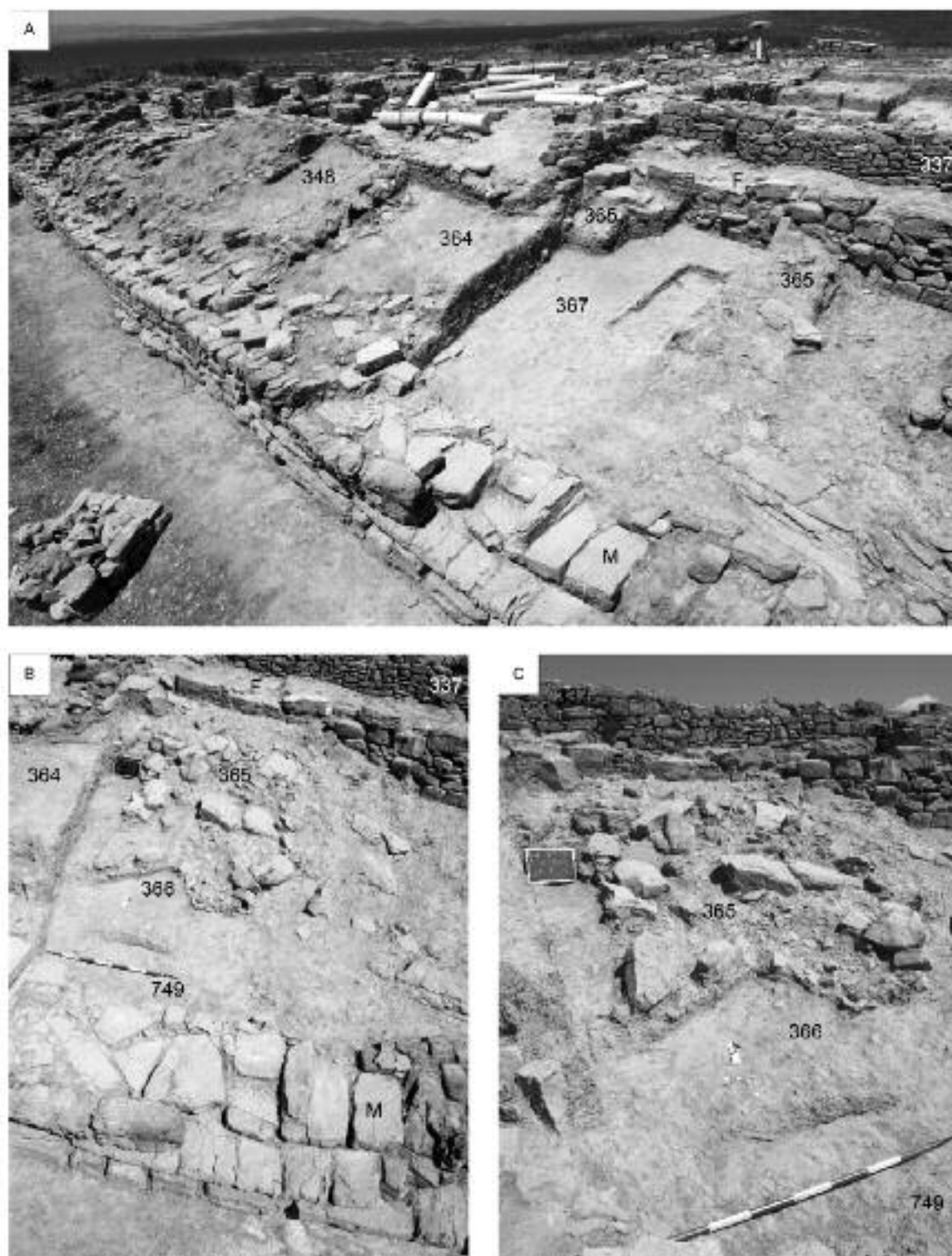


Fig. 28 - Saggio 14. Veduta generale delle mura dell'istmo, F ed M, da SE (a); crollo US 365 del muro protogeometrico F alle spalle di M (b); particolare dei blocchi del paramento esterno di F in caduta (c)

Novecento, ragion per cui non è dato sapere cosa si conservasse della parte sommitale del deposito al momento degli scavi. Tracce di quella attività, alcune fosse riempite da pietra e terreno sciolto, si intercettano nella porzione meridionale dello strato, a ridosso del muro di difesa M. Il livello successivo, l'US 364, è un terreno coeso di colore bruno gialla-

stro direttamente a contatto con gli strati di distruzione di F. Dopo pochi centimetri, infatti, affiora un insieme caotico di pietre frammisto ad un terreno compatto costituito in larga parte d'argilla (US 365) ammassato contro e ai piedi di F (Fig. 28b-c). A S, invece, dove il crollo si assottiglia, compaiono una serie di strati sovrapposti arrestati dai poderosi massi di M,

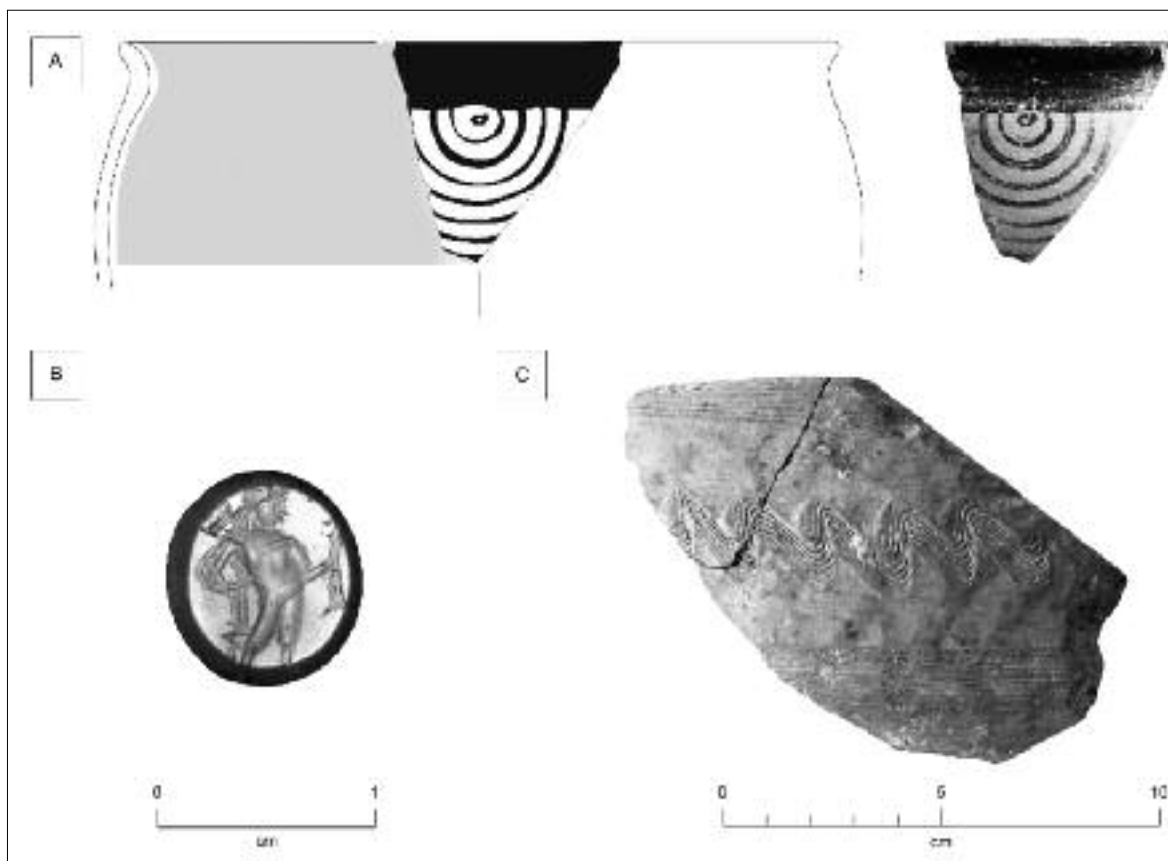


Fig. 29 - Selezione di materiali dai Saggi 6 e 14: orlo di coppa con decorazione a semicerchi penduli di tipo euboico dall'US 613; gemma di corniola (672.1) con figura umana incisa dall'US 672; frammento di parete di cratere dall'US 366

per una profondità complessiva di 0,70 m. Un primo livello ricco di frammenti di concotto, frustuli di carbone, malacofauna, ceramica grigia e *beige* (US 737), che si inspessisce verso S, è coperto dall'US 738, uno strato più sciolto del precedente, di colore grigiastro, che sembra essere contenuto da un taglio (US 739), orientato in senso E-W, praticato nella stessa US 737. Anche dall'US 738 si recuperano molte ceramiche, soprattutto grigia e qualche impasto. Lo strato, che raggiunge gli 0,30 m di spessore, si ferma, come già anticipato, contro la faccia interna di M, analogamente a quanto si registra per la successiva US 737 profonda 0,20 m. L'ultimo livello di colore tendente al grigio, molto compatto, l'US 742, riempie una sacca larga una ventina di centimetri e profonda altrettanto, allungata tra M e la spalla del pendio subito a N. Si recuperano alcuni frammenti ceramici in *Grey Ware* e in figulina acroma, insieme a resti malacologici e faunistici. Il crollo US 365, ora completamente in luce, copre uno strato grigiastro di consistenza friabile che contiene numerosi grumi di argilla concotta, ceramica *Grey Ware*, malacofauna e frustuli di carbone (US 366), che soprattutto a valle, de-

borda l'ingombro stesso delle macerie (Fig. 28b-c). Circa 1 m cubo di grossi massi e una quantità doppia di terreno vengono smontati per scoprire l'US 366, che rappresenta il livello di frequentazione pedemuraria esterno ad F prima del suo abbattimento. Una ricostruzione ipotetica dell'elevato originario del muro, effettuato in base al calcolo del volume di terreno e pietre provenienti dal crollo in rapporto alla lunghezza e allo spessore del basamento indagato, può essere stimata intorno ai 2,50 - 2,80 m di altezza.

L'US 366 alta 0,20 m a ridosso di F si riduce drasticamente di spessore verso S, fino a scomparire del tutto in prossimità del muro M dove la roccia, quasi ovunque emergente, è coperta da un forte residuo di terreno di colore grigio giallastro che restituisce minuti frammenti ceramici e resti malacologici (US 749).

Tra il materiale ceramico che l'US 366 includeva si segnala la presenza di cospicui resti di un'anfora protogeometrica insieme ad un frammento di cratere morfologicamente identico a quelli noti per la classe *Grey Ware*, ma di colore rosato, cotto cioè in ambiente ossidante. A questo aspetto, già di per sé insolito, si ag-

giunge la particolare decorazione della superficie esterna, interessata certamente dal consueto motivo inciso ad onde e solchi paralleli ma in associazione con un reticolo sovradipinto di colore rosso (Fig. 29c).

La sequenza fin qui descritta si arresta su una superficie molto compatta di colore giallastro (US 367), ricca di schegge di pietra, che funge da piano d'imposta per la costruzione del muro di difesa F.

La prossimità della roccia su tutto il pendio, a questo punto, allontana definitivamente la speranza di scoprire ulteriori resti del Tardo Bronzo in continuità con le strutture individuate sul pianoro, qualche metro più a N.

Prima di concludere, alcune doverose riflessioni devono essere fatte in merito alle principali evidenze monumentali dell'istmo a cominciare dal muro M, che in questo tratto orientale presenta delle caratteristiche indipendenti rispetto al resto della struttura esplorata più ad W (Fig. 28). Se ne discosta nettamente sia per la pietra impiegata, esclusivamente rappresentata da macigni in arenaria locale, sia per la tipologia edilizia, che lascia intravedere concezioni tecniche in larga misura commensurabili a quelle adoperate per la costruzione di F. Esistono, tuttavia, apprezzabili differenze tra i due complessi, soprattutto per ciò che riguarda l'allettamento dei blocchi che realizzano le singole sostruzioni. Nell'esempio più antico (F) è constatabile un'errata disposizione degli elementi litici rispetto al paramento esterno. Per ottenere un adeguato ammorsamento della muratura al riempimento, infatti, tutte le pietre dovrebbero essere montate con le facce di maggiore sviluppo perpendicolarmente al terrazzo, 'di testa'. In F, invece, i conci si succedono parallelamente a quest'ultimo, offrendo un'ampia superficie di contrasto alla spinta del terreno e al deflusso per drenaggio dell'acqua. Non a caso, diversi tratti di F mostrano gli effetti di questa erronea valutazione che si traduce in una deformazione progressiva del paramento murario rispetto alla geometria originaria. Se a queste forze si aggiunge il non trascurabile sovrac-

carico esercitato dalla superficie di posa dell'aggregato si potrebbe a maggior ragione verificare uno 'spanciamento' della sostruzione con la perdita graduale di connessioni stabili, fino al definitivo crollo. La tecnica costruttiva che sta dietro la realizzazione di M sembra essere orientata al superamento delle difficoltà progettuali riscontrate per le fasi precedenti e giustamente incline all'adozione di un sistema misto che preveda il concatenamento tra le parti mediante l'inserimento alternato di serie di blocchi disposti di testa e di taglio. Il basamento di M, spesso 1,50 m, appare caratterizzato da questo tipo di assemblaggio per diversi metri verso W, almeno fino a quando, in prossimità del cd. 'torrioncino' (T), non si interrompe per lasciare il posto ad un nuovo muro (M 1-2)<sup>70</sup>, che ne riprende sì l'orientamento, ma ne abbandona il principio costitutivo e la scelta del materiale. Da questo punto in poi, inoltre, M non fonda più sulla roccia ma prosegue cavalcando livelli di formazione antropica. La concomitanza di tali fattori porterebbe ad ipotizzare un'appartenenza dei soli resti orientali al sistema originario, probabilmente compromesso nel settore occidentale dal fondo incoerente determinato dalle preesistenze archeologiche. Tutto ciò considerato, resta aperta la questione relativa alla sua attribuzione cronologica, ad ora essenzialmente basata sulle poche ceramiche recuperate dagli strati US 738, 737 e 742, contenenti *Grey Ware*, impasti e figulina acroma non meglio precisabile.

Luigi Coluccia

### 2.3. - Lo scavo in proprietà Lazaridis

#### 2.3.1. - Area 17, Saggio 16 (Settore a S del muro M)

Dal 2007 al 2010 sono stati eseguiti nuovi saggi nel settore meridionale dell'Area 17, nel tratto di pendio collocato immediatamente a S del muro M<sup>71</sup> (Figg. 1, 30).

Le indagini hanno documentato un deposi-

<sup>70</sup> V. E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 935-940.

<sup>71</sup> Il settore S dell'Area 17 include il terreno già proprietà Lazaridis. I lavori hanno risposto al proposito programmatico di ampliare in senso estensivo l'area di scavo circostante le evidenze monumentali M, T e X scavate negli anni '30, al fine di migliorarne le ricostruzioni storico-monumentali e la contestualizzazione nel paesaggio urbano antico. Sulle controverse interpretazioni elaborate su tali evidenze monumentali e sulla programmazione dei nuovi scavi nella zona dell'istmo cf. GRECO 2001.



Fig. 30 - Saggio 16 (2010): il settore di scavo visto da W. In alto il muro protobizantino (USM 324) collocato tra il muro M e il muro X, al di sotto dei quali si conservano (visibili in primo piano) i resti degli ambienti dell'edificio arcaico. Verso E il peribolo funerario T connesso con il muro M

to<sup>72</sup> archeologico pluristratificato che, confermando i dati recuperati nel settore N dell'Area<sup>73</sup>, ha restituito utili informazioni sulla trasformazione del tessuto urbano di questa parte della città tra il Tardo Elladico e il VII secolo d.C., permettendo inoltre di progredire nella identificazione della planimetria di un esteso edificio di età arcaica scoperto nel 2005<sup>74</sup>.

I saggi sono consistiti in circoscritti ma progressivi ampliamenti annuali<sup>75</sup> che hanno interessato una fascia di terreno di circa 100 mq di superficie estesa a S e a W del peribolo funera-

rio T e fortemente condizionata, in quanto a composizione e stato conservativo, dalla peculiare disposizione in 'zona di pendio'<sup>76</sup>.

I processi formativi e trasformativi di tipo antropico e naturale che si sono avvicinati in questa fascia di terreno hanno determinato la formazione di una stratificazione ben conservata nella porzione di scavo collocata a W di T - in particolare nello spazio compreso tra M e X dove sono state distinte sei fasi di frequentazione - ed invece alterata da incisivi processi erosivi nella porzione dello scavo posta a S di T<sup>77</sup>.

<sup>72</sup> La definizione "deposito archeologico" è qui utilizzata come sinonimo di "stratificazione" genericamente intesa come "esito fisico delle azioni o attività umane, e naturali ad esse connesse" (da LEONARDI 1992, 13).

<sup>73</sup> Il settore N dell'Area 17 corrisponde alla terrazza artificiale posta a N di M e comprende i terreni già Bezàas e Mavrolambados; sulle evidenze stratigrafiche di questo settore si rimanda al contributo di L. Coluccia (v. *supra*, 1168-1201).

<sup>74</sup> Cf. *HEPHAESTIA* 2006, 981-988.

<sup>75</sup> I Saggi 16 e 9 sono ampliamenti del fronte occidentale del Saggio 3 realizzato nel 2006. Attualmente l'intera area scavata è identificata come Saggio 16.

<sup>76</sup> Il dislivello tra il punto più alto misurato presso il limite N del Saggio (q.s.l.m. 14 m) e quello più basso in corrispondenza del limite S (q.s.l.m. 9 m) è di circa 5 m.

<sup>77</sup> Nella porzione W dello scavo la presenza dei muri M e X ha agevolato il contenimento del terreno opponendosi all'azione della forza di gravità e permettendo così una migliore conservazione degli strati. Le unità stratigrafiche rintracciate invece nel settore a S di T ed in generale lungo tutto il fronte meridionale di X si sono rivelate essere composte essenzialmente da materiale incoerente e prodotto da intensi processi culturali di media e lunga durata che, combinati con le trasformazioni tipiche dei "processi di pendio", hanno generato strati con superfici usurate ed inclinate raggruppabili in macrofasi difficilmente articolabili in scansioni cronologiche di breve termine.



Fig. 31 - Saggio 16 (2008). Il muro protobizantino (USM 324) e la fossa di scarico (US 332) durante l'asportazione del riempimento (US 321). La linea tratteggiata indica l'assisa di imposta della fondazione del muro protobizantino

#### *Le fasi di frequentazione*<sup>78</sup>

1) Le unità stratigrafiche più recenti riscontrate ad W del monumento T consistono nel muro perimetrale meridionale (USM 324) e negli strati terrosi ad esso connessi di una unità abitativa di età protobizantina impiantata sulla terrazza N e contigua all'edificio noto come 'casa romana sul muro di cinta' (Fig. 30).

Il muro si colloca tra le creste rasate dei preesistenti muri M e X ed è fondato entro una stretta trincea scavata negli strati terrosi contenuti da X<sup>79</sup> raggiungendo la superficie di uno strato a matrice argillosa databile ad età tardoellenistica (US 602) (Figg. 33-34).

Una fossa di scarico (US 332) per rifiuti edilizi<sup>80</sup>, rintracciata alla quota dello spiccatto dell'elevato, ha tagliato gli strati che coprivano i

filari in fondazione (Fig. 31). Il materiale ceramico più recente riporta l'operazione di scavo e riempimento della fossa all'ultima fase di vita dell'unità abitativa.

L'intero fronte meridionale dell'ambiente protobizantino delimitato dal muro in esame ha obliterato la cresta rasata del muro M, identificabile con sufficiente certezza con un tratto della cinta muraria della città greca, invadendo parte della zona in pendio. La particolare posizione attesta un processo di espansione degli edifici protobizantini dalla terrazza N verso la piana dell'istmo, come peraltro confermato dal rinvenimento - nei pressi del limite S del Saggio 16 - di altre tracce edilizie riconducibili alla stessa epoca tra cui una complessa struttura abitativa caratterizzata da più fasi sovrapposte<sup>81</sup>.

<sup>78</sup> Di seguito sarà presentato un quadro sintetico delle fasi di frequentazione del settore S dell'Area 17 procedendo dalla più recente alla più antica. La descrizione della fase 4, rappresentata dall'edificio arcaico, sarà articolata per ambienti.

<sup>79</sup> Gli strati disposti a contatto diretto con la parete dell'elevato del muro sono apparsi di difficile lettura in quanto fortemente disturbati da processi di pendio e dalla esposizione agli agenti atmosferici; gli strati terrosi a contatto con la fondazione invece sono unità in fase con il muro X (cf *infra*, fase 2: 1204-1205) tagliati dalla trincea per l'inserimento "a sacco" degli elementi lapidei del muro protobizantino.

<sup>80</sup> Il riempimento della fossa è costituito da un accumulo di grosse bozze di calcarenite (US 325, US 321, US 330) e numerosi frammenti ceramici pertinenti a vasellame d'uso comune databile tra V e VI secolo d.C.

<sup>81</sup> Durante la campagna del 2006 è stato rinvenuto un segmento di muro (USM 190) inizialmente attribuito, in via ipotetica, all'edificio arcaico, ma in seguito interpretato quale traccia di una frequentazione successiva, forse di età romana o anche tardoantica. In occasione delle ricerche del 2010, ad E del segmento di muro è stato rimesso in luce il versante settentrionale di un ampio edificio che, in base ad una ricognizione preliminare dei dati materiali, potrebbe essere stato utilizzato tra III e VI secolo d.C.



Fig. 32 - Saggio 16 (2008). Lo strato ellenistico (US 602) su cui fonda il muro protobizantino (USM 324) ed in cui è stato tagliato il fondo della fossa di scarico (US 332). In primo piano la cresta rasata del muro di età imperiale (X) anch'esso fondato nello strato US 602

2) La fase immediatamente precedente l'edificazione dell'unità abitativa protobizantina è attestata dalla struttura muraria X la cui cresta rasata, leggibile in tutto lo spazio indagato e anche oltre le sponde del saggio, corre in direzione E-W parallelamente al muro M da cui dista circa 3,50 metri (Figg. 30, 34).

Del muro X si conserva il solo livello di fondazione per un'altezza massima di quattro assise disposte su due file edificate all'interno di una trincea scavata nei preesistenti depositi stratigrafici preesistenti<sup>82</sup>: la fila settentrionale

costituita da piccoli scapoli di arenaria è stata appoggiata direttamente controterra mentre quella meridionale formata con scapoli più grandi e regolari è stata rincalzata con un riempimento di ciottoli e pietrame. L'elevato è rappresentato da un solo blocco di calcarenite<sup>83</sup> posto sul piano di attesa della fondazione che testimonia una tessitura composita in cui scapoli di arenaria inglobano isolati blocchi squadrati (Fig.30).

Originariamente l'elevato di X fungeva da muro di contenimento di un deposito di terreno

<sup>82</sup> La trincea ha intaccato strati di età ellenistica e la sommità di parte dei crolli dell'edificio arcaico.

<sup>83</sup> Un altro blocco dello stesso tipo è stato ritrovato tra i materiali lapidei riferibili al crollo di X riconosciuto immediatamente a W del peribolo (T).



Fig. 33 - Saggio 16 (2008). Tratto del muro di età imperiale (X) distrutto dallo smottamento del terreno

di riporto di cui sono stati rinvenuti pochi lembi in posizione di crollo (US 320, US 360) mescolati con le tracce del cedimento dell'elevato della struttura muraria (US 218, US 187, US 179)<sup>84</sup>; un breve segmento del muro inoltre è stato trascinato verso S da un circoscritto smottamento del terreno<sup>85</sup> localizzato immediatamente a W di T (Fig. 33).

Le informazioni cronologiche restituite dai manufatti rinvenuti negli strati originariamente in fase con X<sup>86</sup> (Fig. 42) segnalano che il muro è certamente posteriore all'intervallo cronologico compreso tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.<sup>87</sup>; esso potrebbe aver contribuito

alla formazione già in epoca romana imperiale di un ampio terrazzamento del pendio destinato alla espansione edilizia del sito oltre la linea rappresentata dalla vecchia cinta muraria M così come attestato per il successivo periodo protobizantino.

Per quanto riguarda i piani d'uso eventualmente presenti sul versante meridionale di X, le condizioni di conservazione e i continui processi trasformativi che si sono avvicinati in questo settore del pendio hanno originato la formazione di strati a matrice indistinta di difficile interpretazione cronologica<sup>88</sup>.

3) Il muro M è parte del tratto meridionale

<sup>84</sup> Gli strati a matrice argillo-sabbiosa (US 320 -interessato dalla costruzione di USM 324- e US 360) sono stati rinvenuti nella posizione assunta dopo il crollo, disposti al di sopra della cresta rasata di X e con una accentuata inclinazione da N verso S. I piccoli mucchi di pietrame e i blocchi dell'elevato in caduta (US 218, US 187, US 179) sono collocati a S di X.

<sup>85</sup> Lo smottamento, avvenuto in epoca non precisabile, è riconducibile alla fase di abbandono della struttura muraria X che infatti non è stata più ripristinata; lo smottamento, causato dal cedimento di un punto debole della stratificazione su cui era stato edificato il muro, ha provocato il distacco di una zolla di terreno contenente le unità stratigrafiche (US 201, US 196) in fase con X che, scorrendo lungo una superficie inclinata in maniera decrescente da N verso S, hanno intaccato anche i depositi sottostanti di età arcaica ed ellenistica (cf. *infra*, US 245, US 194: 1211).

<sup>86</sup> Oltre alle attività di crollo e di smottamento già segnalate, le unità stratigrafiche ricondotte alla fase d'uso del muro sono state alterate anche da erosioni superficiali e contaminazioni introdotte da interventi edilizi successivi oltre che da scavi moderni. Si auspica per il futuro la programmazione di saggi da realizzare in aree non ancora intaccate da ricerche moderne, mirati al recupero di dati stratigrafici affidabili pertinenti il muro X.

<sup>87</sup> Analoghe informazioni cronologiche sono state ottenute con le esplorazioni del 2005: cf. *HEPHAESTIA* 2006.

<sup>88</sup> Per la descrizione degli strati riscontrati lungo tutto il fronte meridionale di X si rimanda alla fase 4: cf. *infra*, 1207-1208).



Fig. 34 - Saggio 16 (2008). In alto il muro M ed il peribolo funerario T. Sotto US 602, US 245 e US 194 si conservano i resti dell'angolo NO dell'ambiente A2 dell'edificio arcaico. La linea tratteggiata indica il profilo del segmento di muro di età TE (USM 274) riutilizzato al momento della costruzione del muro tardoarcaico USM 156.

del sistema difensivo della città greca edificato a presidio dell'accesso alla penisola in corrispondenza dell'istmo<sup>89</sup>. Sebbene l'analisi stratigrafica non abbia ancora fornito dati sufficienti per una definizione cronologica puntuale della fondazione di questo tratto di cinta, è tuttavia già possibile stabilire con certezza i termini superiore ed inferiore del *range* temporale in cui è stato costruito. Da una parte infatti la cinta muraria è stata edificata sopra i resti del preesistente edificio di età arcaica distrutto non prima del 480 a.C.; dall'altra la lettura delle stratigrafie verticali ed orizzontali pertinenti ad un breve segmento di M indagato durante la campagna di scavo del 2011 hanno consentito di verificare una frequentazione del versante meridionale della cinta certamente connessa

con la realizzazione di un circoscritto restauro del paramento databile tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.<sup>90</sup>.

Sul versante S del muro M si colloca il peribolo funerario di tipo attico T databile, sulla base della resa monumentale, in età tardoclassica o, al più tardi, nella prima età ellenistica<sup>91</sup>. Il peribolo funerario è stato fondato nella roccia del pendio a seguito di uno sbancamento che ha provocato la profonda alterazione degli strati e delle realtà preesistenti: il taglio ha infatti intaccato non solo il muro posteriore di uno degli ambienti del preesistente edificio arcaico<sup>92</sup>, ma anche lo strato altoarcaico ed i sottostanti livelli del TE III C conservati in questo punto del pendio.

Attualmente il peribolo funerario è comple-

<sup>89</sup> Lo studio topografico del sistema difensivo e una proposta cronologica elaborata su base architettonica è in VITTI - VOZA 2008.

<sup>90</sup> La Fig. 5 si riferisce allo scavo del 2011 durante il quale, con il permesso della locale Eforia, sono stati smontati il muro protobizantino USM 324 ed un tratto del muro X di età romana. Rimandando alla prossima relazione di scavo l'esposizione particolareggiata della sequenza stratigrafica riguardante il restauro di M, in questa sede se ne anticipano i dati essenziali. La tessitura muraria del restauro tardoellenistico è caratterizzata da un'opera quadrata di blocchi di calcarenite ammassati al paramento originario ottenuto invece con file regolari di grosse bozze di arenaria. Gli strati terrosi (US 333) in connessione diretta con il restauro hanno restituito materiale ceramico di età tardoellenistica. Essi erano già stati intercettati -ma non scavati- durante i lavori del 2007 e del 2008 nello spazio posto (US 202) immediatamente a W di T dove però si mostravano in pessime condizioni di conservazione perché interessati dallo smottamento di X e da vecchi interventi di scavo; nonostante ciò i materiali recuperati dalla loro pulizia superficiale già indicavano un orizzonte cronologico di III-II secolo a.C.

<sup>91</sup> GRECO 2001; GRECO 2007.

<sup>92</sup> Il peribolo funerario è stato impiantato alla distanza minima di 0,80 m dal muro N dell'ambiente 2 (A2), mentre la zona di accesso al monumento è stata allestita in corrispondenza dei resti tardoarcaici accumulati nello spazio centrale dello stesso ambiente.



Fig. 35 - Saggio 16 (2011): il settore di scavo visto da W. In alto il muro M caratterizzato da due interventi di restauro (M1 e M2). La linea tratteggiata indica la superficie dello strato ellenistico (US 602) connesso con il restauro M2. In primo piano i resti dell'ambiente A3

tamente separato dal resto del deposito archeologico da una profonda trincea di scavo realizzata nel 1930 e riaperta a più riprese tra il 1996 e il 1999 che, correndo lungo le tre facciate del monumento, ha causato la perdita irrevocabile delle relazioni stratigrafiche che lo legavano con la realtà circostante<sup>93</sup>.

4) Al di sotto di questa complessa stratigrafia si conservano i resti di un esteso edificio di età arcaica emerso in tutta l'area del saggio e di cui sinora sono stati distinti quattro ambienti contigui a pianta rettangolare con asse maggiore orientato in direzione NE-SW (Fig. 1b).

L'edificio, fondato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., si installa su una terrazza artificiale creata sulla penultima balza del pendio prima della piana dell'istmo<sup>94</sup> grazie ad un esteso sbancamento condotto in senso oriz-

zonale che ha provocato l'asportazione di ampie porzioni della stratificazione precedente.

Sia l'orientamento complessivo che le dimensioni pressoché costanti degli ambienti, nonché la fattura delle strutture murarie indiziano, per il momento, un unico progetto edilizio.

L'ambiente 1 (A1) -il più orientale dell'intero complesso- ed il contiguo ambiente 2 (A2) fondano direttamente sulla superficie della terrazza artificiale ricavata nel suolo vergine della collina. I muri settentrionali delle due sale poggiano contro il taglio verticale dello sbancamento, innestandosi direttamente sul banco roccioso e sulle evidenze preesistenti.

Gli ambienti 3 (A3) e 4 (A4), disposti ad occidente dei primi, sono stati costruiti invece sopra un tratto della roccia dal profilo lievemente ribassato da E verso W e, per questo

<sup>93</sup> Cf. DELLA SETA 1933, DI VITA 2000, DI VITA 2001. Le ricerche recenti hanno evidenziato l'esistenza di lembi di un piano di lavoro (297=114, q.s.l.m. 11,02 m) ottenuto con tritume di calcarenite originariamente in connessione con il crepidoma meridionale del monumento. Il piano, tagliato già dalla trincea del 1930, era stato intercettato anche durante i lavori di scavo del 1999 e datato al III secolo a.C. (DI VITA 2001).

<sup>94</sup> L'edificio si colloca ad una quota compresa tra 10 e 12 m s.l.m.



Fig. 36 - Saggio 16 (2008). L'angolo NE dell'ambiente A2 con i resti delle banchine posti alla base dei muri perimetrali

motivo, colmato con uno strato di terreno di riporto<sup>95</sup>. Mentre A3, ancora parzialmente esplorato, è disposto esattamente sullo stesso asse NE-SW dei vani più orientali, A4 -di cui è attualmente visibile solo una parte del contro-muro che lo separa da A3- sembra orientato su un asse lievemente rotato verso N rispetto al resto del sistema edilizio; la sistemazione è forse dettata dalla necessità di adattare l'ambiente alla morfologia del pendio.

I contesti datanti ci hanno fornito dati sufficienti per stabilire la chiusura dell'edificio non prima degli anni intorno al 480 a.C. a causa di un evento distruttivo violento e simultaneo.

#### *Ambiente 2 (A2)<sup>96</sup>*

L'ambiente è delimitato sui lati E, N e W da muri legati tra loro ortogonalmente di cui si conservano elevati massimi non superiori ai quattro filari; le terminazioni meridionali dei divisori che separano A2 dagli spazi adiacenti sono lacunose e manca per intero il muro perimetrale S che fungeva da facciata dell'ambiente, oggetto di spoliazioni verificatesi già all'indomani della distruzione dell'edificio (Fig. 1b, 34); ciò ha ridotto la possibilità di ricostruire le originarie dimensioni della sala.

A seguito della spoliazione del materiale lapideo una complessa stratificazione di lunga

<sup>95</sup> Un piccolo saggio in profondità realizzato (2009) in A3 ha dimostrato che il muro W di questo ambiente poggia sopra una fondazione profonda circa 0,60 m.

<sup>96</sup> Segue una sintetica descrizione degli ambienti esplorati tra 2007 e 2010.



Fig. 37 - Saggio 16 (2006). L'angolo NE dell'ambiente A2 visto da E con l'ingombro del crollo (US 115) dei muri perimetrali

durata composta principalmente da sedimenti (US 189) prodotti da processi naturali di tipo colluvio-alluvionale<sup>97</sup> si è depositata nella traccia negativa del muro di facciata e delle estremità meridionali dei muri perimetrali E ed W.

I muri superstiti, realizzati a doppio paramento eterogeneo, sono impostati direttamente sul suolo geologico.

Del muro N (USM 156) (Fig. 35), con funzione di muro portante e nel contempo di muro di contenimento dei livelli terrosi del pendio, si

conservano due tratti dello zoccolo separati da un ampio squarcio centrale prodotto in occasione della costruzione di T<sup>98</sup>.

Originariamente il paramento esterno dello zoccolo era costituito da una impiallacciatura di due fasce di lastre di calcarenite poste di taglio sul piano d'attesa dell'assise di imposta di cui è attualmente visibile un solo esemplare ancora *in situ*<sup>99</sup>.

Circoscritti lembi del piano pavimentale ottenuto con un battuto di argilla sabbiosa (US

<sup>97</sup> Lo strato indagato solo parzialmente nel settore antistante A2, ma presente lungo tutto il fronte meridionale dell'edificio, è composto da una matrice argillo-sabbiosa di colore grigio scuro. Esso sembra proseguire verso il piè della collina con superficie inclinata e volume progressivamente incrementato verso S. Nel livello più profondo dello strato si concentrano schegge e piccoli scapoli di arenaria con numerosi frammenti di tegole genericamente collocabili in età ellenistica. La sua formazione è associata a processi di erosione e di sedimentazione attivati dal passaggio dell'acqua di precipitazione su superfici in pendenza; nella fase erosiva, in particolare, l'acqua proveniente dal settore a monte dei resti dell'edificio arcaico ha trasportato verso valle i materiali sciolti prodotti nelle fasi successive, erodendo e modellando la superficie del suolo vergine rimasto esposto a seguito delle spoliazioni dei muri perimetrali dell'edificio arcaico; nella fase di rallentamento del ciclo erosivo, i sedimenti si sono depositati direttamente sulla superficie ormai erosa del suolo vergine creando un accumulo alluvionale. Con il passare dei decenni l'unità stratigrafica è diventata terreno di fondazione per strutture murarie di età tardoantica (USM 190). La natura colluvio-alluvionale dello strato è stata chiarita grazie alle osservazioni sul campo del Prof. Fouache (comunicazione orale del 2010).

<sup>98</sup> Cf. *supra*, fase 3: 1205-1207.

<sup>99</sup> La lastra, posta in contropendenza per la spinta laterale subita dal muro al momento della distruzione dell'edificio, è ancora sostenuta da un mucchio di elementi litici (US 300) formatosi con il crollo dell'elevato. Le altre lastre sono state prelevate in antico.



Fig. 38 - Saggio 16 (2009). L'ambiente A3 dell'edificio tardoarcaico visto da E. Sono visibili le terminazioni meridionali dei muri perimetrali E ed W, mentre il muro N è ancora coperto dall'interro. La linea a tratteggio indica il profilo del nucleo di crollo (US 355) posto nell'angolo NE dell'ambiente

172) sono stati riconosciuti negli angoli NW e NE dell'ambiente<sup>100</sup>. In quest'ultimo in particolare sono stati individuati i resti di due peculiari strutture di forma rettangolare (US 163, US 194) appoggiate alle assise di imposta dei muri E e N ed in quota con la superficie del pavimento; composte da una massicciata di scaglie di calcarenite legate con argilla cruda le due strutture perpendicolari tra loro sono interpretabili come piani di posa per una banchina che correva ai piedi delle pareti dei muri perimetrali (Fig. 36).

Gli scarsi materiali ceramici restituiti dal livello superficiale del pavimento integro riconducono ad un orizzonte di fine VI-inizi del V secolo a.C.; si segnala in particolare una *lekanis* di produzione locale decorata a vernice

nera, di un tipo certamente fornito di coperchio (Fig. 41).

Al momento della distruzione dell'edificio il pavimento dell'ambiente è stato verosimilmente coperto dal crollo delle pareti e del tetto<sup>101</sup> di cui però si conservano solo due limitati mucchi lapidei, rinvenuti nella originaria posizione di caduta, riferibili al cedimento dell'elevato del muro N (USM 156). Il primo è stato intercettato nell'angolo NE dell'ambiente ed ha restituito frammenti ceramici di fine VI secolo a.C. inizi V secolo a.C.<sup>102</sup> (Fig. 37); il secondo (US 300), non ancora asportato, si è conservato invece nel settore NW (Fig. 35).

I due mucchi rappresentano quanto resta di un deposito di crollo inizialmente più voluminoso ma in seguito ridotto da interventi di

<sup>100</sup> Un piccolo approfondimento realizzato nel pavimento (Saggio 12 del 2007) ha dimostrato che il piano, spesso circa 0,06 m, poggia direttamente sul suolo geologico; i materiali recuperati dal nucleo del pavimento e dalla zona di contatto diretto con il suolo vergine consistono in frammenti di ceramica grigia e di ceramica G2-3.

<sup>101</sup> Il riconoscimento di numerosi grumi di argilla semicotta, con evidenti tracce in negativo di elementi vegetali, e di pochi frammenti di materiale carbonizzato lasciano supporre che il tetto fosse probabilmente costituito da frasche e ramaglie coperte con argilla lavorata a *torchis*.

<sup>102</sup> Il nucleo di crollo è stato indagato nel 2006: cf. *HEPHAESTIA* 2006, US 115.

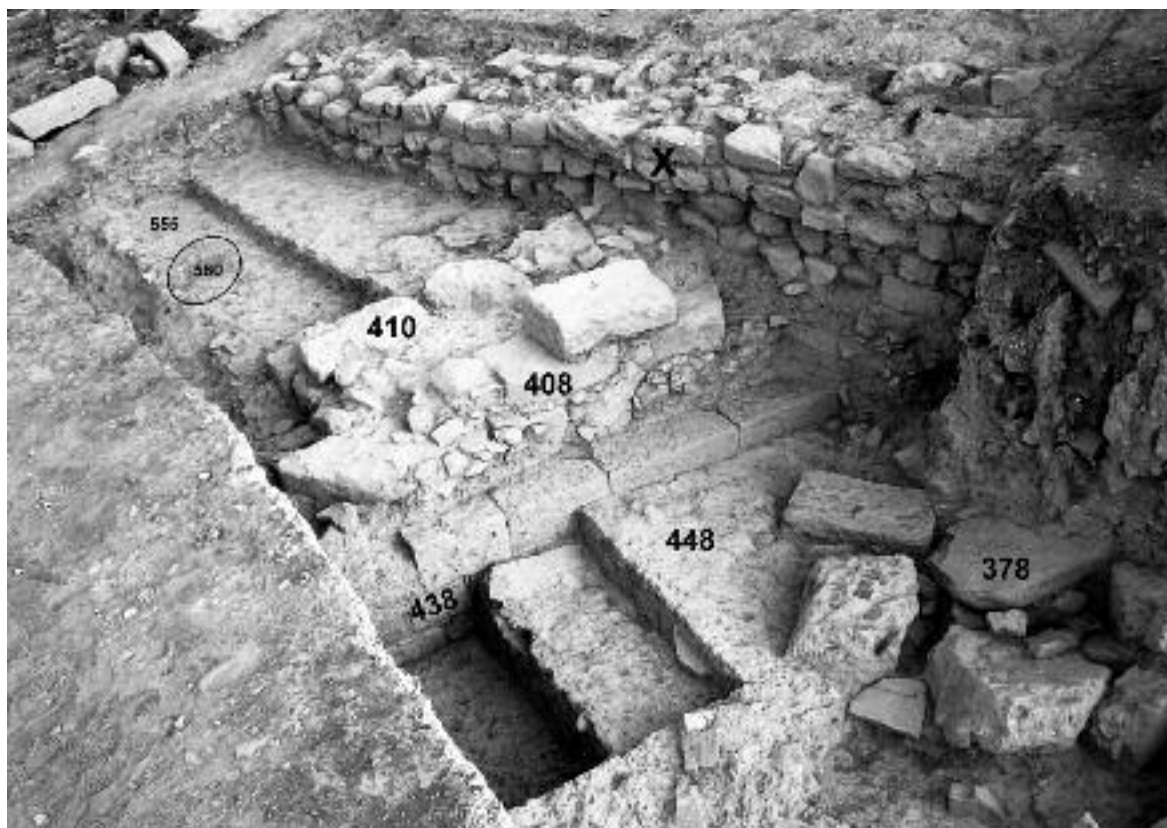


Fig. 39 - Saggio 16 (2009). I muri perimetrali che separano gli spazi degli ambienti A3 e A4. In primo piano il piccolo sondaggio esplorativo della fondazione di USM 408. Sullo sfondo il piano pavimentale dell'ambiente A4 con la traccia del focolare (US 560)

asporto e di recupero del materiale da costruzione più superficiale e dunque facilmente reperibile<sup>103</sup>.

Nell'angolo NW dell'ambiente, immediatamente a W del crollo US 300, è stato individuato un insieme di unità stratigrafiche a matrice terrosa (US 194, US 245) sostanzialmente composte da terreno e inclusi prodotti al momento della distruzione dell'ambiente ma

alterati da operazioni di spoliazione e dalla successiva edificazione di X<sup>104</sup> (Fig. 35).

Il livello più profondo (US 264) di questo insieme di unità stratigrafiche si pone a contatto diretto con il piano pavimentale dell'ambiente ed in corrispondenza dei punti in cui erano originariamente applicate le lastre del paramento del muro N<sup>105</sup>. Da esso proviene una gran quantità di materiale arcaico.

<sup>103</sup> I due mucchi sono stati separati in occasione della costruzione di T (cf. *supra*, fase 3: 1204-1205) ed hanno subito profonde spoliazioni soprattutto lungo i fronti meridionali; su di essi inoltre è stato impostato il muro X.

<sup>104</sup> Le unità si situano nella lacuna creata dalla spoliazione di parte dei muri N e W dell'ambiente. Si segnala in particolare la peculiare composizione di US 194 che mostra una matrice limosa di colore grigio con numerose striature composte di piccole schegge e tritume di calcarenite diffuse soprattutto nei livelli più superficiali dell'unità. Tali striature indicano una *trasformazione ciclica* di breve durata della superficie, conclusa con la formazione di un limite di strato compatto ed orizzontale, interpretabile come piano di lavoro; esso segna la fine dei continui processi di assestamento e calpestio del terreno verificatisi durante la spoliazione avvenuta forse già all'indomani della distruzione dell'edificio. Le due unità sono state interessate dalla fossa di fondazione del muro X e, successivamente, dallo smottamento del terreno che ha provocato lo slittamento dello stesso muro con conseguente mescolamento delle matrici terrose. Per questo motivo, anche se la maggior parte dei manufatti recuperati dalle unità appartiene ad un orizzonte cronologico che va dal TE all'età tardoarcaica, gli oggetti ceramici più recenti consistono in forme chiuse di uso comune di epoca ellenistica (*lekanai* a fasce di IV-III secolo a.C.) ma anche di età romana.

<sup>105</sup> Strato a matrice argillo-sabbiosa compatto e di colore giallo, a tessitura omogenea e con inclusi uniformemente distribuiti nel volume. Si registra una forte presenza di materiale miceneo e di ceramica grigia soprattutto nei livelli dello strato a diretto contatto con la cresta rasata di USM 156, ed invece una netta prevalenza di frammenti ceramici di età tardoarcaica nei livelli inferiori. La maggiore affidabilità stratigrafica di questo strato e la coerenza cronologica dei materiali sono giustificate dal fatto che con l'aumentare della profondità di prelievo dei blocchi, deve essere diminuita l'intensità dello scambio tra i materiali dei livelli superiori (US 194 e US 245) e quelli invece direttamente connessi con le strutture arcaiche più profonde.



Fig. 40 - Saggio 16 (2010). Il piano pavimentale dell'ambiente 4 in corso di scavo e parte del secondo focolare posto lungo il muro USM 410

Il settore di A2 a S dei due crolli non ha restituito unità stratigrafiche integre connesse con l'uso dell'ambiente. Gli strati intercettati sono stati invece prodotti da processi di trasformazione di origine antropica o naturale di lunga durata avviati già a partire dalla distruzione dell'edificio: azioni di asporto di materiali lapidei alternati a processi di erosione naturale e di degradazione meteorica dei suoli e poi ancora da nuovi accumuli ed usure antropiche hanno originato unità terrose poco voluminose, con superfici inclinate da N verso S e caratterizzate da estese zone di "transizione" che hanno reso difficile il riconoscimento di veri e propri limiti di strato. In questi casi l'interpretazione della sequenza stratigrafica si è necessariamente ridotta a uno o due stadi successivi

in cui non è stato possibile leggere i dettagli cronologici delle azioni e degli eventi della stratificazione.

Unità di questo tipo sono state localizzate nel settore SE dell'ambiente (US 155)<sup>106</sup>, in corrispondenza (US 195)<sup>107</sup> della estremità S del muro W (USM 191) e nel settore centrale (US 134, 113) dove in particolare si sono formate unità prodotte da una sequenza di azioni ripetute -accumuli di materiale alternati ad usure del suolo- che già a partire dall'età ellenistica hanno lentamente colmato la zona di accesso al monumento T<sup>108</sup>.

#### Ambiente 3(A3)

L'ambiente è delimitato sui lati E, N e W da muri legati tra loro perpendicolarmente di cui

<sup>106</sup> A matrice argillo-limosa e dallo spessore assottigliato verso S, US 155 ricca di tritume di calcarenite ha restituito materiali che vanno dall'età arcaica alla tarda età ellenistica. Coperta direttamente dallo strato di *humus*, essa copre i contorni meridionali del crollo NE (US 115), del muro E (USM 153) e della banchina (US 163).

<sup>107</sup> Caratterizzata da una matrice molto limosa ed uniforme e con rari frammenti ceramici che vanno dall'età arcaica al periodo romano.

<sup>108</sup> Sui materiali diagnostici provenienti dalle US 134 e US 113 si rimanda a *HEPHAESTIA 2006*, 988-994: gli strati sono composti da matrice argillo-limosa con sottili sedimenti di limo sterile diffusi nel volume; i manufatti consistono soprattutto in materiali di scarto sedimentati a più riprese che coprono un arco cronologico che va dalla tarda età repubblicana agli inizi del II secolo d.C. La totale assenza di interfacce tra singoli accumuli o di anomalie nella struttura dello strato impedisce di scandire una dimensione temporale più articolata.

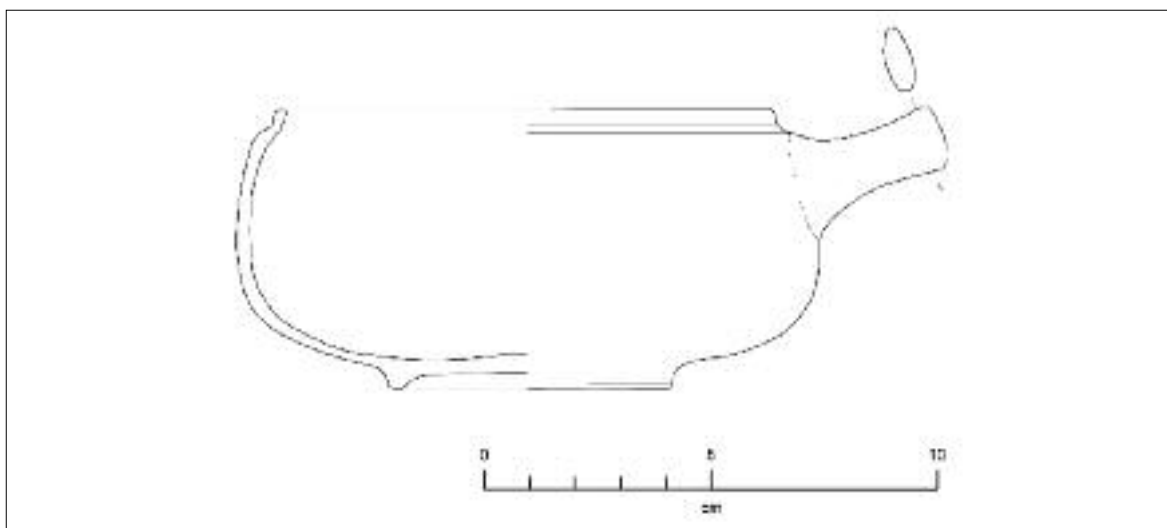


Fig. 41 - Saggio 16 (2008). *Lekanis* a vernice nera di produzione locale. Fine del VI inizi del V secolo a.C.

si conservano scarsi elementi dell'elevato fino ad un massimo di sette filari; anche in questo caso, come per A2, mancano le terminazioni meridionali dei divisori E e W ed è del tutto assente il muro perimetrale S che fungeva da facciata dell'ambiente.

I muri sono realizzati a doppio paramento eterogeneo e sono appoggiati -in due casi su tre- direttamente sul suolo geologico. In particolare il muro W (USM 408) (Figg. 30, 38, 39), divisorio con il contiguo ambiente 4, era rifinito con una impiallacciatura di lastre squadrate di calcarenite rinvenute in crollo (US 419) ma originariamente poste di taglio sul letto d'attesa dell'assise di imposta secondo un procedimento tecnico già presente in A2.

La distruzione dell'ambiente ha provocato l'accumulo sul pavimento (US 448) di un crollo di cui si conservano due estesi nuclei (US 378 e US 355)<sup>109</sup> composti da elementi litici di grosse dimensioni (Figg. 38, 39); il materiale ceramico recuperato dagli strati connessi con il crollo è databile tra fine VI e primi decenni del V secolo a.C.<sup>110</sup>.

Anche nel caso di questo ambiente, lo spazio a S dei depositi integri è stato interessato dalla

formazione di unità stratigrafiche prodotte da azioni di asporto, erosione e nuovi accumuli<sup>111</sup> secondo un ritmo continuo di lunga durata notato già per A2.

#### *Ambiente 4(A4)*

Dell'ambiente si conosce attualmente il solo muro E (USM 410) (Figg. 30, 39-40) rappresentato da una struttura a doppio paramento eterogeneo appoggiata contro il muro W di A3<sup>112</sup> e disposta secondo un orientamento lievemente divergente da quest'ultimo; al muro sono connessi due piani pavimentali sovrapposti che attestano una lunga ed intensa frequentazione della sala.

Il piano pavimentale più recente (US 555) è stato ottenuto tramite battitura di terreno argillo-sabbioso mescolato con ciottoli e schegge di calcarenite (Fig. 39); il nucleo del pavimento<sup>113</sup> ha restituito una gran quantità di frammenti ceramici pertinenti, oltre che a vasellame da cucina utilizzato per la preparazione e per la cottura dei cibi, anche e soprattutto a forme da mensa il cui termine cronologico inferiore si riporta al 490-480 a.C.

Al centro dello spazio indagato è stato rico-

<sup>109</sup> US 378 e US 355 sono ancora *in situ*, mentre il crollo della impiallacciatura US 419, che ha sigillato US 378 è stato asportato.

<sup>110</sup> Il materiale proviene dagli strati terrosi connessi con il crollo delle lastre dell'impiallacciatura USM 419 (US 418, 424, 425, 439) o posti sopra e tra gli interstizi dei blocchi dei crolli US 378 e US 355 (US 379, 363). Un altro insieme di materiali ceramici è stato recuperato dagli strati di terreno più superficiali (US 406 e US 407) del deposito tardoarcaico che coprono da N a S l'intera sequenza dei crolli.

<sup>111</sup> Le unità stratigrafiche sono US 351, US 369 e US 370.

<sup>112</sup> Non è ancora chiaro se il rapporto di 'appoggio' di USM 410 al muro USM 408 sia dovuto a pratiche cantieristiche o se la struttura debba essere ricondotta ad una fase successiva.

<sup>113</sup> Il piano pavimentale è ancora in corso di scavo.

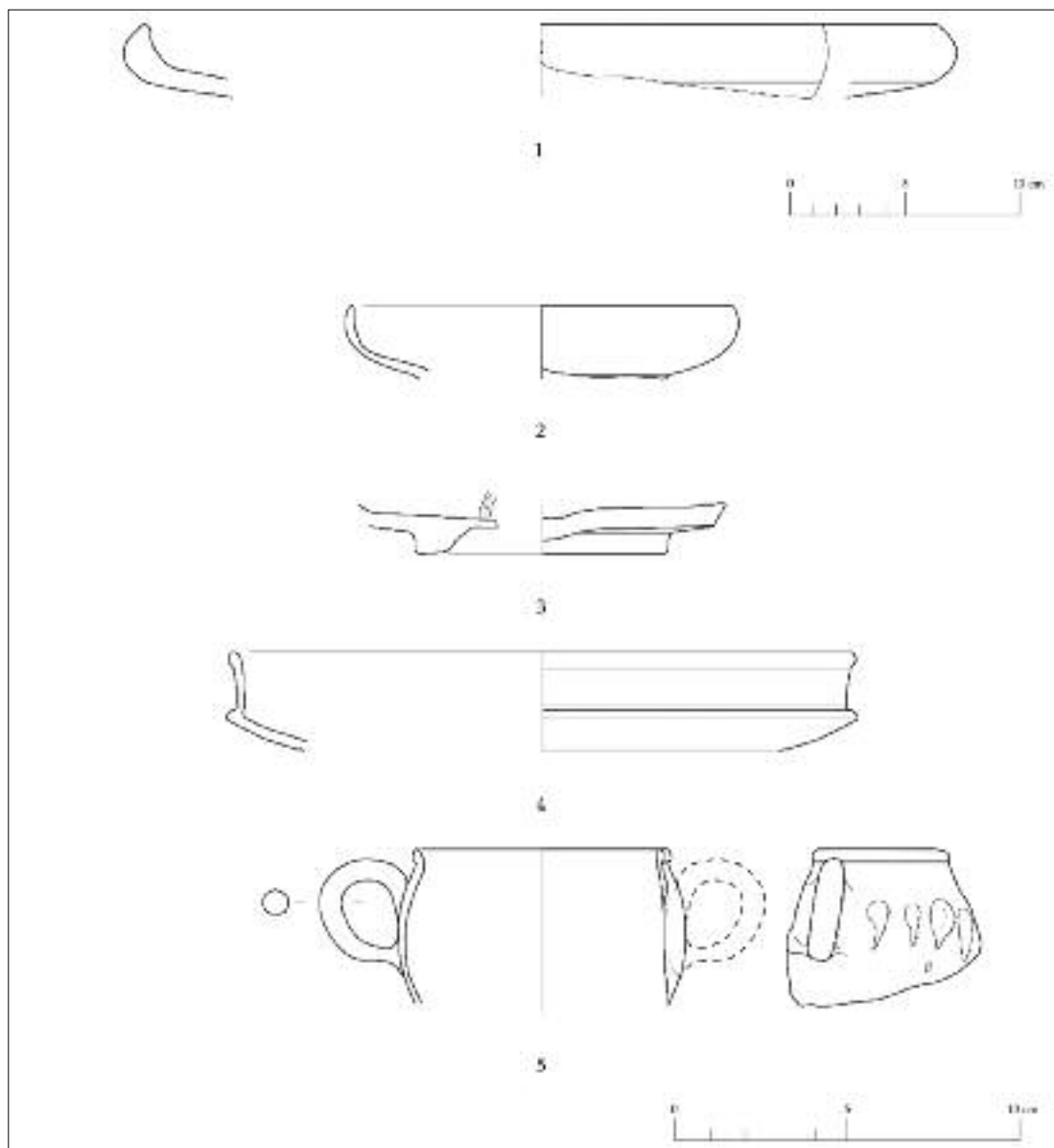


Fig. 42 - Saggio 16. Materiale ceramico in fase con il muro X.; 1. *Asia Minor Micaceous Ware*, piatto (50 a.C. - 50 d.C.?); 2. *Sigillata Orientale B*, coppa (40-80 d.C. ca); 3. *Sigillata Orientale A*, piatto (125-75 a.C. ca); 4. *Sigillata Pontica*, piatto (50-200 d.C.?); 5. *Sigillata Pontica*, coppa (50-150 d.C.?) (a cura di L. Botarelli)

nosciuto un piccolo punto di fuoco allestito direttamente sul pavimento entro una piccola buca di forma ovale posta a pochi centimetri dal muro E. Il riempimento della buca (US 560) ha restituito sedimenti di concotto e materiale organico combusto, quali ossi e reperti malacologici, oltre ad alcuni frammenti di ceramica d'uso comune utilizzata per la preparazione dei cibi; l'unità è riferibile ad un'unica azione d'uso avvenuta poco prima della distruzione dell'ambiente.

Durante l'asportazione del battuto è stata intercettata la sommità di un'altra zona di fuoco più estesa della prima e questa volta

localizzata lungo la parete del muro E (Fig. 40); essa è certamente pertinente ad un precedente piano pavimentale non ancora rimesso in luce. L'esplorazione preliminare della porzione emergente di questa zona di fuoco ha restituito almeno tre fasi d'uso caratterizzate da strati di cenere grigia e carbone (US 704 e US 800) inframmezzati da strati di argilla (US 674 e US 699) stesi sui resti della combustione per risistemare il piano di cottura e per rivestire la sezione inferiore della parete di USM 410 in modo da proteggerla dalla esposizione diretta al calore (US 700)<sup>114</sup>.

<sup>114</sup> L'argilla US 700 stesa verticalmente lungo la parete del muro è stata rinforzata con schegge di calcarenite e con materiale refrattario rappresentato da frammenti di anfore.



Fig. 43 - Mura (USM 368) con riempimento (USM 375) e torre NE (US 374) con *emplecton* (USM 371) viste da NW

La presenza di due piani pavimentali ambedue caratterizzati da zone di fuoco più o meno estese insieme con la tipologia degli oggetti e dei resti osteologici e malacologici rinvenuti nelle zone circostanti i fuochi attestano la presenza all'interno dell'ambiente di attività connesse con la cottura ed il consumo di cibo.

5) L'edificio arcaico, come già segnalato, è stato costruito su un esteso sbancamento praticato lungo il pendio che ha intaccato uno spesso strato di accumulo terroso contenente materiali ceramici databili tra X-IX e VIII secolo a.C. che testimonia una intensa frequentazione dell'area di epoca alto arcaica<sup>115</sup>.

6) Le più antiche tracce di frequentazione stabile di questa zona del promontorio sono rappresentate dai resti di un insediamento del Tardo Elladico IIIA2-IIIB e IIIC<sup>116</sup> di cui sono noti alcuni vani a carattere abitativo scavati nel settore N dell'Area 17. Un segmento di muro

connesso con questi vani è stato tagliato in occasione dei lavori per la realizzazione dell'edificio arcaico e ad esso è stato ammorsato il muro N di A2.

Annalisa Correale

## 2.4. - Le mura sul promontorio di Palaionopolis

### 2.4.1 - Area 18, Saggio 15

Nel 2008 si è deciso di ampliare la ricerca ad un'area già conosciuta da tempo<sup>117</sup> e rilevata in ultimo dagli architetti A. Dibenedetto, P. Vitti e O. Voza<sup>118</sup>, al fine di verificare la topografia generale della città di *Hephaestia*. La circoscritta zona indagata (Saggio 15, Area 18) comprendeva un breve tratto delle mura difensive e una torre semicircolare, ubicate lungo il pro-

<sup>115</sup> Sul cd. 'terrapieno' e sul materiale in esso contenuto cf. MERCURI in PONTIGNANO; DANILE 2011.

<sup>116</sup> Sull'insediamento del Tardo Bronzo cf. COLUCCIA *cds*.

<sup>117</sup> Il circuito murario fu riconosciuto da A. Conze (CONZE 1860, 116 *passim*) e da K. Fredrich (FREDRICH 1906, 248 *passim*).

<sup>118</sup> La campagna di rilievo topografico eseguita nel 2003 dagli architetti A. Dibenedetto, P. Vitti, O. Voza, andava a sostituire il rilievo già eseguito negli anni '30 da Dario Roversi Monaco, ripreso nel 1993 dallo studio TreErre.



Fig. 44 - Crollo dell'alzato delle mura (US 369), mura (USM 368) e torre NE (USM 374) viste da NE

montorio SE della penisola di Palaiopolis a 31 m s.l.m.<sup>119</sup> (Fig. 1). Il saggio mirava alla comprensione crono-stratigrafica del circuito difensivo, di cui per ora è rintracciabile l'andamento e il rafforzamento dello stesso con torri e piattaforme, e alla conoscenza delle caratteristiche strutturali<sup>120</sup>.

L'operazione preliminare è consistita nella pulizia dell'area al fine di mettere in evidenza le creste della struttura e i relativi riempimenti, quasi del tutto oblitterati dalla vegetazione (Fig. 43). Da subito si è resa riconoscibile la tessitura costruttiva del monumento, consistente in un doppio paramento di blocchi squadrati con andamento E-W, messi in opera a secco (USM 368), a contenere un *emplecton* (USM 375). Quest'ultimo è caratterizzato da due file parallele di blocchi, simili a quelli costituenti i due paramenti esterni, accostati in frequenza a partire dalla faccia interna della cortina occidentale e a questa paralleli e all'interno di essi pietre

più irregolari di dimensioni minori. La torre semicircolare NE (USM 374), invece, che misura 6 m di diametro e si addossa al paramento esterno, ha al suo interno una tessitura regolare di blocchi squadrati che formano una gabbia di contenimento, riempita da terra e pietre non lavorate (USM 371)<sup>121</sup>. Si può immediatamente notare l'impiego nel monumento della pietra calcarea locale proveniente dall'antistante cava di Hekatòn Kephalès e dalle cave di *poros* situate ai piedi del monte Klas sul versante nord, la stessa utilizzata per la costruzione dei muri F ed M di *Hephaestia* (area 17)<sup>122</sup>.

Da un'accurata pulizia della zona esterna alle mura, in prossimità del punto di appoggio W della torre NE, è emerso il crollo (US 369) di parte dell'alzato (Fig. 44).

Infine, un piccolo saggio di 1,50 x 1,06 m all'esterno della torre NE, lungo il suo limite settentrionale, ha permesso di verificare il livello di fondazione della stessa, rintracciato

<sup>119</sup> V. pianta in *HEPHAESTIA* 2004, 810, fig. 1.

<sup>120</sup> Per un'analisi strutturale dell'intero circuito murario si veda VITTI - VOZA 2008.

<sup>121</sup> V. pianta torre in VITTI - VOZA 2008, 138, fig. 16.

<sup>122</sup> V. E. Greco in *HEPHAESTIA* 2005, 936 e fig. 10a-b sulla provenienza della pietra per la realizzazione del muro M e rilievo realizzato dagli architetti A. Dibenedetto - P. Vitti - O. Voza in *HEPHAESTIA* 2001, tav. IV.



Fig. 45 - Saggio 15 con alzata della torre NE (USM 374), basamento della torre (USM 370) e piano di appoggio (US 373) visti da NE

ad una profondità di 69 cm dal piano di campagna e coincidente con la roccia naturale mista ad un sedimento argilloso, con pendenza verso S, caratterizzata da uno stacco lamellare naturale nel senso E-W (US 373). L'andamento del piano di fondazione è contrario alla forte pendenza verso N del terreno su cui poggiano le mura e la torre N-E, nonché all'andamento dell'*emplecton* della stessa.

L'approfondimento ha portato alla luce di altri due filari del basamento della torre (USM 370) realizzati da pietre più o meno squadrate messe in opera a secco (Fig. 45). Questo risultato aggettante di circa 10 cm rispetto all'alzata della torre, conservato per 3 filari (USM 374). L'utilizzo di blocchetti di pietra maggiori di quelli impiegati per la realizzazione del muro, che per altro non è legato da diatoni, fanno pensare ad un alzata integralmente lapideo per la torre e ligneo per le mura<sup>123</sup>.

Nell'area indagata non sono stati rinvenuti materiali, probabilmente a causa della posizione di questo tratto di mura e della torre sul ripido

pendio del promontorio, quasi a picco sul mare. Gli agenti atmosferici, in particolare ventosi, qui sempre molto forti, avranno dilavato i materiali e delle pietre che componevano la struttura difensiva, alcune delle quali rintracciabili lungo il pendio e ai piedi del promontorio.

Allo stato attuale, non è possibile fornire una datazione precisa, mancando materiali diagnostici. L'ipotesi a nostro avviso più probabile è la realizzazione delle mura in un unico momento, data l'omogeneità della tecnica costruttiva, risalente all'età ellenistica<sup>124</sup>, con vari restauri successivi, come dimostra la presenza di malta in alcuni tratti. Per risolvere questo e altri problemi riguardanti il circuito difensivo di *Hephaestia* si rimanda al lavoro delle future campagne di scavo, con saggi di approfondimento all'interno del riempimento della torre e delle mura, che potrebbero fornire dati più precisi.

Valeria Tosti

<sup>123</sup> Cf. VITTI - VOZA 2008, 135-137.

<sup>124</sup> GRECO 2007, 162-163 e VITTI - VOZA 2008 pensano ad una sistemazione di epoca ellenistica, rifiutando categoricamente l'ipotesi di MESSINEO 2001, 34 all'epoca tirrenica e non concordando con la datazione tarda, forse di età bizantina, proposta da CONZE 1860.

3. LE MONETE (Tav. I)

*Monete greche*

1. HEP 10, viottolo a W delle terme,  
inv. 10008  
Hephaestia, ca. 300 a.C., AE, mm 12,  
g 1.88, 45°, c.b.  
D/ testa elmata di Atena a d.  
R/ HΦAI; ariete a d.; in es., tracce di simbolo  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 970.

2. HEP 10, saggio terme, sporadico,  
inv. 10004  
Hephaestia, ca. 300 a.C., AE, mm 13,  
g 1.64, c.c.  
D/ testa elmata di Atena a d.  
R/ illeggibile  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 971.

3. HEP 09, sporadica (magnetometria),  
inv. 6233  
Hephaestia, ca. 280-190 a.C., AE, mm 18,  
g 4.80, 45°, c.c.  
D/ testa maschile barbata a s.  
R/ [HΦA]; due torce agonistiche  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 981.

4. HEP 09, sporadica (magnetometria),  
inv. 6237  
Hephaestia, ca. 280-190 a.C., AE, mm 19,  
g 7.24, c.c.  
D/ testa maschile diademata a d.  
R/ illeggibile  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 979.

5. HEP 07, area 26 saggio IX US 26493,  
inv. 6014  
Hephaestia, 281-166 a.C., AE, mm 15,  
g 2.80, c.c.  
D/ testa maschile a d.  
R/ grappolo d'uva  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 983.

6. HEP 08, area 26 US 26689, inv. 6112  
Hephaestia, 280-120 a.C., AE, mm 14,  
g 2.50, 0°, c.b.  
D/ testa radiata di Helios a d.  
R/ HΦA; grappolo d'uva  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 983.

7. HEP 09, sporadica (magnetometria),  
inv. 09010  
Hephaestia, ca. 280-190 a.C., AE, mm 13,  
g 2.25, 0°, c.o.  
D/ testa radiata di Helios a d.  
R/ HΦAI; grappolo d'uva  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 983.

8. HEP 09, sporadica (magnetometria),  
inv. 09007  
Hephaestia, ca. 280-190 a.C., AE, mm 15,  
g 2.70, 210°, c.c.  
D/ testa radiata di Helios a d.  
R/ HΦAI; Dioniso con tirso e *kantharos* a s.  
Cf. *SNG DNM Thrace*, 984.

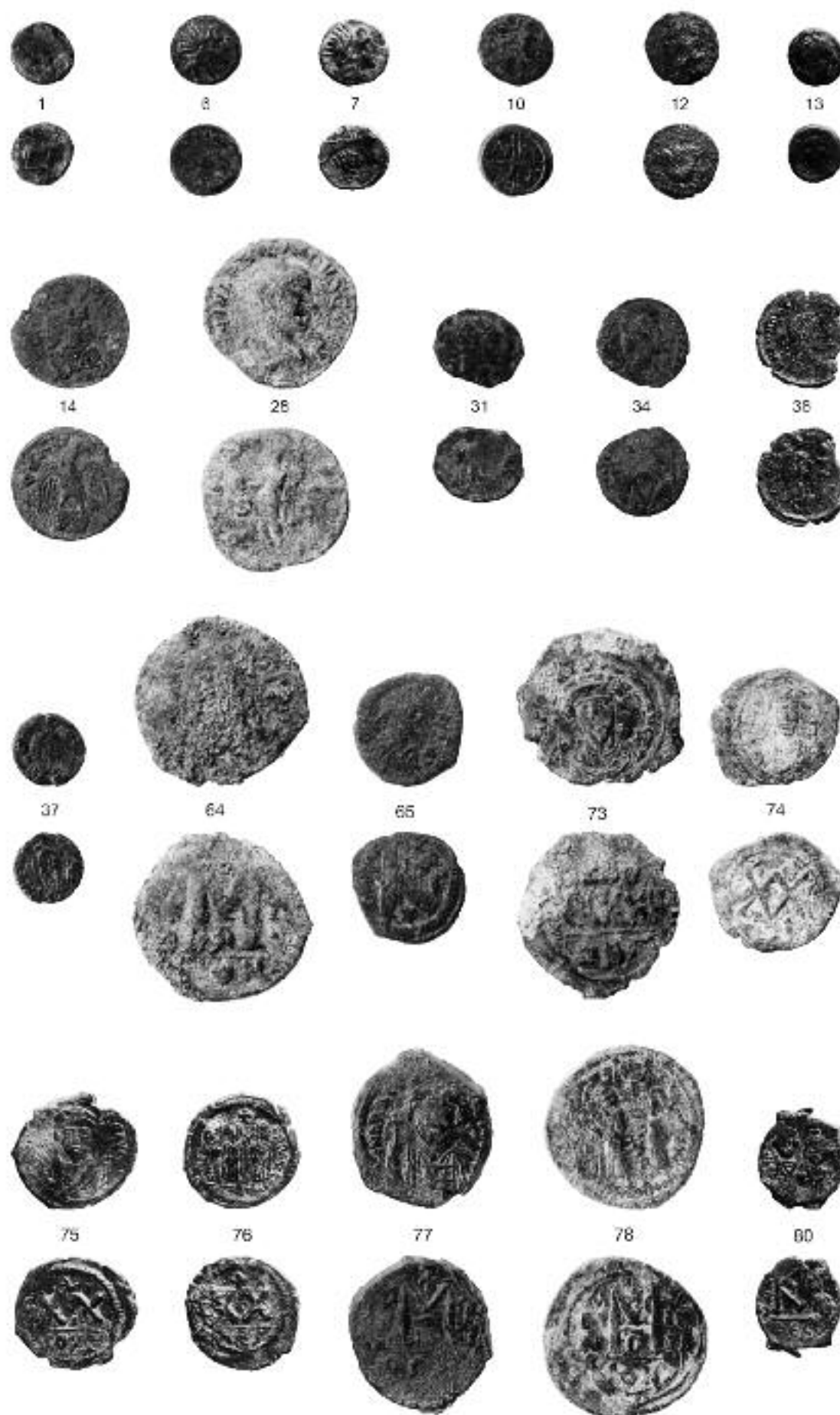
9. HEP 09, area 17 saggio 6, ampl. E, sett.  
N (E), US 385 (20/07), inv. 09003  
Myrina, AE, mm 11, g 2.08, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ civetta a s.  
Cf. *WINTERTHUR*, 1285.

10. HEP 10, area 17 saggio 6 ampl. E, US  
387, inv. 10011  
Akanthos, 400-358 a.C., AE, mm 15, g 3.67,  
135°, c.b.  
D/ testa elmata di Atena a d.  
R/ ruota a quattro raggi; nei quarti, AKAN  
Cf. *SNG DNM Macedonia*, 24.

11. HEP 07, S 10 US 223 inv. 6030  
Thessalonike, ca. 187-I secolo a.C., AE, mm  
17, g 6.00, 150°, c.m.  
D/ testa di Dioniso a d.  
R/ capra a d.  
Cf. *SNG Grèce* 3, 170.

12. HEP 08 sporadica (terra buttata casa  
bizantina) inv. 6135  
Tragilos, ca. 380 a.C., AE, mm 14, g 2.80,  
0°, c.d.  
D/ testa di Hermes a d.  
R/ rosa  
Cf. *SNG DNM Macedonia*, 451.

13. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (E),  
US 385 (20/07), inv. 09002  
Athenai, 454-404 a.C., AR, triobolo, mm 12,  
g 2.13, 30°, c.b.  
D/ testa elmata di Atena a d.  
R/ civetta di fronte  
Cf. *ATHAG*, 12/b.



Tav. I - Monete delle campagne di scavo 2007-2011

14. HEP 07 area 26 saggio IX US 26352, inv. 6013  
Alexandria Troas, Gallieno, 260-268 d.C., AE, asse, mm 23, g 5.20, 0°, c.b.  
D/ busto di Tyche a d.  
R/ COL AVG; aquila retrospiciente ad ali aperte su testa di toro a s.  
Cf. *BELLINGER*, A491; *SNG DNM Troas*, 116.

15. HEP 07 area 26 saggio X US 26467, inv. 6019  
Chios, III-II secolo a.C., AE, mm 13, g 2.65, 0°, c.b.  
D/ sfinge a d.  
R/ anfora  
Cf. *ATHAG*, 944.

16. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F), US 385 (21/07), inv. 09005  
AE, mm 18, g 5.78, c.c.  
D/ testa maschile a d.  
R/ illeggibile

17. HEP 08 saggio XIII amb. 7 US 26637, inv. 6105  
AE, mm 16, g 3.40, 0°, c.c.  
D/ testa di Atena a s.  
R/ civetta a d.

18. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E (D), US 385 *humus*, inv. 10007  
AE, mm 12, g 1.46, c.m.  
D/ *kantharos*  
R/ illeggibile

19. HEP 08 saggio 5-7 US 26260 (16), inv. 6106  
AE, mm 19, g 5.40, c.c.  
illeggibile

20. HEP 08 saggio XIV US 26655, inv. 6107  
AE, mm 21, g 5.60, c.c.  
illeggibile

21. HEP 07 S 9 US 203, inv. 6040  
AE, mm 13, g 2.20, c.c.  
illeggibile

22. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F), US 551 (28/07), inv. 09008  
AE, mm 13, g 1.93, c.c.  
illeggibile

23. HEP 09, saggio 16, US 470, inv. 09011  
AE, mm 14, g 2.38, c.c.  
illeggibile

24. HEP 07, area 26 saggio IX US 26396, inv. 6015  
AE, mm 24, g 5.00, c.c.  
illeggibile

25. HEP 07, area 26 saggio X US 26467, inv. 6016  
AE, mm 22, g 6.40, c.c.  
illeggibile

26. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 09004  
AE, mm 21, g 7.22, c.c.  
illeggibile

27. HEP 07 S 9 US 194 c/o struttura muraria x, inv. 6039  
AE, mm 12, g 1.50, c.c.  
illeggibile

#### *Monete romane*

28. HEP 07 area 26 saggio X US 26481, inv. 6017  
Filippo II, 244-247 d.C., AE, dupondio, mm 29, g 19.20, c.c.  
D/ [M IVL] PHILIPPVS CAES;  
busto dell'imperatore a d.  
R/ imperatore a s. con globo e lancia  
Cf. *ROBERTSON* III, 232 n° 14.

29. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (E), US 385 (20/07), inv. 09004  
Gallieno, 266-268 d.C., AE, radiato, mm 17, g 2.43, 0°, c.m.  
D/ testa radiata dell'imperatore a d.  
R/ pantera a s.  
Cf. *ROBERTSON* IV, 49 n° 117.

30. HEP 07 area 26 saggio X US 26434, inv. 6025  
Roma, III secolo d.C., AE, radiato, mm 23, g 3.40, c.c.  
illeggibile

31. HEP 08 area 26 saggio XIII amb. 1  
US 26601, inv. 6119  
Roma, III secolo d.C., AE, mm 17,  
g 1.40, 180°, c.c.  
D/ testa radiata dell'imperatore a d.  
R/ [—] AVG; imperatore stante a s.  
con globo
32. HEP 10 saggio 16 ampl. S, US 601,  
inv. 10019  
Roma, AE, antoniniano, mm 22, g 4.27,  
c.c. illeggibile
33. HEP 07 S 7 ampl. N US 286, inv. 6038  
Roma, 335-341 d.C., AE3, mm 14,  
g 1.15, 150°, c.m.  
D/ [—]; PF AVG; busto diademato  
dell'imperatore a d.  
R/ GLORIA EXERCITVS; due guerrieri  
ai lati di uno stendardo
34. HEP 07 S 10 US 206, inv. 6029  
Roma, 354-358 d.C., AE3, mm 18, g 1.70,  
180°, c.b.  
D/ [—] CONSTAN TIVS PF AVG;  
busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ FEL TEMP REPARATIO; imperatore  
che colpisce con la lancia un cavaliere caduto  
a s.; in es., ANT
35. HEP 08 saggio XIII amb. 7 US 26637,  
inv. 6103  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 17, g 0.80,  
0°, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ [FEL TEMP REPARATIO]; guerriero  
che colpisce un cavaliere caduto a s.
36. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F),  
US 551 (28/07), inv. 09007  
Onorio, 395-402 d.C., zecca di Cizico, AE3,  
mm 20, g 3.15, 180°, c.b., framm.  
D/ DNHONORI VSPFAVG; busto diademato  
dell'imperatore a d.  
R/ VIRTUS[EXERCITI]; imperatore  
incoronato da Vittoria a s.; in es., SMKB  
Cf. *GRIERSON-MAYS*, 760.
37. HEP 10 area 26, US 26112 (010)  
GLORIA ROMANORVM, 403-408 d.C.,  
AE4, mm 14, g 1.82, 0°, c.m.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ tre imperatori stanti  
Cf. *GRIERSON-MAYS*, 772-775.
38. HEP 07 S 10 US 207, inv. 6044  
Leone I, 457-474 d.C., AE4, mm 10,  
g 1.20, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ monogramma  
Cf. *GRIERSON-MAYS*, 565-570.
39. HEP 08 US 26260, inv. 6128  
Leone I e Verina, 457-474 d.C., AE4, mm 11,  
g 0.70, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ imperatrice stante a s. con lungo scettro  
Cf. *GRIERSON-MAYS*, 582-586.
40. HEP 08 US 26260, inv. 6130  
GLORIA ROMANORVM, 364-378 d.C.,  
AE, mm 10, g 0.60, 0°, c.m.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ [—]; imperatore che trascina  
un prigioniero a d.
41. HEP 07 area 26 saggio IX US 26387,  
inv. 6021  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 17,  
g 2.45, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
42. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 321,  
inv. 6148  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 13,  
g 0.70, 180°, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ due personaggi stanti
43. HEP 07 S 10 US 207, inv. 6042  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 18,  
g 2.05, 0°, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ figura stante
44. HEP 07 S 7 ampl. N US 259, inv. 6132  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 17,  
g 1.85, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
45. HEP 08 saggio XIV US 26622, inv. 6121  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 16,  
g 0.90, c.c.  
D/ busto diademato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile

46. HEP 08 area 26 saggio XIII US 26565, inv. 6123  
A Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 14, g 1.20, c.c.  
D/ busto diadematato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
47. HEP 07 area 26 saggio VI US 26394, inv. 6024  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 15, g 2.30, c.c.  
illeggibile
48. HEP 07 area 26 saggio IX sporadica, inv. 6028  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 14, g 1.70, c.c. (framm.)  
illeggibile
49. HEP 07 S 7 ampl. N US 256, inv. 6036  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 13, g 1.10, c.c.  
illeggibile
50. HEP 08 saggio XIII amb. 8 US 26583, inv. 6102  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 13, g 0.80, c.c.  
illeggibile
51. HEP 10 saggio terme, sporadico, inv. 10003  
Roma, IV secolo d.C., AE3, mm 18, g 2.61, c.c.  
illeggibile
52. HEP 08 saggio XIV US 26625, inv. 6108  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 11, g 1.15, 180°, c.c.  
D/ busto diadematato dell'imperatore a d.  
R/ imperatore stante con globo a s.
53. HEP 07 S 10 US 252, inv. 6033  
Roma, V secolo d.C., AE4, mm 10, g 0.70, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ croce
54. HEP 09, sporadico, santuario, inv. 09010  
Roma, V secolo d.C., AE4, mm 10, g 0.82, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ croce in corona
55. HEP 08 US 26260, inv. 6129  
Roma, V secolo d.C., AE4, mm 8, g 0.85, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ monogramma
56. HEP 07 area 26 saggio IX US 26352, inv. 6020  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 8, g 0.50, c.c.  
D/ busto diadematato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
57. HEP 08 saggio XIII amb. 14 pulizia, inv. 6100  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 11, g 1.00, c.c.  
D/ busto diadematato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
58. HEP 08 saggio XIII amb. 14 pulizia, inv. 6101  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 12, g 0.70, c.c.  
illeggibile
59. HEP 09 saggio 6 ampl. E sett. N (E), US 524, inv. 09024  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 12, g 1.01, c.c.  
D/ busto diadematato dell'imperatore a d.  
R/ illeggibile
60. HEP 09 saggio 6 ampl. E sett. N (H), US 385, inv. 09025  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 12, g 1.12, c.c.  
illeggibile
61. HEP 07 area 26 saggio IX US 26387, inv. 6022  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 13, g 1.20, c.c.  
illeggibile
62. HEP 07 area 26 saggio IX US 26387, inv. 6023  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 13, g 1.20, c.c.  
illeggibile

63. HEP 07 area 26 saggio VI US 25358, inv. 6026  
Roma, IV-V secolo d.C., AE4, mm 12, g 2.05, c.c.  
illeggibile

64. HEP 07 area 26 saggio IX US 26355, inv. 6027  
V-VI secolo d.C., AE4 o *nummus*, mm 7, g 0.50, c.c.  
illeggibile

#### *Monete bizantine*

65. HEP 07 S 10 US 207, inv. 6031  
Giustino I, Costantinopoli, 518-527 d.C., AE, *folles*, mm 33, g 19.70, 150°, c.c.  
D/ [—] VS P ; busto dell'imperatore a d.  
R/ M; sotto, A; a s., astro; a d., II / II; in es, CON  
Cf. MORRISSON, 2/Cp/AE/11-12.

66. HEP 07 S 7 ampl. N US 256, inv. 6035  
Giustiniano I, Costantinopoli, 527-538 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 23, g 7.55, 45°, c.b.  
D/ [—] S PP AVG; busto dell'imperatore a d.  
R/ K; sotto, astro; a d., Γ  
Cf. MORRISSON, 4/Cp/AE/15.

67. HEP 10 saggio 6 ampl. E, US 652, inv. 10021  
Giustiniano, Costantinopoli, 527-538 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 25, g 7.94, 135°, c.c.  
D/ busto dell'imperatore a d.  
R/ K  
Cf. MORRISSON, 4/Cp/AE/15.

68. HEP 07 US 203, inv. 6041  
AE, *nummus*, mm 9, g 0.60, c.c.  
D/ illeggibile  
R/ A

69. HEP 07 S 7 ampl. N US 267, inv. 6037  
AE, *nummus*, mm 8, g 0.40, c.c.  
illeggibile

70. HEP 07 S 10 amb. B US 224 inv. 6034  
AE, *nummus*, mm 10, g 0.45, c.c.  
illeggibile

71. HEP 07 ampl. E US 38 flott. *pithos*, inv. 6131  
AE, *nummus*, mm 10, g 0.55, c.c.  
illeggibile

72. HEP 10 saggio 6 ampl. E US 613, inv. 10023  
AE, *nummus*, mm 10, g 0.65, c.c.  
illeggibile

73. HEP 07 S 7 ampl. N US 259, inv. 6133  
Phocas, Costantinopoli, 607/8 d.C., AE, *folles*, mm 31, g 11.80, 45°, c.m.  
D/ busto frontale dell'imperatore  
R/ XXXX; a d., ; in es., CON Γ  
Cf. MORRISSON, 8/Cp/AE/12.

74. HEP 08 S 6 ampl. E US 328, inv. 6134  
Phocas, Costantinopoli, 602-610 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 25, g 5.40, 30°  
D/ busto frontale dell'imperatore  
R/ XX  
Cf. MORRISSON, 8/Cp/AE/14-17.

75. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F), sporadico, limite W del saggio (20/07), inv. 09014  
Phocas, Costantinopoli, 602-610 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 24, g 5.58, 210°, c.b.  
D/ [δNFOCAS PER]PAVG; busto di Phocas di fronte  
R/ XX; sopra, astro; in es., CON  
Cf. MORRISSON, 8/Cp/AE/15.

76. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F), US 507 (27/07), inv. 09006  
Phocas, Thessalonike, 602-604 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 24, g 6.19, 180°, c.b.  
D/ δNFOCA[—]ERPAVC; Phocas e Leontia stanti di fronte; sopra, croce  
R/ XX; sopra, croce; in es. T= S  
Cf. MORRISSON, 8/Th/AE/01.

77. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E, US 387, inv. 10006  
Eraclio, 610/11 d.C., AE, *folles*, mm 26, g 10.78, 210°, c.b.  
D/ dN hRACL[—]; busto frontale dell'imperatore  
R/M; sopra, croce; a s., ANNO; a d., I; sotto, Γ; in es , C[—]  
Cf. MORRISSON, 10/Cp/AE/03.

78. HEP 10 saggio 6 ampl. E, US 652, inv. 10020  
Eraclio, 612/3 d.C. Costantinopoli, AE, *folli*, mm 32, g 11.78, 225°, c.b., riconiata su un *folli* della zecca di Cizico (KVZ 180° al D/) D/ Eraclio e Eraclio Costantino stanti R/ M; sopra, cristogramma; a s., ANNO; a d., II I; sotto, Γ; in es., CON  
Cf. MORRISON, 10/Cp/AE/17.

79. HEP 07 S 10 US 207, inv. 6032  
Eraclio, Tessalonica, 619/20 d.C., AE, 20 *nummi*, mm 17, g 3.40, 30°, c.c.  
D/ due imperatori di fronte R/ K; a s., ANN[O]; a d., X  
Cf. MORRISON, 10/Th/ AE/14

80. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N (F), US 509, inv. 09013  
Eraclio, 618/9 d.C., Tessalonica, AE, 20 *nummi*, mm 20, g 3.76, 180°, c.b.  
D/ Eraclio e Eraclio Costantino stanti di fronte; al centro globo crucigero R/ K; a s., ANNO; a d., I III; in es., T S  
Cf. MORRISON, 10/Th/AE/12.

81. HEP 09, saggio 6, ampl. E, sett. N, US 388 (13/07), inv. 09009  
AE, *folli*, mm 28, g 13.15, c.c.  
D/ due imperatori stanti di fronte R/ illeggibile

82. HEP 08 US 26761 inv. 6124  
AE, mm 13, g 3.05, c.c.  
D/ busto frontale dell'imperatore R/ illeggibile

#### *Illeggibili*

83. HEP 07 area 26 saggio X US 26481, inv. 6018  
AE, mm 19, g 6.40, c.c.  
illeggibile

84. HEP 07 S 10 US 207, inv. 6043  
AE, mm 19, g 5.85, c.c.  
illeggibile

85. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320, inv. 6136  
AE, mm 15, g 2.10, c.c.  
illeggibile

86. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320, inv. 6137  
AE, mm 19, g 5.80, c.c.  
illeggibile

87. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 351, inv. 6142  
AE, mm 16, g 2.45, c.c.  
illeggibile

88. HEP 08 saggio 9 US 351, inv. 6143  
AE, mm 12, g 2.05, c.c.  
illeggibile

89. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320 sud di USM 326, inv. 6144  
AE, mm 20, g 4.30, c.c.  
illeggibile

90. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320 sud di USM 326, inv. 6145  
AE, mm 18, g 7.00, c.c.  
illeggibile

91. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320, inv. 6146  
AE, mm 17, g 4.95, c.c.  
illeggibile

92. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 325, inv. 6147  
AE, mm 9 g 0.90, c.c.  
illeggibile

93. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 320, inv. 6149  
AE, mm 12, g 1.15, c.c.  
illeggibile

94. HEP 08 saggio 9 ampl. W US 352, inv. 6150  
AE, mm 14, g 1.70, c.c.  
illeggibile

95. HEP 08 saggio 9 ampl. W sporadica, inv. 6151  
AE, mm 14, g 2.10, c.c.  
illeggibile

96. HEP 08 saggio XIII amb 7 US 26637, inv. 6104  
AE, mm 14, g 2.55, c.c.  
illeggibile

97. HEP 08 saggio XIV US 26667, inv. 6109  
AE4, mm 11, g 0.60, c.c.  
illeggibile
98. HEP 08 ambiente 10 superficie, inv. 6110  
AE3, mm 16, g 1.85, c.c.  
illeggibile
99. HEP 08 US 26616, inv. 6111  
AE, mm 17, g 1.45, c.c. (dimezzata)  
illeggibile
100. HEP 08 US 26743, inv. 6113  
AE, mm 17, g 1.40, c.c. (dimezzata)  
illeggibile
101. HEP 08 US 26743, inv. 6114  
AE, mm 18, g 1.40, c.c. (dimezzata)  
illeggibile
102. HEP 08 US 26743, inv. 6115  
AE, mm 17, g 1.40, c.c. (dimezzata)  
illeggibile
103. HEP 08 US 26743, inv. 6116  
AE, mm 18, g 1.65, c.c. (dimezzata)  
illeggibile
104. HEP 08 US 26743, inv. 6117  
AE, mm 12, g 0.50, c.c.  
illeggibile
105. HEP 08 US 26609 amb. 1, inv. 6118  
AE, mm 10, g 1.00, c.c.  
illeggibile
106. HEP 10 saggio 16 ampl. sud, US 619,  
inv. 10018  
AE, mm 13, g 2.02, c.c.  
illeggibile
107. HEP 10 saggio 16 Nord, US 604,  
inv. 10017  
AE, mm 19, g 3.81, c.c.  
illeggibile
108. HEP 10 saggio 16 ampl. Sud, US 640,  
inv. 10016  
AE, mm 14, g 2.23, c.c.  
illeggibile
109. HEP 10 saggio 16 ampl. Sud, US 603,  
inv. 10015  
AE, mm 17, g 2.94, c.c.  
illeggibile
110. HEP 10 saggio 16, pulizia muro,  
USM 324, inv. 10014  
AE, mm 20, g 8.55, c.c.  
illeggibile
111. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl.  
E settore N (A), sporadica, inv. 10013  
AE, mm 18, g 6.46, c.c.  
illeggibile
112. HEP 10 saggio 16 sud, US 610,  
inv. 10012  
AE, mm 15, g 1.78, c.c.  
illeggibile
113. HEP 08 US 26652, inv. 6120  
AE, mm 15, g 2.30, c.c.  
illeggibile
114. HEP 08 saggio XIII US 26565, inv. 6122  
AE, mm 12, g 1.10, c.c.  
illeggibile
115. HEP 10 saggio 16 sud, US 599,  
inv. 10022  
AE, mm 17, g 3.06, c.c.  
illeggibile
116. HEP 08 sporadica, inv. 6125  
AE, mm 12, g 1.75, c.c.  
illeggibile
117. HEP 08 US 26260, inv. 6126  
AE, mm 9, g 0.75, c.c.  
illeggibile
118. HEP 08 US 26260, inv. 6127  
AE, mm 10, g 1.10, c.c.  
illeggibile
119. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E,  
US 622, inv. 10001  
AE, mm 14, g 1.79, c.c.  
illeggibile
120. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E,  
US 622, inv. 10002  
AE, mm 8, g 1.07, c.c.  
illeggibile
121. HEP 09, saggio 16, US 320=396 (20/07),  
inv. 09012  
AE, mm 17, g 4.45, c.c.  
illeggibile

122. HEP 09, saggio 6, ampl. E, settore N (E), US 521 (27/07), inv. 09001 AE, mm 10, g 1.38, c.c., framm. illeggibile

123. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 00001 AE, mm 13, g 2.29, c.c. illeggibile

124. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 00003 AE, mm 17, g 4.63, c.c. illeggibile

125. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 00005 AE, mm 14, g 2.24, c.c. illeggibile

126. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 00008 AE, mm 13, g 1.99, c.c. illeggibile

127. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E (B), US 644, inv. 10009 AE, mm 12, g 1.71, c.c. illeggibile

128. HEP 10 area 17 saggio 6 ampl. E, US 613, inv. 10005 AE, mm 12, g 2.95, c.c. illeggibile

129. HEP 09, sporadica (magnetometria), inv. 09009 AE, mm 14, g 1.53, c.c. illeggibile

Analisa Polosa

#### 4. CONCLUSIONI

A conclusione della campagna di scavo del 2011, la undicesima da quando ho avviato questa nuova fase di esplorazione di *Hephaestia*, provo a tracciare un sommario bilancio delle

scoperte che si sono succedute in questi anni, sotto il profilo dei risultati che riguardano le grandi fasi di occupazione del sito e dei problemi storici connessi, fermo restando che dopo le relazioni preliminari che si possono leggere nelle annate passate<sup>125</sup>, negli atti di un convegno<sup>126</sup> e nelle pagine precedenti, contiamo di poter presto mettere mano alla pubblicazione definitiva del quartiere indagato a ridosso delle mura.

Il livello più antico da noi scoperto è quello del TE IIIA2 cui possiamo riferire per la prima volta anche strutture murarie appartenenti ad un insediamento disposto a terrazze sul declivio (una presentazione preliminare è ora in E. Greco<sup>127</sup>). Di questo abitato abbiamo messo in luce diverse porzioni, ma piccole, data sia la estensione dell'area da noi indagata sia la giacitura dei livelli TE sotto gli strati di epoca successiva (specialmente quelli assai massicci di epoca tardoantica e protobizantina). Ad ogni buon conto il nostro *oikismòs* TE sembra nascere nel III A2 e vivere nel IIIB tardo, conoscere poi una fase di riorganizzazione nel IIIC fino a terminare la sua esistenza alla fine di questa fase. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo dire molto sulla natura di questo insediamento e sui suoi evidenti legami con il mondo miceneo dell'Egeo, tranne che annotare una certa accuratezza nella esecuzione delle poche strutture murarie da noi messe in luce e la buona qualità del vasellame miceneo (sull'argomento è in corso di stesura la tesi di diploma alla SAIA del dott. Luigi Coluccia).

Il problema certamente più spinoso dal punto di vista storico è quello relativo alla scomparsa dell'abitato TE ed alla fase successiva. Di sicuro registriamo cambiamenti profondi e radicali; innanzitutto si segnala già dal secolo XI la comparsa della ceramica *Grey Ware*<sup>128</sup> con forme assolutamente nuove insieme a vasellame di tradizione micenea, ceramica che oggi conosciamo bene nei suoi vari aspetti grazie allo studio accurato della Danile che ne ha messo bene in luce i legami con la Troade, ma anche con le coste della Tracia e la Macedonia orientale. Non abbiamo dati sull'a-

<sup>125</sup> *HEPHAESTIA 2003, 2004, 2005, 2006*

<sup>126</sup> V. PONTIGNANO.

<sup>127</sup> GRECO *cds*.

<sup>128</sup> DANILE 2011.

bitato né tanto meno della necropoli relativa a questa fase di cui abbiamo solo una massa enorme di materiale ceramico da noi recuperato mescolato al terrapieno cui era addossato il muro di cinta della fase seguente, il muro da noi denominato F.

Un muro di cinta in tecnica assai grossolana con grandi blocchi estratti dalle cave sotto il monte Klas fu messo in opera in modo da utilizzare come base di appoggio la cresta dei muri del TE IIC. In passato<sup>129</sup> ho proposto una datazione prudenzialmente bassa (inizi VII secolo a.C.) di questa fortificazione (di cui abbiamo esplorato finora oltre 30 m) anche sulla base dei dati del radiocarbonio ricavati dai vermeti incollati sulla superficie di quei blocchi estratti dalle parte sottomarina delle cave rocciose e sulla accertata mancanza di ceramica geometrica tipo G 2-3. Oggi saremmo orientati a proporre una datazione anche più alta (pur se non ancora definitiva) in base alle nuove indagini (v. *supra*, il contributo di L. Coluccia: 1168-1201) tanto da porre alla future ricerche un quesito di fondamentale importanza, la cui risposta avrà una ricaduta di impressionante rilevanza per quanto riguarda la comprensione delle vicende storiche di questo periodo. Ci chiediamo, in pratica, se l'abitato TE è stato distrutto dai costruttori del muro F (in questo caso il terrapieno risalirebbe al PG contenendo ceramica grigia coeva) o se l'abitato TE è stato abbandonato ed i costruttori del muro F in epoca successiva (VIII-VII) hanno collocato i blocchi sulla cresta dei muri TE scaricando nel terrapieno ceramica grigia di una fase intermedia tra il TE ed il LG. In attesa di avere dati più sicuri con il progresso delle ricerche, intanto possiamo già segnalare il vero fatto nuovo: la cesura verso il secolo XI tra la fase TE e quella successiva che non si dispone in forma di tranquilla continuità con la precedente, qualunque sia l'interpretazione e la risposta che si vogliano dare al quesito. Se dovessi azzardare un'ipotesi etnografica, partendo dalla ferma convinzione che l'Iliade descrive una realtà contemporanea ai Poemi, direi che il popolamento denominato *Sinties* da Omero (Il. I, 594), i *Sinties* definiti *agriophonoï* dal Poeta

dell'Odissea (VIII, 294), corrispondono a questo momento archeologicamente definibile tra XI e VIII secolo a.C. (senza dimenticare le radici tracie dei *Sinties* pur se recuperabili da fonti come Ellanico FGrH 4,71) di epoca più recente<sup>130</sup>.

Nella fase successiva abbiamo ora elementi di notevole interesse che vengono dallo scavo nel terreno Alateràs eseguito dall'équipe diretta da E. Papi che ha indagato una casa del secolo VII a.C. dalla quale provengono tracce sicure dell'attività di vinificazione che vi si compiva. In attesa della pubblicazione definitiva un rapporto su questo scavo sarà presentato da S. Camporeale e D. Caruso negli "Atti" del convegno napoletano su Lemno del 4 maggio 2011 (finanziato con fondi PRIN 2007 del MIUR) in corso di stampa nel prossimo volume (*ASAtene* LXXXVIII).

Di poco successivo è l'impianto del vicino santuario nel terreno Lazaridis che stiamo esplorando da alcuni anni. Rimando alla relazione di A. Correale nelle pagine precedenti nelle quali si riassume la sequenza stratigrafica e soprattutto i dati di contesto (oggetto, tra l'altro, della tesi di dottorato della dott.ssa Correale in corso di stesura). Problema fondamentale di questo santuario è il rapporto con gli altri luoghi di culto rinvenuti ad *Hephaestia* e nel suo territorio, per i quali disponiamo delle belle edizioni dei materiali e dei contesti su cui si è esercitata la fine analisi di Luigi Beschi, sia nel santuario urbano sull'acropoli che Beschi ascrive al culto della dea Lemno sia al *Kabirion* di Chloi<sup>131</sup>, mentre è inedito lo scavo dell'importantissimo santuario scavato da Aglaia Archontidou sotto il *koilon* del teatro da cui proviene la nuova iscrizione tirrenica, pubblicata da Carlo de Simone<sup>132</sup>.

Quanto alla collocazione topografica del santuario Lazaridis, proviamo a mettere ordine, per quanto sia possibile, nella situazione che è stato possibile registrare fino ad oggi.

Innanzitutto, potendo con sicurezza ribadire che si trova al di fuori delle mura dell'istmo, bisogna ora precisare che, quando il santuario fu impiantato, il muro arcaico F era stato ormai obliterato, dunque la collocazione del santuario

<sup>129</sup> *HEPHAESTIA* 2006.

<sup>130</sup> E. Greco in *PONTIGNANO*; GRECO 2010, 701-708.

<sup>131</sup> BESCHI 2005, 963-1022; BESCHI 2008, 821-918.

<sup>132</sup> DE SIMONE 2009, 3-58.

va discussa alla luce della situazione che si venne a creare dopo. Quanto ad F, abbiamo ora prove abbastanza sicure della sua sparizione prima della fine del VI secolo a.C.: il *terminus ante quem* è dato da un livello di terreno con resti di ossa umane e ceramica della fine del VI secolo a.C. che oblitera il muro. (v. *supra*, 1189). Dobbiamo, quindi, considerare il rapporto tra il santuario Lazaridis (impiantato nel corso del VI secolo a.C. ed attivo soprattutto nella seconda metà di questo secolo e fino ai primissimi decenni del V secolo a.C.) ed il muro M. Ora, il muro M è sicuramente il muro di cinta che taglia l'istmo, esattamente come il suo rozzo predecessore F, ma con M dobbiamo indicare piuttosto che un muro continuo, una serie di segmenti, distinguibili anche per alcuni macroscopici cambiamenti di tecnica costruttiva (li indichiamo infatti con M1 M2 M3 etc.). I tratti più occidentali sono meglio inquadrabili per il rapporto che hanno con i monumenti con cui vengono a contatto; così, il tratto più occidentale messo in luce nella campagna del 2011 è sicuramente di età ellenistica (II a.C.) e, per giunta, edificato con i blocchi di base collocati sulla cresta dei muri del santuario abbandonato ormai da oltre tre secoli; lo stesso dicasi del tratto immediatamente ad E (con i diatoni che sono in fase con le case tarde) e di quello contiguo che si appoggia al *pyrgos-peribolo* della prima età ellenistica. Il tratto più orientale sembrerebbe (ma invito alla cautela trattandosi di un dato provvisorio che verificheremo meglio nelle prossime campagne) essere invece il solo fossile sopravvissuto di un muro di età arcaica (VII-VI secolo a.C.).

Insomma, per quello che si può affermare oggi, dopo la demolizione del muro F un nuovo muro fu eretto sempre allo scopo di sbarrare l'istmo tra le due insenature su cui si affaccia la città antica (Pourniàs e Hekatòn Kephàlès). Questa fortificazione subì molti rifacimenti fino

ad epoca tarda, tanto da rendere problematico un inquadramento cronologico univoco, obbligandoci ad esaminare separatamente ciascun tratto definibile autonomamente grazie alle variazioni di tecnica costruttiva. Un contributo (ancora classificabile come assai provvisorio) viene dall'avvio della esplorazione di un tratto di mura e di una torre della fortificazione che corre sulla cresta collinare, fortificazione che sembra appartenere all'età ellenistica<sup>133</sup>.

Come ho già avuto modo di sottolineare<sup>134</sup> l'archeologia di *Hephaestia* ha, per ora, un solo grande e sicuro punto di contatto con la storia degli eventi che la riguardano: si tratta della fine dell'abitato arcaico (con la sua organizzazione spaziale e la sua lingua 'tirsenica') e la nuova città eretta dagli Ateniesi. Ciò è ben evidente sia nella stratigrafia dei luoghi di culto (abbandonati tra fine VI e inizi V secolo a.C.) sia nell'assetto urbanistico che conosciamo abbastanza bene grazie alla prospezione geomagnetica effettuata dall'équipe senese diretta da E. Papi, il cui programma di ricerca sta per essere ultimato con la copertura di tutta la città antica (escluse le parti alte delle colline sicuramente non urbanizzate). Incoraggiante è la congruità tra le anomalie rivelate dalla prospezione e l'orientamento delle strutture portate da noi alla luce nello scavo Alateràs dove abbiamo livelli ma anche strutture murarie dall'età classica fino alla tarda antichità relative ad abitazioni che mantengono sempre lo stesso orientamento. Una casa di epoca tardoantica<sup>135</sup> si venne invece a collocare nello spazio di risulta tra l'impianto regolare e le mura. La sovrapposizione delle strutture tardoantiche sia ai livelli PG che TE non ci fornisce, per ora, informazioni sull'uso di questo spazio nel periodo compreso tra la tarda età arcaica ed il V secolo d.C.

*Emanuele Greco*

<sup>133</sup> GRECO 2007.

<sup>134</sup> E. Greco in PONTIGNANO.

<sup>135</sup> V. *supra*, la descrizione di L. Coluccia: 1182-1186, 1189-1197.

## BIBLIOGRAFIA

- ATHAG = J.H. KROLL, *The Greek coins*, (THE ATHENIAN AGORA 26), Princeton (N.J.) 1993.
- BELLINGER = A. R. Bellinger, *Troy. The Coins*, (EXCAVATIONS IN TROAD, 1932-1938. TROY. SUPPL. MONOGR. 2), Princeton (N.J.) 1961.
- BENZI M. 1992, *Rodi e la Civiltà Micenea* 1-2, (INCUNABULA GRAECA 94), Roma.
- BESCHI L. 2005, 'Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (Campagne di scavo 1990-1991)', *ASAtene* 81/2 (2003), 963-1022.
- BESCHI L. 2008, 'Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83/2 (2005), 821-918.
- BETTELLI 2002, *Italia Meridionale e Mondo Miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, (GRANDI CONTESTI E PROBLEMI DELLA PROTOSTORIA ITALIANA 5), Firenze.
- BONINI P. 2006, *La casa nella Grecia romana: forme e funzione dello spazio privato fra I e VI secolo*, (ANTENOR QUADERNI 6), Roma.
- CERRI L. 2008, 'La prospezione geofisica' in *PONTIGNANO*, 181-186.
- COLUCCIA L. cds., 'Hephaestia: new data on the Mycenaean presence on Lemnos during the Late Bronze Age' in *Nostoi. Indigenous Culture, Migration and Integration in the Aegean Islands and Western Anatolia during the Late Bronze and Early Iron Age*.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des Thrakischen Meeres*, Hannover.
- CULTRARO M. 2001, 'Indizi della sopravvivenza di Poliochni (Lemnos) nella media e tarda età del Bronzo', in M. Cl. Martinelli - U. Spigo (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, (Quaderni del Museo arch. regionale eoliano SUPPL. 1), Palermo, 213-240.
- DANILE L. 2008, 'La cultura materiale tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro', in *PONTIGNANO*, 39-54.
- DANILE L. 2011, *La ceramica grigia di Efestia. Dagli inizi dell'Età del Ferro all'Alto-Arcaismo*, (MSATENE 20/2,1), Atene.
- DE SIMONE C. 2009, 'La nuova iscrizione tirsenica di Efestia', in A. Archontidou - C. De Simone - E. Greco (a cura di), *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, (TRIPODES 11), Atene.
- DELLA SETA A. 1933, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 13-14, (1930-1931), 498-509.
- DI VITA A. 2000, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 74-75, (1996-1997), 467-587.
- DI VITA A. 2001, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 76-78, (1998-2000), 375-464.
- FREDRICH K. 1906, 'Lemnos II. Topographisches und archäologisches', *AM* 31, 241-256.
- GRECO E. 2001, 'Hephaestia', *ASAtene* 79, 382-389.

GRECO E. 2007, 'Le mura di Efestia', in E. Simandoni-Bournia *et alii* (επιμ.), *Αμύμονα έργα. Τιμητικός τόμος για τον καθ. Β. Κ. Λαμπρινουδάκης*, Αθήνα, 155-164.

GRECO E. 2010, 'Indigènes et Grecs à Lemnos à la lumière des fouilles d'Hephaestia', in H. Tréziny (éd.), *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire* (Actes des rencontres du programme européen Ramses2, 2006-2008), (BIBLIOTHÈQUE D'ARCHÉOLOGIE MÉDITERRANÉENNE ET AFRICAINE), Paris-Aix en Provence, 701-708.

GRECO E. cds, 'Nota sull'insediamento TE di Efestia nell'isola di Lemno', in *Miscellanea La Rosa*.

GRIERSON-MAYS = P. Grierson - M. Mays, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the accession of Anastasius*, Washington D.C. 1992.

HEPHAESTIA 2003, E. Greco *et alii*, 'Hephaestia', *ASAtene* 81/2 (2005), 1023-1099.

HEPHAESTIA 2004, E. Greco *et alii*, 'Hephaestia', *ASAtene* 82/2 (2006), 809-822.

HEPHAESTIA 2005, E. Greco *et alii*, 'Hephaestia', *ASAtene* 83/2 (2008), 929-1000.

HEPHAESTIA 2006, E. Greco *et alii*, 'Hephaestia', *ASAtene* 84/2 (2008), 963-1024.

HERRMANN J. J. 1988, *The ionic capital in late antique Rome*, Roma 1988.

HAYES J. W. 2008, *The Athenian Agora, vol. XXXII. Roman Pottery. Fine-ware imports*, Princeton.

LEONARDI G. 1992, 'Il deposito archeologico: bacini, processi formativi e trasformativi', in G. Leonardi (ed.) *Formation processes and excavation methods in Archaeology: perspective* (Atti del Seminario Internazionale, Padova 15-27 luglio 1991), Padova, 13-17.

MERCURI L. 2008, 'Lo scavo del terrapieno delle mura', in *PONTIGNANO*, 29-38.

MESSINEO G. 1991, 'Gli scavi di Achille Adriani a Lemno (1928-1930)', *StMisc* 28, 143-154.

MESSINEO G. 1997, 'Gli scavi di Efestia a Lemno. Tradizione micenea nella civiltà tirrenica', *SMEA* 39, 241-252.

MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, (MSATENE 13), Padova.

MORRISON = C. Morisson, *Catalogue des monnaies Byzantines de la Bibliothèque Nationale 1. D'Anastase I<sup>er</sup> à Justinien II (491-711)*, Paris 1970.

MOUNTJOY P. A. 1993, *Mycenaean Pottery. A Introduction*, (OXFORD UNIVERSITY COMMITTEE FOR ARCHAEOLOGY MONOGRAPH 36), Oxford.

PAPI E. 2008, 'Le ricerche dell'Università di Siena (Introduzione)', in *PONTIGNANO*, 167.

PONTIGNANO = E. Greco - E. Papi (a cura di) *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena* (Atti del Seminario, Siena, Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007), (TEKMERIA 6), Paestum - Atene 2008.

PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.

PRIVITERA S. 2005, 'Hephaestia on Lemnos and the Mycenaean Presence in the Islands of the Northeastern Aegean', *Aegeum* 25, 227-236.

ROBERTSON III = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter coin cabinet, University of Glasgow* 3: *Pertinax to Aemilian*, Oxford 1977.

ROBERTSON IV = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter coin cabinet, University of Glasgow* 4: *Valerian I to Allectus*, Oxford 1978.

SNG DNM Thrace = *Sylloge Nummorum Graecorum. Danish National Museum. The Royal Collection of coins and medals. Thrace*, Copenhagen 1943.

SNG DNM Macedonia = *Sylloge Nummorum Graecorum. Danish National Museum. The Royal Collection of coins and medals. Macedonia*, Copenhagen 1943.

SNG DNM Troas = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum. Troas*, West Milford 1982'.

SNG Grèce 3 = *Sylloge Nummorum Graecorum Grèce 3. Musée Numismatique d'Athènes. Collection Antoine Christomanos. Première partie: Italie-Eubée*, Athènes 2004.

VITTI P. - VOZA O. 2008, 'Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo', in *PONTIGNANO*, 125-138.

WINTERTHUR = H. Bloesch, *Griechische Münzen in Winterthur* 1, Winterthur 1987.